



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 28 settembre 2011

Rassegna Stampa del 28-09-2011

PRIME PAGINE

28/09/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
28/09/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
28/09/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
28/09/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
28/09/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
28/09/2011	Stampa	Prima pagina	...	6
28/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	7
28/09/2011	Figaro	Prima pagina	...	8
28/09/2011	Pais	Prima pagina	...	9
28/09/2011	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

28/09/2011	Corriere della Sera	Vertice Berlusconi-Tremonti. Prove d'intesa sulla collegialità	Galluzzo Marco	11
28/09/2011	Repubblica	Pace armata tra il premier e Tremonti ma sulle pensioni è scontro con Bossi - edizione della mattina	Lopapa Carmelo	13
28/09/2011	Corriere della Sera	Una questione sotto traccia - Politica e ruolo dei giudici, una questione sotto traccia	Panbianco Angelo	14
28/09/2011	Messaggero	Camera, governo ancora battuto. Bersani: vicina una nuova fase	Colombo Ettore	15
28/09/2011	Corriere della Sera	Liberiamoci dall'ideologia del capo"	Onda Valerio	16
28/09/2011	Repubblica	Intercettazioni, il Pd fa muro "Il ddl Mastella è una trappola"	Buzzanca Silvio	17
28/09/2011	Sole 24 Ore	Fini "stoppa" il blitz Pdl: slitta il processo lungo	Stasio Donatella	18

CORTE DEI CONTI

28/09/2011	Sole 24 Ore	La Ragioneria "rallenta" i pagamenti della Pa ai privati - Pagamenti, blocco più forte	Mobili Marco	19
28/09/2011	Repubblica	Nessun risorsa in più per lo sviluppo opere e semplificazioni a costo zero	Petrini Roberto	20
28/09/2011	Messaggero Veneto	Consulenze facili, ex direttore condannato	...	22

GOVERNO E P.A.

28/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Sviluppo, sgravi e meno burocrazia - Semplificazione e infrastrutture, parte il cantiere Sviluppo. Professioni, Governo battuto	Posani Olivia	23
28/09/2011	Messaggero	Infrastrutture, il piano dell'esecutivo taglio e Ires e Irap, meno burocrazia	Mancini Umberto	26
28/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Giungla regioni - Conti folli dal Piemonte alla Calabria. E la Sicilia costa come 15 regioni	Farruggia Alessandro	27
28/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Roberto Formigoni - "Il tesoretto dei governatori? Chi risparmia è beffato: non può spendere un euro"	Minotti Rossella	30
28/09/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Vito De Filippo - "Sì, serve più efficienza. Siamo bloccati dai costi standard"	a.far.	31
28/09/2011	Il Fatto Quotidiano	Il bancomat di Stato paga ma il ponte non si farà	Sofia Alberto	32
28/09/2011	Giornale	Consob a Milano: la legge va alla Camera, ed è bufera	Signorini Antonio	34
28/09/2011	Messaggero	Una proposta senza senso	Giannino Oscar	36
28/09/2011	Mf	Il tagliadebito arriva a Palazzo - Tremonti impugna il tagliadebito	Sommella Roberto	37
28/09/2011	Mf	Isvap lancia il salvagente ai bilanci	Messia Anna	39
28/09/2011	Sole 24 Ore	Dalle big alle municipalizzate le partecipazioni sono 5.512	I.B. - L.Ser.	40
28/09/2011	Sole 24 Ore	Il piano immobili del Tesoro: operazione da 200 miliardi - Il Tesoro punta a 200 miliardi	Bufacchi Isabella	41
28/09/2011	Italia Oggi	Il pubblico sta peggio del privato	Ricciardi Alessandra	43
28/09/2011	Libero Quotidiano	Intervista a Renato Brunetta - "Vendiamo tutti i beni dello Stato"	Belpietro Maurizio	44
28/09/2011	Italia Oggi	Agevolato il credito	De Lellis Carla	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

28/09/2011	Sole 24 Ore	Braccio di ferro su Banca d'Italia - Governo diviso, duello su Bankitalia	Bocciarelli Rossella	46
28/09/2011	Mattino	Bankitalia, trattativa Tremonti-premier Il Quirinale: serve un ampio consenso - Il Tesoro in pressing per Grilli si riapre il fronte Bankitalia	Gentili Alberto	48
28/09/2011	Mattino	Mercati fiduciosi le Borse volano Ok l'asta dei Bot	Lama Rossella	50
28/09/2011	Corriere della Sera	Bot al 3%, ecco come sceglierli	Marvelli Giuditta	52
28/09/2011	Libero Quotidiano	Tra 40 anni al Sud solo pensionati - Tra 40 anni al Sud soltanto pensionati	Bertone Ugo	53
28/09/2011	Messaggero	Sud in caduta libera: Pil fermo aziende in fuga e disoccupati record	Franzese Giusy	55
28/09/2011	Stampa	L'evasione brucia anche i talenti	Bisin Alberto	57
28/09/2011	Tempo	JP Morgan ci avverte: recessione nel 2012	Conti Camilla	58
28/09/2011	Unita'	L'inflazione corre, le retribuzioni restano indietro	Tedeschi Marco	60

UNIONE EUROPEA

28/09/2011	Corriere della Sera	Intervista a Jean-Claude Trichet - "Più mercato e liberalizzazioni: con la crescita potete farcela" - Trichet: i governi rispettino i patti. L'Italia? Con la crescita può farcela	<i>De Feo Marika</i>	61
28/09/2011	Corriere della Sera	Le troppe illusioni legate a quel (lento) Fondo salva Stati	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	64
28/09/2011	La discussione	La Ue processa l'Italia per i rifiuti di Napoli	<i>Roberti Gianmaria</i>	66
28/09/2011	Avvenire	Sulla Grecia tregua tra Merkel e Papandreou - Merkel assicura: aiuteremo la Grecia	<i>Savignano Vincenzo</i>	67
28/09/2011	Avvenire	Bruxelles, primo sì alla Tobin Tax	<i>Del Re Giovanni_Maria</i>	69
28/09/2011	Stampa	Fondi Ue, impegnato solo il 33%	<i>Zatterin Marco</i>	70

MARSH RISK CONSULTING www.marsh.it

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

The world's leading insurance broker and risk advisor MARSH

€1,50* con Persone locali Mercoledì 28 Settembre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



BANCHE Bpm sceglie il duale Via libera all'aumento

Monica D'Ascenzo • pagina 37



OGGI IN REGALO GUIDA COMPLETA ALLA MANOVRA 12/CONTRATTI DI LAVORO

-3



SABATO IL PRIMO LIBRO Il risparmio in tempo di crisi: tutte le risposte del Sole 24 Ore

MERCATI E MANOVRA Tassi in salita ma domanda sostenuta per i titoli di Stato italiani - Accordo a Bruxelles sulla Tobin tax

Volano le Borse, bene l'asta BoT

I listini globali scommettono sulle misure per affrontare la crisi del debito

Le aspettative da non tradire

di Guido Gentili

Quanto valga la tregua armata tra i duellanti di questa stagione italiana fissa e incerta lo sapremo molto presto. Il premier Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sono costretti dall'incalzare dei fatti ad una convivenza obbligata...

Borse europee in forte rialzo, spinte dalla possibilità che vengano messe in campo misure per arginare la crisi della Grecia e a sostegno dei debiti sovrani dell'Eurozona. Ieri Piazza Affari ha guadagnato il 1,9%, molto bene anche l'andamento di Francoforte (+5,29%)...

I DIFFERENZIALI TRA ITALIA E GERMANIA

La musica stonata dei rendimenti

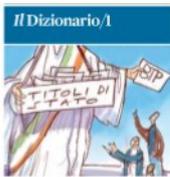
di Isabella Bufacchi • pagina 2

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

BoT o conto deposito, ecco come scegliere

di Maximilian Cellino

Meglio il BoT o il conto deposito? Sono molte le famiglie italiane che si chiedono dove poter parcheggiare il denaro in attesa di tempi meno turbolenti sui mercati. A maggior ragione dopo l'asta di ieri, che ha spinto ai massimi da tre anni i rendimenti sui titoli a breve termine.



I termini per capire le emissioni dei titoli di Stato

Servizi • pagina 5

Ikea investe in Italia. Intervista al ceo Ohlsson



Un miliardo di euro. Ikea vuole aprire altri 10-15 negozi in Italia, con un investimento complessivo che potrebbe sfiorare il miliardo di euro. Lo afferma in un'intervista al Sole 24 Ore il ceo mondiale della multinazionale, Mikael Ohlsson (nella foto) Attilio Gerardi • pagina 19, commento • pagina 16

Il filo di fiducia da non deludere

di Carlo Bastasin

Siate all'altezza delle vostre responsabilità. Poche cose irritano i capi di governo dell'euro area quanto quel monito ininterrottato ogni volta da Jean-Claude Trichet nel chiuso dei Consigli europei. Eppure c'è qualcosa che non torna nella versione convenzionale di questa crisi, secondo cui i cittadini dei paesi più virtuosi sarebbero contrari a una soluzione comune europea...

Il ministro dell'Economia insiste su Grilli, premier per Saccomanni: tempi più lunghi per la nomina

Braccio di ferro su Banca d'Italia

Dopo il vertice Berlusconi-Tremonti tregua armata sulla collegialità

S'allungano i tempi per l'avvio della procedura di nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia, che prenderà il posto di Mario Draghi dopo il suo passaggio al vertice del G20 di Washington. Poi l'incontro con Silvio Berlusconi per sancire la tregua sulla gestione collegiale della politica economica.

IL PUNTO di Stefano Felli

Una spina che resta

• pagina 9

MISURE PER LA CRESCITA

Il piano immobili del Tesoro: operazione da 200 miliardi

Bufacchi e Serafini • pagina 11

Il Dizionario 2

Sistema contributivo o retributivo? Le risposte a tutti i dubbi sulle pensioni

Giampiero Falasca • pagina 12

SEBAGO SHOP SEBAGO AT ZEISHOUSE.COM

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones I, FTSE 100, Nikkei 225, etc.), Principali titoli, Quantitativi trattati, Indici, and various financial indicators.

Brucciore di stomaco? Bioacid PROTEGGE LO STOMACO, ALIEVANDO IL BRUCIORE

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2011 ANNO 136 - N. 230

EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SKODA



Champions League, vincono le italiane
Inter e Napoli, doppietta europea
Battuti il Csk a Mosca (3-2) e il Villarreal (2-0)
Bocci, M. Colombo, F. Monti, Sconceri, Valdiserri alle pagine 56-58



Con il Corriere
Sinfonie rock da fiaba
L'omaggio ai Genesis
In edicola a 12,90 euro
più il prezzo del quotidiano

SKODA Yeti.
Da 16.190* Euro.

*Prezzo listino a SKODA Yeti 1275 Euro. Prezzo chiavi in mano, IVA inclusa IPT esclusa. Offerta valida fino al 31/10/2011. Per il costo di prima mano, andare presso il concessionario del Concessionario SKODA.

POLITICA E RUOLO DEI GIUDICI

UNA QUESTIONE SOTTO TRACCIA

di ANGELO PANEBIANCO

Se Berlusconi, prendendo atto che il suo ciclo si è esaurito, che la sua posizione è ormai diventata insostenibile anche per l'immagine internazionale del Paese, lasciasse la guida del governo (ma senza favorire ribaltamenti, i quali fanno male alla democrazia) si aprirebbe una possibilità: si potrebbe ricominciare a discutere — non dico serenamente ma, almeno, seriamente — del ruolo della magistratura in questo Paese. Al momento, con Berlusconi premier, ciò non si può fare: gli animi sono troppo incattiviti, le passioni troppo viscerali, le partigianerie troppo smaccate e cieche. Solo se Berlusconi lascia, si potrà forse ricominciare a discutere nel merito di cose come l'uso politico delle intercettazioni e la fine che hanno fatto, grazie al famoso circo mediatico-giudiziario, la tutela della privacy, la presunzione di non colpevolezza, eccetera eccetera.

Chi pensa che, andato via Berlusconi, il rapporto fra la politica e la magistratura tornerà facilmente, e spontaneamente, alla normalità, simile a quello che si dà nelle altre democrazie occidentali, non conosce l'evoluzione di quei rapporti. Quando gli storici del futuro indagheranno sull'argomento sceglieranno probabilmente come data emblematica dell'inizio del «grande scontro» fra magistratura e classe politica, il 3 dicembre del 1985, l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga inviò al Consiglio superiore della magistratura una lettera in cui vietava al Consiglio stesso di mettere ai voti una censura nei confronti del presidente del Consiglio Bettino Cr-

xi. Cossiga, Costituzione alla mano, negò che il Csm fosse dotato di un tale potere di censura. I settori più militanti della magistratura, spalleggiati dall'allora partito comunista, se la legarono al dito. Alcuni anni dopo, Cossiga diventò oggetto di un attacco concentrato della magistratura militante e del partito comunista. Come mai al Csm era passato per la testa di avere il potere di censurare un primo ministro? Perché negli anni precedenti, per varie ragioni (alcune leggi che avevano notevolmente rafforzato sia il ruolo del Csm sia i poteri delle Procure, il prestigio accumulato dalla magistratura durante la lotta ai terroristi), la magistratura, intesa come «corpo», si era notevolmente irrobustita. Al punto che i suoi settori più politicizzati ritenevano di essere ormai così forti da poter andare allo scontro aperto con la politica.

L'occasione arrivò, grazie alla fine della guerra fredda, con le inchieste sulla corruzione, con Mani Pulite. La corruzione c'era ed era tanta (ma era «di sistema» e per questo avrebbe richiesto una soluzione politica, non penale: lo scrisse allora e non ho mai cambiato idea). Demolendo (ma selettivamente: il Pci si salvò) la vecchia classe politica, la magistratura inquirente aprì quel vuoto di potere da cui sarebbe nata la cosiddetta Seconda Repubblica. Il resto è semplicemente la storia d'Italia dal 1994 (anno dell'ingresso in politica di Berlusconi, nonché dell'avviso di garanzia, rivelato da uno scoop del Corriere, che lo raggiunse a Napoli nel mezzo di una conferenza internazionale) ad oggi.

CONTINUA A PAGINA 46

Lungo colloquio tra ministro dell'Economia e capo del governo dopo la freddezza dei giorni scorsi

Banca d'Italia, ultimo scontro

Saccomanni vicino alla nomina ma Tremonti insiste su Grilli

di FRANCESCO VERDERAMI

«P ositivo e costruttivo». Così è stato definito il faccia a faccia di ieri tra Berlusconi e Tremonti. Escluso, tra l'altro, che possa nascere una cabina di regia alternativa al Tesoro. Ma resta il nodo Banca d'Italia. Saccomanni vicino alla nomina a Governatore, ma Tremonti insiste su Grilli. La vigilanza del Quirinale.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Tagli e assistenza

Welfare, gli aiuti non meritati
di MAURIZIO FERRERA

A PAGINA 6



Intervista a Trichet

«Più mercato e liberalizzazioni: con la crescita potete farcela»

di MARIKA DE FEO



«C ontro la crisi serve più unità in Europa. I governi rispettino i patti». All'indomani dei vertici di Washington e a un mese dalla scadenza del suo mandato, il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet invita l'Italia, dopo il rigore, a pensare alla crescita con «riforme strutturali». Perché, sostiene Trichet, «il potenziale dell'Italia è immenso. Mentre la crescita non è in linea con le capacità complessive del Paese».

A PAGINA 5

«Situazione seria»

LO SDEGNO DI BAGNASCO ALLARGA LE FERITE

di MASSIMO FRANCO

Non era stato frainteso. Lunedì il cardinale Angelo Bagnasco aveva pronunciato proprio le parole dure che voleva arrivassero al presidente del Consiglio e a tutta la classe politica. Ieri le ha ribadite, durante l'incontro per il 150° dell'Unità d'Italia all'ambasciata presso la Santa Sede. E così nettamente che il braccio destro di Berlusconi a Palazzo Chigi, Gianni Letta, ha espresso un suo plebiscito: che la collaborazione tra Chiesa e Stato proseguirà senza interruzioni.

CONTINUA A PAGINA 3

L'inchiesta Secondo il Tribunale del Riesame di Napoli «il premier sapeva che le ragazze portate erano escort»



Ipotesi favoreggiamento per Berlusconi a Bari

«Sabotatori contro di me»

I pm di Bari potrebbero indagare Silvio Berlusconi anche per favoreggiamento della prostituzione in concorso con Gianpaolo Tarantini: secondo il Tribunale del Riesame di Napoli, che ieri ha rimesso in libertà l'imprenditore e sua moglie, il premier aveva «piena e indiscutibile consapevolezza della qualità di "escort" delle ragazze che gli erano state presentate» da Gianni.

La reazione del premier in un messaggio inviato a don Gelmini: «Governare l'Italia in mezzo alla crisi mondiale è particolarmente difficile, mentre ci sono molti ambienti, giudiziari, politici e giornalistici che lavorano per distruggere, calunniare, sabotare invece che per costruire nel comune interesse della nostra Italia».

DA PAGINA 8 A PAGINA 13
Arachi, Bufi, Conti, Guerzoni Martirano, Menicucci, Vecchi

«Le promesse del Cavaliere a Tarantini»

di FIORENZA SARZANINI

B erlusconi, per non «porre in pericolo la sua immagine pubblica», ha «sostenuto economicamente Tarantini e la sua famiglia assicurando loro un elevato tenore di vita sempre attraverso il tramite di Lavitola». Così i giudici del Riesame di Napoli sui rapporti tra il premier, l'imprenditore e il direttore dell'Avanti! (Nella foto, Tarantini ieri a Roma accanto ad alcuni ex voto).

A PAGINA 9

La competenza

Il gioco dell'oca delle Procure

di GIOVANNI BIANCONI

Dunque si ricomincia da dove si era partiti, Bari, dopo l'intervallo napoletano e la breve trasferta romana. Con Lecce che resta a guardare. Fosse un gioco di società, le caselle delle varie Procure sarebbero svuotate o riempite a ogni lancio di dadi, che in questo caso sono provvedimenti sottoscritti da magistrati: richieste di pubblici ministeri e ordinanze di arresto, scarcerazione o incompetenza.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

Se Facebook cerca amici (in politica)

di MASSIMO GAGGI

Facebook cerca «amici» in politica e costituisce a Washington un comitato con il quale sosterrà i candidati ritenuti vicini alle prossime elezioni del 2012. Per far ciò assume consulenti repubblicani a raffica. Intanto Google trasforma la sua sede nella capitale americana in una grande centrale della «persuasione politica» e apre al fronte conservatore: identificata come uno dei pilastri della presidenza Obama, l'azienda di Mountain View ora guarda a destra.

A PAGINA 20

Parigi come Roma



LA FRANCIA DI SARKOZY E L'ARIA CUPA DI FINE REGNO

di MASSIMO NAVA

A PAGINA 21

Classici dell'Avventura
CLASSICI DELL'AVVENTURA
ROBERT L. STEVENSON
L'ISOLA DEL TESORO
X
Dal 27 settembre
I misteri della giungla nera
a €6,90* con
La libertà delle idee.

CBN
COSMETIC BRIG NATURELLE
SUEDE
Trattamenti per la pelle
alle Cellule Germinali Vegetali Attive
basati sulle scoperte dei
Premi Nobel per la Medicina
Distribuito da S.I.R.P.E.A. S.p.A. - www.sirpea.com



Il caso I volontari della satira corrono sul web RICCARDO LUNA



La cultura Guerre e diritti il mestiere difficile delle cause giuste ADRIANO SOFFRI



Lo sport Inter e Napoli belle vittorie in Champions MARCO AZZI E ANDREA SORRENTINO

Scegli i nuovi pacchetti vodafone +

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Le chiamate al tuo numero Vodafone preferito in regalo

mer 28 set 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 230 € 1,00 in Italia

mercoledì 28 settembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/498121, FAX 06/49822023. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/51 DEL 27 FEBBRAIO 2001 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, KH. E. EGITTO EP* 6,50; REGNO UNITO LST* 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK CZK* 5; SLOVACCHIA SKK SKK* 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. VENERDI' FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 4,90; U.S.A. \$ 1,20.

“Berlusconi ordinava di mentire” L'accusa del Tribunale: sapeva che erano escort. Il premier: mi sabotano

IL RITORNO DEL BAVAGLIO AD PERSONAM CURZIO MALTESE

LEGGI BAVAGLIO CI RIPROVANO FERMIAMOLI

COSI' Berlusconi non era una vittima di ricatti, ma quello che pagava Tarantini perché mentisse ai magistrati. Il premier sapeva che le ragazze in tubino nero portate dal compare alle «cene eleganti» erano prostitute e non nipoti di statisti stranieri o ricercatrici del Cnr. La montagna di soldi versati a Gianpaolo Tarantini tramite Valter Lavitola, il quale per inciso ne tratteneva la gran parte, non erano l'aiuto a una famiglia in difficoltà finanziaria, ma il prezzo di una corruzione. Siamo sorpresi dalle conclusioni del Tribunale del Riesame? Forse no. Con buona pace dei difensori d'ufficio alla Ferrara e alla Minzolini pagati coi nostri soldi per raccontarci penose scenemenze. SEGUE A PAGINA 46



NAPOLI — Per il Tribunale del Riesame Berlusconi sapeva che le donne procurate da Tarantini erano escort, e gli ha versato denaro per “comprare” false dichiarazioni. Il premier replica: «Pm e stampa mi sabotano». Confronto tra le procure di Bari, Lecce e Roma sulle competenze. Oggi, intanto, voto alla Camera sul ministro Saverio Romano. BONINI, FOSCHINI, MILELLA E ZUNINO ALLE PAGINE 2, 3 E 4

I documenti “Quelle buste di 10 foto con dentro 100mila euro” CONCHITA SANNINO

NAPOLI C'ERA un accordo tacito tra il premier Silvio Berlusconi e Gianpaolo Tarantini, l'imprenditore finito nei guai per averlo rifornito di ragazze squillo in cambio, come lo stesso Gianpi ha confessato, di un accesso agli appalti Finmeccanica, poi non verificatosi. Una «promessa» che, stando alle motivazioni dell'ordinanza depositata dal Tribunale del Riesame di Napoli, si può sintetizzare così. Io, Berlusconi, mi occupo del tuo destino di indagato, del sostentamento e del futuro per te e famiglia, compresi «un lavoro e spese legali». SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3

R2 Gli immigrati alla seconda un po' italiani e un po' no

SONO due le identità che le seconde generazioni di immigrati musulmani sentono come proprie, quella di origine e quella di destinazione, ma sono due anche le Italie che risultano da questa indagine sociologica di Abis: due Italie più lontane tra loro di quanto non siano lontane la nostra penisola dalla costa maghrebina. La prima Italia, quella dove arrivarono i padri di questi ragazzi e ragazze, era accogliente, ricca, e più che ricca, in crescita; la seconda, dove si trovano ora, è chiusa, un po' razzista e, più che povera, in declino. Quando i genitori varcavano le nostre frontiere, magari negli aeroporti con il visto turistico, o in auto da Trieste, mescolati al ritorno vacanze, o avventurosamente via mare, noi eravamo comunque “Lamerica”, di cui al celebre film di Amelio, intravista nebulosamente nelle pubblicità di Rai Uno («e mia mamma - dice qui una ragazza - guardava la tv anche per imparare bene la lingua»), adesso l'Italian dream lascia il posto a pensieri grigi, anche se i giovani cresciuti qui si sono intanto affezionati, si sentono italiani, ma non sono pienamente accettati, come tali, e la differenza pesa nella vita di tutti i giorni. ALLE PAGINE 49, 50 E 51

Tregua armata nel vertice con il presidente del Consiglio, ma è braccio di ferro sul Governatore Bankitalia, no di Tremonti a Saccomanni

Berlino: “Il fondo salva Stati resta com'è” Le Borse volano: Milano chiude a più 4,9% Crisi, la Merkel respinge il pressing di Obama arriva la Tobin Tax europea RICCI, TARQUINI E VISETTI ALLE PAGINE 12 E 13

ROMA — Si è riaperta la partita su Bankitalia. La tregua armata siglata ieri tra il premier e Giulio Tremonti, in un incontro con Gianni Letta, passa attraverso il no che il ministro dell'Economia ha detto alla nomina di Fabrizio Saccomanni a governatore della Banca d'Italia. Rimettendo sul piatto il nome di Vittorio Grilli. ALLE PAGINE 6 E 7

Il retroscena E Giulio dice: voglio Grilli FRANCESCO BEI E ELENA POLIDORI A SORPRESA, quando tutto sembrava deciso, per la Banca d'Italia rispunta il nome di Grilli. Su Saccomanni, il candidato “interno” favorito per la successione a Draghi, è iniziato un nuovo braccio di ferro. SEGUE A PAGINA 7

TEX FIANCHE SULL'ARIZONA DOMANI IL 5° ALBO la Repubblica L'Espresso

La ricerca Perché in ogni famiglia esiste il figlio prediletto dal nostro inviato ANGELO AQUARO NEW YORK AVVISO ai fratelli minori: non leggete questo articolo. Potrebbe confermare quello che avete sempre sospettato: mamma e papà hanno sempre preferito vostro fratello maggiore. Avviso ai fratelli maggiori: non leggete questo articolo. SEGUE A PAGINA 23 CON UN'INTERVISTA DI ARIANNA FINOS A PAGINA 20

R2 La rivoluzione francese “Mai più mademoiselle” MICHELA MARZANO SIGNORE o signorina? Non so. Dipende. Talvolta è solo una questione di contesto. Anche se, in generale, non mi piace affatto essere designata in questo modo. Per gli amici, sono semplicemente Michela. Per gli altri, vorrei sempre e solo essere la Professoressa Marzano. Ma qui in Francia, è tutto più complicato. SEGUE A PAGINA 52 CON UN ARTICOLO DI GIAMPIERO MARTINOTTI

in libreria Joanne Baker 50 grandi idee Universo Dalle scoperte di Copernico, Keplero e Galileo alle ultime frontiere dell'astrofisica: i grandi temi dell'astronomia in una sintesi chiara e accessibile. www.edizionidedalo.it



Il Messaggero



Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 264 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2011 - S. VENCESLAO



Il testo a ottobre alla Camera
La Lega: Consob da Roma a Milano
È un coro di no
Insorgono sindaco e Polverini

ROMA - La Lega non si arrende e tenta nuovamente di trasferire, con una apposita proposta di legge, la sede della Consob da Roma a Milano.

UNA PROPOSTA SENZA SENSO

di OSCAR GIANNINO

IERI la presidenza della Camera ha annunciato la discussione a fine ottobre del progetto di legge che dispone il trasferimento a Milano della sede della Consob, l'autorità che vigila sui mercati finanziari italiani.

Che sia inappropriata per i tempi in cui ci tocca vivere lo attesta inequivocabilmente la condizione economica del Paese.

Ma se questo è colore, poi viene la sostanza, che pesa ancor di più. La Consob venne istituita nel 1974 e allora la sua sede fu deliberata a Roma per una ragione precisa.

Continuato a pag. 10

TERRACINA A PAG. 7

Le motivazioni del Riesame. «Tarantini ha coperto il Cavaliere»
I giudici: Berlusconi sapeva
«Escort, perché va indagato». La difesa: sabotatori contro di me

IL CASO

Cortei di operai in Centro
Alemano: vanno fermati



IL PREZZO CHE PAGA LA CITTÀ

TRECENTO operai della Fiat di Termini Imerese a Roma, un sit in a piazza Santi Apostoli, la richiesta di raggiungere Montecitorio, l'autorizzazione della questura a muoversi alla spicciolata.

EVANGELISTI, MANFRONI E PICCHI IN CRONACA

ROMA - Secondo i giudici del tribunale del Riesame di Napoli, «Silvio Berlusconi sapeva che le donne portate nelle sue residenze da Giampaolo Tarantini erano escort».

Voto di sfiducia a Romano
tensione nella maggioranza

ROMA - Tensione nella maggioranza per il voto di sfiducia al ministro Saverio Romano, in programma oggi alla Camera.

Ajello a pag. 5

CIRILLO, GIAN SOLDATI E MARTINELLI ALLE PAG. 2 E 3

Il ministro dell'Economia insiste su Grilli, non avviata la procedura per Saccomanni
Bankitalia, non c'è intesa
Vertice premier-Tremonti. Ue, accordo sulla Tobin tax

IL PROCESSO

ROMA - Non c'è intesa sulla nomina del nuovo governatore di Bankitalia: Giulio Tremonti insiste su Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, e dunque non è stata avviata la procedura per Fabrizio Saccomanni.



In aula il Madoff dei Parioli

DI BERARDINO ED ERRANTE A PAG. 13

CARRETTA, GENTILI, MANCINI E RIZZI ALLE PAG. 4 E 9

CALCIO

DiBenedetto, lacrime americane
«Che onore essere presidente»

di UGO TRANI

ADDESSO a Trigroria può sventolare anche la bandiera a stelle e strisce. Thomas Richard DiBenedetto, 62 anni, è finalmente il nuovo presidente della Roma.

Continuato a pag. 22

CARINA, FERRETTI E RENGÀ NELLO SPORT



APERTO TUTTI I GIORNI DALLE 10.00 ALLE 20.00

Il giorno di Branko
Acquario, si apre la via del successo

BUONGIORNO. Acquario? Terzo segno d'aria, siete stimolati dalla Luna nuova in Bilancia dove agiscono anche oggi Mercurio (lavoro), Saturno (proprietà) e Venere (fortuna).

L'oroscopo a pag. 14

Pescara, uccide la madre dopo il video su Youtube
Anticipa il delitto sul web

PESCARA - Un video su Youtube ha annunciato un omicidio un anno e mezzo prima che fosse commesso. Si chiama «La dodicesima vittima» il cortometraggio scritto, girato e interpretato da Valentino Di Nunzio, il ragazzo di 27 anni che domenica ha ucciso la madre con cinque coltellate.

Piccoli a pag. 11

Soratte OUTLET SHOPPING
USCITA PONZANO ROMANO SORATTE
INFO +39.0761.56541 WWW.SORATTEOUTLET.IT



Il mistero del medico di Jackson

ROMA - Si è aperto ieri a Los Angeles il processo a carico del dottor Conrad Murray, il medico accusato di omicidio colposo per avere procurato un'overdose letale di sedativo a Michael Jackson, il 25 giugno 2009.

Guatta a pag. 20

Domani in edicola con La Stampa il 5° DVD: La guerra nei cieli *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 267 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



C'è l'accordo sui costi TAV, si scava dalla Francia. Il tunnel sarà aperto da St-Martin La Porte: via ai lavori a inizio 2013. La Liguria: meglio il Terzo Valico. Pieracci e Tropeano A PAGINA 13



Tsunami demografico Il Sud diventa terra per vecchi. Un giovane su tre è disoccupato ed è costretto a emigrare: chi resta sarà «travolto» dagli anziani. Anello, Corbi e Talarico PAG. 14 E 15



Le donne che osano La riscoperta delle curve. Dal cinema alla moda (nella foto la Johansson) dilagano le «curvy»: addio all'estetica anoressica. Ricotta Voza e Santolini A PAG. 25

Nella scelta del Governatore il Cavaliere appoggia Saccomanni mentre il ministro insiste per Grilli. Gelo del Colle Braccio di ferro su Bankitalia. Crescita, tregua Berlusconi-Tremonti. Ma scoppia il caso del dopo Draghi

L'IMPORTANZA DI UNA SCELTA CHIARA

FRANCO BRUNI

In questa fase di disordinata tensione della politica italiana, dove è in gioco la credibilità internazionale del Paese, sarebbe preziosa una sollecita e limpida decisione circa la successione di Draghi in via Nazionale.

La sua nomina alla Bce non è certo avvenuta per la sua nazionalità, né per una forte insistenza dell'Italia. È stato il risultato di un giudizio praticamente unanime, del fatto che si trattava del più qualificato e apprezzato dei candidati. Per l'Italia è stato però un grande onore e la conferma della antica tradizione con la quale la scuola della Banca d'Italia fornisce da decenni al sistema monetario internazionale uomini e idee di prestigio. Sarebbe ora peccato se la promozione di un italiano al vertice del sistema europeo delle banche centrali fosse seguita da una oscura e antipatica trattativa per sostituirlo nel governatorato nazionale. Una trattativa dove enterebbe la politica all'italiana nel senso più deteriore.

Abbiamo diversi candidati di valore, ma dobbiamo essere capaci di scegliere con linearità e rapidità. Il presidente Napolitano ha già più volte richiamato il governo invitandolo a seguire scrupolosamente la procedura prevista dalla legge.

CONTINUA A PAGINA 41

RETROSCENA

In arrivo la Tobin Tax

Ok della Commissione Ue. Sui bond ipotesi 0,01%. Marco Zatterin A PAGINA 11

Tra Berlusconi e Tremonti è tregua sulla crescita ma è scontro sulla scelta del successore di Draghi. Il capo del governo, per il vertice di Bankitalia, insiste sulla candidatura di Fabrizio Saccomanni mentre il ministro dell'Economia ripropone il direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli. Gelo del Quirinale. DA PAG. 2 A PAG. 5

LA DECISIONE DEL RIESAME

I giudici: "Il premier va indagato perché sapeva che erano escort"

«Tarantini fu istigato a mentire sulle ragazze» Il Cavaliere: contro di me tanti sabotatori

Grignetti e Salvati ALLE PAGINE 6 E 7

SI APRE A LOS ANGELES IL PROCESSO AL MEDICO DEL RE DEL POP: IN AULA UN VIDEO-CHOC DELLA STAR

Il clan Jackson: giustizia per Michael



I genitori di Michael, Katherine e Joe Jackson, arrivano al tribunale di Los Angeles per il processo a Conrad Murray. Molinari A PAGINA 19

Londra, proposta choc "Basta cure ai malati terminali di cancro"

Un gruppo di 87 scienziati di tutto il mondo pubblica su «Lancet Oncology» i risultati di una ricerca in cui sostiene che non si devono somministrare farmaci ai malati di cancro terminali, perché inutili, contrari ai desideri del malato e dei familiari e soprattutto troppo costosi. Malaguti A PAGINA 26

IRISCHI DELL'ECESSO TERAPEUTICO

UMBERTO VERONESI

Anche se a prima vista la denuncia di Richard Sullivan e dei suoi colleghi può sembrare eccessivamente cinica, plaudo a questa iniziativa perché ha il merito di affrontare un tema che tutto il mondo dell'oncologia conosce, ma raramente ha avuto il coraggio di porre al centro del dibattito della pubblica opinione.

CONTINUA A PAGINA 26

LO SCIENZIATO

"Ma nuovi farmaci stanno dando frutti"

Comoglio: importante che la ricerca non sia penalizzata

Marco Accossato A PAGINA 26

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

LE BORSE CROLLANO? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO. ITALGEST. EZE SUR MER. LUSUOSI APPARTAMENTI NUOVI VISTA MARE MOZZAFIATO, PISCINA. SPESE RIDOTTE. DA € 421.500. TEL. 049.042.042 +39 0184 44 90 72 WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Al telefono di casa Furrerisso risponde un amico diversamente giovane che ha appena compiuto 85 anni. Ciao Carlo, come stai? «Non ho chiuso occhio tutta la notte». Digestione difficile? «Angoscia da talk show». Pensavo non li guardassi. «Li comincio tutti. Poi, quando gli ospiti iniziano a scannarsi o a parlare di donne, cambio canale». Da qui l'angoscia? «No, la noia. Non arrivano mai al nocciolo. Invece l'altra sera, all'Infedele di Lerner, non si scannavano e non parlavano di donne». E di cosa, allora? «Del nocciolo. Perciò mi sono agitato». Non sapevi che siamo nei guai? «Non fino a questo punto. Sentendo parlare tutte quelle persone serie, ho finalmente colto il succo della crisi: i soldi». Embè? «Sono finiti». Non farti prendere dal panico. «Ma neanche per il naso».

La Patria insonne

Stanno arrivando tempi duri. Spenta la tele, mi è montata la stessa angoscia che avvertivo nel 1946 alla fine della guerra». A spasso fra le macerie. «Con la differenza che allora c'era lo slancio della ricostruzione. E io avevo vent'anni». Dentro li hai ancora, quindi da te vorrei immagini di speranza. «Ne ho vista una nello studio di Lerner. Quel Mario Monti. Un signore serio, pacato, equilibrato. Ne avremmo bisogno, dopo queste donne e questo chiasso. Mi dà l'idea che sappia dove mettere le mani». E tu? «Io? Bisogna che non muoia. Non posso prendere congedo proprio adesso. Sarebbe una fuga». Se per andartene aspetti un altro boom economico, hai l'immortalità garantita. «Invece ce ne tireremo fuori. Non dimenticarti chi siamo». Chi siamo, Carlo? «L'Italia, no?».

LÀ SEI OUT, QUA SEI OUTLET. mondovicino OUTLET VILLAGE www.mondovicino.it/outlet



Quotidiano Nazionale

Q.N. il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MERCOLEDÌ 28 settembre 2011 | Anno 126 - Numero 229 € 1,20 | 2.415.000 lettori (dati audipress 2011/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

WIND BUSINESS
CHIAMA IL 156

OGGI IN REGALO
LA SESTA SCHEDA DE LA CUCINA ITALIANA



Ultimatum a Bisoli Champions, Inter e Napoli a segno

Servizi ■ Nel Quotidiano Sportivo

CHIAMATE TRA COLLEGGI E INTERNET SENZA LIMITI
BLACKBERRY INCLUSO
WINDBUSINESS.IT

IL COMMENTO

di GIUSEPPE TURANI

L'OPERA DA TRE GIORNI

QUESTA sarà la volta buona per un'impennata della congiuntura italiana? A giorni, forse a ore, dovremmo conoscere nel dettaglio i provvedimenti del governo italiano per la ripresa, dopo la tregua armata di ieri tra Berlusconi e Tremonti. E c'è tanta curiosità e attesa. L'impresa, infatti, appare come una delle più proibitive per diverse ragioni. La prima delle quali riguarda il fisco e la seconda il fatto che si parte da un'economia ferma, bloccata: smuoverla sarà una fatica. Cominciamo con il fisco. Grazie agli ultimi provvedimenti la pressione fiscale in Italia dovrebbe aggirarsi intorno al 45 per cento (e, forse, addirittura qualcosa di più). Se però teniamo conto del fatto che solo l'83 per cento lavora «in bianco» (è noto cioè al fisco e paga le tasse), ne risulta che la pressione fiscale effettiva, che grava sulle spalle di coloro che lavorano e producono alla luce del sole (e del fisco) è di circa il 60 per cento. Questo è il primo punto, teorico e pratico, di difficoltà. Secondo i manuali, un paese dove chi produce deve sopportare il 60 per cento di pressione fiscale non può andare in ripresa, nemmeno se riempito di anfetamine. Il disincentivo è troppo forte. Qualcuno dice che la passione inglese per il giardinaggio nasce da un fisco che in passato era troppo oppressivo: da un certo punto in avanti di reddito conveniva non lavorare più e darsi, appunto, al giardinaggio (sul quale non si pagavano imposte).

[Segue a pagina 4]

Tremonti, tregua col premier

Crisi Vertice dopo lo scontro. Il ministro: «Tutto bene, ora la crescita» Sfogo di Berlusconi: «Troppi sabotatori». Giochi riaperti su Bankitalia

COPPARI ■ A pagina 5

INCHIESTA DAL PIEMONTE ALLA SICILIA: LE SPESE FOLLI DI CHI PIANGE MISERIA

Roberto Formigoni:
«E' vero, la Lombardia ha un avanzo di 4 miliardi, ma non li può toccare. Chi spreca e chi risparmia è trattato allo stesso modo»

GIUNGLA REGIONI

FARRUGGIA e MINOTTI ■ Alle pagine 2 e 3



«Amanda non è Venere in pelliccia»

Meredith L'avvocato: per l'accusa è una mangiaiuomini

PONTINI ■ Alle pagine 8 e 9

Professioni, governo ko Sviluppo, sgravi e meno burocrazia

POSANI ■ A pagina 4

Apertura della Merkel

Aiuti alla Grecia? Le Borse brindano

COMELLI ■ A pagina 27

«Pagò Gianpi per mentire»

I giudici: Berlusconi sapeva delle escort

B. RUGGIERO ■ Alle pagine 6 e 7

Tragedia nel Bolognese

Muoiono a 20 anni sulla Bmw cabrio

TROMBETTA ■ In Cronaca



9 771128 674428



Emilia Romagna, proteste Odissea sui treni, di notte poche corse

Servizi ■ Alle pagine 20 e 21

Milano, è un disoccupato Tradito dalla telecamera

Massacrati per strada con il cric Catturato l'assalitore

GIORGI ■ A pagina 17

LORIANA
IL NOME DELLA VERA PIADINA ROMAGNOLA

* Ricerca GPMICENS Italia 09/2010 su 12.813 consumatori italiani, su pre-selezione di prodotti alimentari delle grandi catene generisti nella GD.
www.prodottodell'italia.it, categoria prodotti da forno

DECO

1.40C mercredi 28 septembre 2011 LE FIGARO - N° 20 887 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93



Nouveau, Le Figaro Paris
Nous avons testé l'Autolib' **PAGE 13 A**

Figaroscope
Enquête: les clubs les plus prisés de la capitale



lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Les messages inédits du général de Gaulle à Churchill et Staline

PAGES 30 ET 31

UMP
Mobilisation générale derrière Sarkozy



« Je mettrai toutes mes forces dans la bataille pour permettre au président d'être réélu », a déclaré François Fillon, hier, devant les députés de la majorité réunis à l'Assemblée. **PAGE 4**

Spectaculaire remontée des Bourses

À l'image du CAC 40 qui a gagné 5,74%, les places européennes, en partie rassurées sur la Grèce, se sont envolées. **PAGES 20 ET 25**

Audience: mauvaise rentrée de France Télévisions

Les nouvelles émissions de la rentrée sur France 2 et France 3 déçoivent et pénalisent les audiences. **PAGE 26**

Découverte d'une œuvre de Léonard de Vinci **PAGE 2**



LE FIGARO · fr

Le débat des candidats à la primaire PS en direct

Les bandes-annonces et les critiques des films de cette semaine

En vidéo, le premier essai d'Autolib'

Question du jour

Faut-il interdire le terme mademoiselle dans les documents administratifs?

Réponses à la question de mardi:
Comprenez-vous les motifs de la grève dans l'Éducation nationale?

Oui: 41%
Non: 59%
18592 votants

LUMIERE TECHNOLOGY / L72 SAS, F. BOUCHON / LE FIGARO, E. FEJERBERG / AFP

ÉDITORIAL

par Paul-Henri du Limbert

Candidat évident, évidemment candidat



Les amateurs de conjuration en seront pour leurs frais. Depuis dimanche, quelques esprits originaux évoquaient l'hypothèse d'une candidature autre que celle de Nicolas Sarkozy à droite. Leur théorie tient en peu de mots: si la majorité est aux abois, c'est que son chef l'est; changeons de chef et nous serons sauvés. CQFD. Le raisonnement a le mérite de la simplicité mais, comme il arrive souvent dans ces cas-là, il ne résiste pas longtemps à l'examen. Changer de candidat? Mais pour désigner qui? François Fillon? Il dit depuis longtemps, et l'a redit hier, qu'il ferait tout pour assurer la réélection de Nicolas Sarkozy. Et personne n'en doute. Alain Juppé? Il a eu l'occasion de manifester son intérêt pour la fonction suprême en s'empressant de préciser que si le président se représentait la question devenait évidemment caduque. Personne n'en doute non plus. L'actuel et

l'ancien premier ministre n'ont ni l'âme ni le visage de putschistes et il n'y a aucune raison de douter de leur loyauté. Mais imaginons tout de même que l'un force sa nature et franchisse le Rubicon; que ferait l'autre? Il ferait de même et la droite s'effriterait une nouvelle guerre des Horaces et des Curiaces à côté de laquelle la primaire socialiste passerait pour une joviale course en sacs. Est-ce bien ce que veulent ceux, peu nombreux, qui à droite sont parfois tentés de changer de monture avant l'obstacle de 2012? Nicolas Sarkozy est le candidat évident de l'UMP et il sera évidemment candidat. Cela va sans dire, mais cela va mieux en le disant après une défaite sénatoriale qui, et c'est bien normal, tourneboule l'UMP et échauffe quelques têtes. Dans la situation difficile que connaît la majorité, au pouvoir depuis près de dix ans, sa force est précisément d'avoir un chef et un seul. Ça l'est d'autant plus que le PS a manifestement du mal, lui, à se trouver un « candidat évident ».

RICHARD MILLE
A RACING MACHINE ON THE WRIST



CALIBRE AUTOMATIQUE
EXTRA PLAT
RICHARD MILLE RM 033

BOUTIQUE RICHARD MILLE 2 PLACE VENDÔME PARIS
CHRONOPASSION Paris DOUX Courchevel - Saint-Tropez
DUBAIL Paris KRONOMETRY 1999 Cannes - Monaco

www.richardmille.com

ALG: 195DA AND 150C BEL 150C DOM 230C CH 320FS CAN 4255C D 210C A 3C ESP 210C CANARIS 220C GB 170E GR 230C ITA 230C LUX 150C NL 230C H 830HUF PORT CONT 220C SVK 230C MAR 340H TUN 230TU USA 4255 ZONE EFA 1600CFA ISSN 09825852

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 28 DE SEPTIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.515 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



La fiscalía exhibe una foto del cadáver de Jackson

El juicio por la muerte del cantante comienza en Los Ángeles

PÁGINA 36



El Madrid se deshace del Ajax (3-0) al contragolpe

El Nápoles desmonta al Villarreal (2-0) en su visita a San Paolo

PÁGINAS 42 A 44



OFENSIVA GENERAL CONTRA EL ÚLTIMO FEUDO DE GADAFI. Miles de familias huyen de Sirte, el feudo natal de Muamar el Gadafi, ante el asedio de los bombardeos de la OTAN y, sobre todo, de las fuerzas rebeldes, que ayer irrumpieron por el este hasta el puerto de la estratégica ciudad. "Todos los edificios están destruidos. No he visto una guerra más sucia", aseguraba un evacuado de Sirte camino de Misrata. Las milicias del Consejo de Transición mantienen desde hace un mes el cerco al bastión gadafista de Beni Walid (en la imagen). / KARIM SAHIB (AFP) **PÁGINAS 2 Y 3**

vida&artes

Un tercio del país respira aire prohibido

Las mediciones indican niveles de polución por encima de lo legal

EMILIO DE BENITO, Madrid

Un tercio de los españoles respira aire contaminado por encima de los límites fijados por las directivas de la Unión Europea. El dato lo ha obtenido Ecologistas en Acción de los registros de las estaciones de medición oficiales, y es dado por válido por la Administración. La contaminación está detrás de 20.000 muertes al año en España. Los expertos llaman a abordar la cuestión como problema de salud pública, del mismo modo que se afrontó el tabaquismo. **PÁGINAS 28 Y 29**

Cataluña deja de pagar a residencias y propone un impuesto para ricos

- ▶ Artur Mas vincula los ajustes a la falta de autonomía financiera
- ▶ La Generalitat es la primera en fijar por ley un tope de déficit

MIQUEL NOGUER, Barcelona

Cataluña sufre el mayor problema de liquidez de su historia cuando España atraviesa la peor crisis económica. Por eso, además de planear un recorte salarial a 40.000 empleados de

la sanidad, la Generalitat anunció ayer que dejará de pagar durante dos meses a residencias de ancianos y centros de discapacitados concertados. El Gobierno de Artur Mas aprobó además un proyecto de ley para imponer un tope del déficit del

0,14%, como establece la reforma de la Constitución sancionada ayer por el Rey, pero desde 2018, dos años antes del plazo legal. Mas defendió la creación de un impuesto para ricos, pese a que en enero suprimió el impuesto de sucesiones (150 millo-

nes de euros de recaudación). Aprovechó el debate de política general para defender los recortes y vinculó la mala situación en Cataluña a la falta de un sistema de financiación como el concierto económico vasco. **PÁGINAS 8 Y 9**

EDITORIAL EN LA PÁGINA 24

LOS RECORTES TIENEN ROSTRO / 1

Pedro se queda sin nadie para salir de casa

Un dependiente de 77 años de Jaén sufre los efectos de los impagos en la ayuda a domicilio

GINÉS DONAIRE, Jaén

A sus 77 años, con movilidad limitada y una enfermedad degenerativa, Pedro Cruz lleva tres días sin salir a la calle en Jaén. Su cuidadora, Andrea, está en huelga porque su empresa de ayuda a domicilio no le paga desde mayo. El origen



del problema: los impagos del Ayuntamiento. "A ver si les pagan pronto. Necesito su ayuda". Hay otros 700 afectados en Jaén. EL PAÍS inicia una serie que pone cara a los perjudicados por los recortes. **PÁGINA 31**



La subasta eléctrica apunta a una subida de la luz del 5,9%

La subasta de energía que fija los precios del trimestre cerró ayer con subidas que indican que el recibo de la luz debería subir un 5,9% en la revisión para el último trimestre del año. El Gobierno decidirá esta semana si incrementa la tarifa que pagan los ciudadanos por la electricidad. En lo que va de año, la factura ha subido un 10%. Las asociaciones de consumidores reclaman a Industria que no suba los precios. **PÁGINA 21**

El Hierro inicia los desalojos al elevarse el riesgo de erupción

RAFAEL MÉNDEZ, Frontera

La crisis volcánica de El Hierro subió ayer un grado. Tres meses y 8.000 seísmos después, el Gobierno canario desalojó a medio centenar de vecinos de Frontera ante el riesgo creciente de desprendimientos, y cerró el principal túnel de la isla. Los científicos prevén más seísmos y elevan la posibilidad de una erupción. **PÁGINA 30**

Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

Mittwoch, 28. September 2011 · Nr. 226/39 D3

HERAUSGEGEBEN VON WERNER D'INKA, BERTHOLD KOHLER, GÜNTHER NONNENMACHER, FRANK SCHIRRMACHER, HOLGER SELTZNER

2,00 € D 2954 A. F.A.Z. im Internet: faz.net

Lehman-Anleger erhalten keinen Schadenersatz

jjä. KARLSRUHE, 27. September. Käufer von Zertifikaten der insolventen Investmentbank Lehman Brothers haben allenfalls in Ausnahmefällen Anspruch auf Schadenersatz von ihrer Bank. Der Bundesgerichtshof hat am Dienstag zwei Schadenersatzklagen von Anlegern abgewiesen. Der Vorsitzende des Bundesrats, Wieters, sprach von einer „Pflanzfunktion“ der beiden Verfahren. Allerdings betrafen die rund 40 anderen Verfahren, die ebenfalls beim Bundesgerichtshof anhängig seien, sehr unterschiedliche Fälle. Geklärt hatten ein pensionierter Lehrer, der wenige Tage vor der Verhandlung verstarb, sowie eine Ernährungsberaterin, die ein Schlankheitsstudio betrieb. Sie hatten von der Hamburger Sparkasse (Haspa) jeweils für 10000 Euro Zertifikate gekauft. Die Bundesrichter sahen hierbei keinen Beschuldigungspunkt. Anhaltspunkt dafür, dass dieser Fall bei Lehman damals konkret drohte, habe es jedoch nicht gegeben. (Siehe Wirtschaft, Seiten 9 und 14.)



In der Höhle der Retter: Griechenlands Ministerpräsident Giorgios Papandreou auf einer BDI-Tagung in Berlin

Und wenn nicht?

Von Klaus-Dieter Frankenberger

Das war eine beachtliche, honorierte Vorstellung, die der griechische Ministerpräsident Papandreou in Berlin gab: kämpferisch, selbstkritisch, zuversichtlich. Während zu Hause die Hölle brennt, weil viele seiner Landsleute Sturm laufen gegen seine Sparpolitik, suchte er den Deutschen, zwei Tage vor der Abstimmung im Bundestag über den erweiterten Rettungsfonds, die großen Zweifel zu nehmen, dass die Griechen es mit ebendiesem Spaten nicht ernst nähmen. Und wenn sie es ernst nähmen, dass es vielleicht doch nicht reichen könnte und Griechenland ein Fass ohne Boden würde, Papandreou weiß nur zu gut, dass diese Zweifel berechtigt sind: Weit verbreitet sind Korruption und Klientelismus, enorm ist der Modernisierungsbedarf von Staat und Gesellschaft. Von einer zukunftsfähigen Wirtschaft zu sprechen. Ohne die geht es aber nicht. Und ohne Einhalten der Konsolidierungszusagen auch nicht. Nur aufgrund von artigen Versprechen und von Solidaritätsschreien allein werden die Abgeordneten jener Länder, die den Rettungsschirm spannen, nicht zustimmen, schon weil die eigenen Wähler ihnen derlei Gutgläubigkeit um die Ohren hauen würden. Allen Mitgliedern der Währungsunion muss heute klar sein, was die Geschäftsgrundlage ist: stabile Staatsfinanzen. Wer dagegen künftig verstößt, der wird unter Aufsicht gestellt. Das wäre ein Eingriff in die Budgethoheit, aber einer, den man selbst zu verantworten hätte. Europa will und soll schließlich stark sein. Ein starker Euro trägt nicht die Währung eines Vereins zur Stütze notorischer Defizitländer. „Yes, we can“, hat Papandreou seinem Berliner Publikum zugerufen, die Wahlkampfparole Obamas kopierend. Für seinen Optimismus, so er echt ist, muss man den Regierungschef des europäischen Sorgenlandes bewundern. Aber mit dem „Wir können“ ist das so eine Sache. Dunkel sind die Wolken, die sich über dem amerikanischen Präsidenten zusammengebraut haben, trübe die Lage der Wirtschaft, verhangen Obamas Zukunftsaussichten. Die Aufbruchstimmung von einst ist verfliegen, an deren Stelle ist eine billige Suche nach Schuldigen getreten. Obama glaubt einem gefunden zu haben: Zu spät habe Europa auf die Schuldenkrise reagiert, wir machten zu wenig Schulden, um aus der Krise zu kommen. Die tolle Wirkung des Schuldnamens bekommen wir schon zu spüren. Hoffentlich also können die Griechen „es“.

Heute

Offene Hände in Marseille

Von den Mitteln des Départements Bouches-du-Rhône sind viele Millionen Euro an die Günstlinge von Generalratspräsident Guérini geflossen. Jetzt wird ermittelt. Politik, Seite 3

Abgang eines Ministers Die öffentliche Kritik an der Haushaltspolitik des russischen Präsidenten hat Alexej Kudrin sein Amt gekostet. Auch in den Augen Ministerpräsident Putin ist er damit wohl zu weit gegangen. Politik, Seite 5

Ägyptens wahre Herrscher Viele Abgeordnete sind pensionierte Offiziere. Das soll nach dem Willen des Militärs so bleiben, das jetzt nach Gutdünken das Land regiert. Viele jugendliche Aktivisten bekommen zu spüren. Politik, Seite 6

Reine Kleider Lange hat die Frage einer umweltfreundlichen Produktion in der Textil- und Schuhindustrie kaum eine Rolle gespielt. Doch die Verbraucher sind kritischer geworden: Eine Branche denkt um. Wirtschaft, Seite 16

Mit dem Segen der Athleten Olympischer Kongress Baden-Baden 1981: Vor dreißig Jahren, auf dem Höhepunkt des Kalten Krieges, der auch den Sport in zwei Lager spaltete, öffnete sich die olympische Welt dem Kommerz. Sport, Seite 25

Wiedergeburt ungewiss Jahrzehntlang wollten die Chinesen dem Dalai Lama Vorschriften machen, jetzt droht der Tibeter mit dem Abbruch seiner Wiedergeburt. Das ist Peking auch nicht recht. Feuilleton, Seite 27

Endlos erschöpft Burnout ist ein Modethema. Kaum jemand kennt aber das Chronische Erschöpfungssyndrom, an dem Hunderttausende leiden – auch Adele, elf, und Pauline, achtzehn. Natur und Wissenschaft, Seite N 1

Mitteilung des Verlags: 4 Seiten Verlagssollage „cleancheck“

Table with 2 columns: Briefe an die Herausgeber, Natur und Wissenschaft, Impression, Deutschland und die Welt, Zeitgeschehen, Wirtschaft, Unternehmen, Menschen und Wirtschaft, Wetter, Finanzmarkt, Recht und Steuern, Kurse, Sport, Feuilleton, Filme auf DVD, Medien auf CD, Fernsehen und Hörfunk, Forschung und Lehre, Jugend schreibt

Merkel tadelt Griechenland und sichert „alle erwünschte Hilfe“ zu

Kanzlerin will EU-Durchgriffsrechte auf nationale Haushalte / Papandreou in Berlin

ban./rko.hjg/kps. BERLIN/PARIS/WIEN, 27. September. Die Zahl der Unionsabgeordneten, die eine Erweiterung des Rettungsfonds EFSF ablehnen, ist seit der Einbringung des Gesetzes nicht gesunken. In einer Probeabstimmung in der CDU/CSU-Fraktion wurden am Dienstag elf Nein-Stimmen und zwei Enthaltungen gezählt; der Abgeordnete Boshch, der ein Nein angekündigt hatte, fehlte. Auch Anfang September waren zwölf Neinsager registriert worden. Statt bisher sieben kündigten aber nur noch zwei Abgeordnete der Fraktion an, sich der Stimme enthalten zu wollen. In der FDP-Fraktion, in der auch Finanzminister Schäuble (CDU) für das Vorhaben war, war keine Probeabstimmung vorgesehen. Doch hatte der Fraktionsvorsitzende Brädele vorausgesagt, es werde allenfalls zwei Neinstimmen geben. Die schwarz-gelbe Koalition könnte auf bis zu 19 Stimmen verzichten, ohne die

Kanzlermehrheit der 620 Abgeordneten des Bundestages zu verlieren. Sie liegt bei 311; die Koalitionsfraktionen haben 330 Abgeordnete. Der CDU/CSU-Fraktionsvorsitzende Kauder sagte: „Ich habe Respekt vor allen, die Schwierigkeiten haben.“ Doch machte er deutlich, die Koalition dürfe sich nicht darauf verlassen, dass Oppositionspolitiker – er nannte Gabriel (SPD) und Trittin (Grüne) – ihm sagten, er solle sich keine Sorgen machen, sie würden ihm schon beistehen. Bundeskanzlerin Merkel (CDU) sagte: „Das kann ich nicht brauchen.“ Sie warb vor den Unionsabgeordneten mit der Bemerkung: „Dafür habe ich Sie zu gerne, und dafür haben wir gemeinsam noch zu viel vor.“ Vor einem Gespräch mit dem griechischen Ministerpräsidenten Papandreou am Abend im Kanzleramt kritisierte sie die Haushaltspolitik Athens. Wenn Griechenland sich so wie Irland und Portugal ange-

strengt hätte, „würden wir nicht in dieser Situation“. Doch sicherte Frau Merkel Athen Hilfe zu. „Was immer Deutschland leisten kann, wird es leisten“, sagte sie auf einer Veranstaltung des Bundesverbandes der Deutschen Industrie (BDI) in Anwesenheit Papandreous. Deutschland werde „alle gewünschte Hilfe“ leisten, damit die Märkte Griechenlands wieder vertrauten. Am Abend ergänzte sie, dass über die weiteren Hilfen aber die „Troika“ aus EU-Kommission, Europäischer Zentralbank und Internationalem Währungsfonds (IWF) entscheide. Das Urteil der „Troika“ sei der Maßstab, nach dem gehandelt werde. Auf einer Regionalkonferenz hatte Frau Merkel am Montag die Rettung des Euro verteidigt. Solidarität könnten aber nur diejenigen erwarten, die sich der Verschuldung entgegenstellten. (Fortsetzung und weitere Berichte Seite 2, siehe Seite 8 sowie Wirtschaft, Seiten 10 und 11.)

Schießereien an serbisch-kosovarischer Grenze

Angriff auf Kfor-Truppen / Ein Soldat schwer verletzt / Vorwürfe aus Belgrad

ten. ISTANBUL, 27. September. Bei Zusammenstößen zwischen Soldaten der internationalen Schutztruppe Kfor und ortsnahen Serben sind am Dienstag im Norden des Kosovos mehrere Personen verletzt worden, einige von ihnen laut offiziellen Angaben schwer. Zu dem Gewaltausbruch war es gekommen, nachdem Kfor-Soldaten eine nach Serbien führende provisorische Straße, die von Serben zur Umfahrung des offiziellen Grenzkontrollpunktes angelegt worden war, geschlossen hatten. Der Belgrader Sender B92 berichtete, mehrere hundert Serben hätten sich einem unläufig zur Bewachung des Grenzpostens angelegten Außenposten der Kfor gemehrt, bevor es zu dem Gewaltausbruch gekommen sei. Der Vorfall ereignete sich unweit von Leposavic. Der nördlichste größere Ort im Kosovo gehört zu einem höchstens 70 000 Einwohner zählenden Gebiet des

kosovarischen Staates, das an Serbien grenzt und fast ausschließlich von Serben bewohnt wird. Da die Serben die Unabhängigkeit des Kosovos und damit die Existenz einer Grenze nicht anerkennen, kommt es in diesem Gebiet immer wieder zu Unruhen, hinter denen oft die Interessen von serbisch-albanischen Schmugglerbanden stehen. Laut Angaben der Kfor wurden bei den Angriffen am Dienstag vier Soldaten verletzt, einer von ihnen schwer. Berichte, laut denen es sich bei dem Schwerverletzten um einen Deutschen handele, wurden zunächst nicht bestätigt. Bei Leposavic sind derzeit vor allem Amerikaner und Deutsche eingesetzt. Ein Kfor-Sprecher wies auf die Aussage zitiert, die Soldaten seien durch einen Sprengsatz verletzt worden. Die Truppe habe zur Selbstverteidigung Schusswaffen mit Gummigeschossen eingesetzt. Der Direktor des serbischen

Krankenhaus in der nordkosovarischen Stadt Mitrovica teilte mit, dabei seien sechs Serben verletzt worden. Serbiens Kosovo-Minister Bogdanovic sagte es „absolut unverständlich“, dass die Kfor „auf unbewaffnete Menschen“ schieße. Laut Berichten aus dem Kosovo war indes auch die Kfor beschossen worden. Das serbische Außenministerium teilte mit, der Zwischenfall werde einen „sehr schlechten Einfluss“ auf den Verlauf des Dialogs zwischen Belgrad und Prishtina in Brüssel haben, der am Dienstag fortgesetzt werden sollte. Mit Unterstützung der Kfor haben bei Leposavic und an anderen umstrittenen Punkten vor kurzem Einsätze der EU-Rechtsstaatsmission Eulex sowie kosovarische Zollbeamte die Kontrolle übernommen. Dies wird von der Mehrheit der lokalen Serben hingenommen, von serbisch-albanischen Schmugglerbanden aber bekämpft.

Südwesten kann Windenergie ausbauen

F.A.Z. FRANKFURT, 27. September. Die grün-rote Landesregierung in Baden-Württemberg hat mit einer Novellierung des Landesplanungsgesetzes die Grundlagen für den Ausbau der Windenergie geschaffen. Umweltminister Untersteller (Grüne) will bis 2020 den Anteil der Windenergie auf zehn Prozent steigern. Dafür müssen pro Jahr etwa hundert neue Windräder gebaut werden. Bürger und Kommunalpolitiker im Schwarzwald fürchten eine Zerstörung des Landschaftsbildes. (Siehe Seite 4.)

Nordkorea will Touristen anlocken

SEOUL, 27. September (dpa). Das bislang weitgehend abgeschottete Nordkorea will sich um mehr ausländische Touristen bemühen. Nordkorea habe Tourismusbüros in China, Malaysia und Deutschland geöffnet, berichteten die Medien des Landes laut der südkoreanischen Nachrichtenagentur Yonhap. „Wir werden das Tourismusprogramm mit Kultur, Sport, Radfahren, Golf und Behandlungstourismus ausweiten“, wurde der Leiter des Generalbüros für Tourismus, Hong In-chol, zitiert.

Wer prüft, soll nicht mehr beraten dürfen

BEZ. FRANKFURT, 27. September. Die großen Wirtschaftsprüfung- und Beratungsunternehmen müssen sich künftig für eine oder das andere entscheiden. Prüfen und beraten bei einem Mandat soll nicht mehr möglich sein. Das sieht der Vorschlag des EU-Kommissars Barriere für eine EU-Richtlinie zur Neuausrichtung des Wirtschaftsprüfermarktes in Europa vor. Danach soll der Prüfer ein Unternehmen maximal neun Jahre prüfen dürfen. (Siehe Wirtschaft, Seite 9.)

Selbstbewusstes Parlament

Von Reinhard Müller

Münterferg wurde mitunter recht deutlich. Der einstige SPD-Fraktionsvorsitzende erinnerte die Abgeordneten vor wichtigen Abstimmungen zu nehmen, dass die Griechen es mit ebendiesem Spaten nicht ernst nähmen. Und wenn sie es ernst nähmen, dass es vielleicht doch nicht reichen könnte und Griechenland ein Fass ohne Boden würde, Papandreou weiß nur zu gut, dass diese Zweifel berechtigt sind: Weit verbreitet sind Korruption und Klientelismus, enorm ist der Modernisierungsbedarf von Staat und Gesellschaft. Von einer zukunftsfähigen Wirtschaft zu sprechen. Ohne die geht es aber nicht. Und ohne Einhalten der Konsolidierungszusagen auch nicht. Nur aufgrund von artigen Versprechen und von Solidaritätsschreien allein werden die Abgeordneten jener Länder, die den Rettungsschirm spannen, nicht zustimmen, schon weil die eigenen Wähler ihnen derlei Gutgläubigkeit um die Ohren hauen würden. Allen Mitgliedern der Währungsunion muss heute klar sein, was die Geschäftsgrundlage ist: stabile Staatsfinanzen. Wer dagegen künftig verstößt, der wird unter Aufsicht gestellt. Das wäre ein Eingriff in die Budgethoheit, aber einer, den man selbst zu verantworten hätte. Europa will und soll schließlich stark sein. Ein starker Euro trägt nicht die Währung eines Vereins zur Stütze notorischer Defizitländer. „Yes, we can“, hat Papandreou seinem Berliner Publikum zugerufen, die Wahlkampfparole Obamas kopierend. Für seinen Optimismus, so er echt ist, muss man den Regierungschef des europäischen Sorgenlandes bewundern. Aber mit dem „Wir können“ ist das so eine Sache. Dunkel sind die Wolken, die sich über dem amerikanischen Präsidenten zusammengebraut haben, trübe die Lage der Wirtschaft, verhangen Obamas Zukunftsaussichten. Die Aufbruchstimmung von einst ist verfliegen, an deren Stelle ist eine billige Suche nach Schuldigen getreten. Obama glaubt einem gefunden zu haben: Zu spät habe Europa auf die Schuldenkrise reagiert, wir machten zu wenig Schulden, um aus der Krise zu kommen. Die tolle Wirkung des Schuldnamens bekommen wir schon zu spüren. Hoffentlich also können die Griechen „es“.

Vollkühle auf die Frage nach einer weiteren Integration sagt, der Rahmen sei „wohl weitgehend ausgeschöpft“. Doch ist das nicht nur eine Zusammenfassung von Lissabon, sondern der Satz gibt an – das ist wichtig – einen allgemeinen Verdruss über eine „Eliten“-Politik nicht nur in Deutschland wieder. Freilich kommt nicht nur Karlsruhe an seine Grenze, wenn es über den eigenen Kern des Grundgesetzes sinniert. Deshalb gibt es schon Bestrebungen in der Union, die Karlsruhe-Festlegung zu den Grenzen der Integration durch eine Verfassungsänderung wieder zurückzubringen. Hier ist Vorsicht geboten: Soll Deutschland zum Gliedstaat in einem europäischen Bundesstaat herabgestuft werden, ohne dass das Volk darüber berätet?

Die Gestaltung Europas braucht Abgeordnete, die weder feige noch kleinکاری sind.

Einstweilen hat das Parlament jedenfalls sichergestellt, dass weitere Finanzhilfen seiner Zustimmung bedürftig sind. Insofern darf es keine Autonomie geben, darf sich Deutschland nicht entscheidend vom Willen anderer Staaten abhängig machen. Das hat das Bundesverfassungsgericht, das an diesem Mittwoch sein sechzigjähriges Jubiläum feiert, nicht aus dem Hut gezaubert. Es lässt sich plausibel aus dem Grundgesetz ableiten – einer Verfassung, die keineswegs blind für die politischen Realitäten ist und mit der sich Auswärtige des Parteienstaates nicht rechtfertigen lassen. Auch die Karlsruhe Richter sind nicht wirklich fremd. Sie haben einerseits die Grundrechte des Einzelnen und den Minderheitenschutz mit Leben gefüllt und das überkommene Gesetzegerüst der Unfreiheit eingearbeitet. Was aber die grundlegenden außen- und europapolitischen Entscheidungen des Gesetzgebers angeht, so stellt Karlsruhe zwar Leitplanken auf, aber keine Stoppschilder. Das Verfassungsgericht ließ, seine Rolle hier in der Regel gerade nicht überschätzend, den demokratisch gefassten Entscheidungen Raum. Und so trägt es auch den Euro-Rettungsschirm und weitere Hilfen, bis zu einer Grenze, die nicht ganz scharf gezogen werden kann, aber doch deutlich zu erkennen ist: Einer Vergemeinschaftung von Schulden, bei der Deutschland sich abhängig machte, müsste der Bundestag zustimmen. Selbst das Parlament darf aber einen internationalen „Bürgerschaftsautomatismus“ nicht absegnen. Hier wäre das Ende der grundgesetzlichen Fahnenstange erreicht. Es ist kühn – und klingt etwas anmaßend –, wenn Verfassungsgerichtspräsident

Frankfurter Allgemeine Zeitung GmbH. Abonnement-Service: 0180 - 2 34 47 77 (Cent pro Anruf aus dem dt. Festnetz, aus Mobilfunknetzen max. 42 Cent pro Minute). Briefe an die Herausgeber: leserbefrag@faz.de

Vertice Berlusconi-Tremonti

Prove d'intesa sulla collegialità

Il ruolo decisivo di Letta. Premier critico sulla Marcegaglia: ingrata

2 ore la durata dell'incontro di ieri tra il premier e Tremonti

Collaborazione

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio parteciperà agli incontri con le parti sociali

Ci auguriamo che l'incontro sia stato fruttuoso. Per dare vita a quelle riforme che tanto servono a tutti noi **Marco Reguzzoni**, Lega Nord

Le conversazioni private devono rimanere private, ma mi chiedo: quanti Tremonti esistono? **Francesco Rutelli**, Api

Il match settimanale tra Berlusconi e Tremonti se l'è aggiudicato il ministro dell'Economia **Silvana Mura**, Idv

ROMA — Doveva essere l'ultima lite, quella definitiva, almeno secondo la voce concorde, e con il senno di poi emotiva, di un gruppo di ministri e dello stesso Cavaliere. E invece ieri ancora una volta Berlusconi e Tremonti hanno siglato una sorta di pace, o se volete di compromesso, con utilità reciproche e possibili ricadute positive, almeno per l'immagine che viene data all'esterno, dell'azione di governo.

Dicono a Palazzo Chigi che il faccia a faccia di ieri fra premier e ministro sia stato positivo e costruttivo: è servito innanzitutto, rimarkano, per escludere che una reale cabina di regia alternativa al Tesoro possa essere messa in piedi.

Aggiungono però che d'ora in poi cambierà certamente il metodo, che nelle decisioni di politica economica, a partire dal decreto per lo sviluppo, ci sarà maggiore collaborazione fra presidenza del Consiglio, intesa come intero governo, e ministero dell'Economia.

Di un clima migliore e di una collaborazione più stretta già oggi dovrebbe esserci traccia con la partecipazione del sottosegretario Gianni Letta agli incontri che si terranno in via XX Settembre con le parti sociali. Anche se il decreto per lo sviluppo non vedrà la luce questa settimana, forse la prossima.

Delle poche indiscrezioni circolate ieri, al termine dell'incontro, cui ha perso parte anche Gianni Letta, che l'ha fortemente voluto per riavvicinare il Cavaliere a Tremonti, una attribuisce al presidente del Consiglio le seguenti parole: «Non abbiamo fatto la pace perché non era mai scoppiata la guerra, si trattava di una marea inventata dai giornali».

Ci sarebbe da dire che per un'intera giornata, la settimana scorsa, fu lo stesso premier a dire a tutti che con Tremonti era ormai un capitolo chiuso e che per l'avvenire il ministro non avrebbe contato più nulla.

In politica però le cose cambiano, anche a distanza di pochi giorni, grazie certamente alle mediazioni di persone come Letta, ma anche a possibili utilità contrapposte. Ieri Berlusconi e Tremonti hanno certamente discusso di Bankitalia e della successione nella poltrona di Governatore dell'istituto.

Secondo più di un esponente governativo che ieri ha fatto capolino a Palazzo Grazioli un riavvicinamento, per quanto politico e non umano, fra il premier e il ministro, sarebbe fondato proprio sulla proposta che il governo deve avanzare al consiglio di Palazzo Koch, proposta che stando all'incontro di ieri non è più così scontata come appariva nei

giorni scorsi e sulla quale Berlusconi avrebbe aperto uno spiraglio alle insistenze di Tremonti per la designazione di Vittorio Grilli, il direttore generale del Tesoro.

Due sere fa Berlusconi ha ospitato ad Arcore una cena con diversi imprenditori. L'argomento è caduto ovviamente anche sulle recenti esternazioni dei vertici di Confindustria, molto dure nei confronti dell'esecutivo. Il capo del governo si è difeso dalla serie di critiche che gli sono arrivate dall'associazione e ha definito Emma Marcegaglia «un'ingrata».

Ieri sera a Palazzo Grazioli sono arrivati per cena Umberto Bossi ed altri esponenti della Lega. Con il leader della Lega il capo del governo è tornato alla carica per ottenere l'assenso ad una riforma delle pensioni che anticipi i tempi di quella vigente.

Anche ieri per Berlusconi la giornata ha offerto notizie giudiziarie negative (una nuova indagine in arrivo) ed altre rivelazioni sulla sua vita privata. Come negli altri casi, come nei giorni scorsi, l'unica reazione che si coglie è quella di sempre: ignorare tutto e resistere.

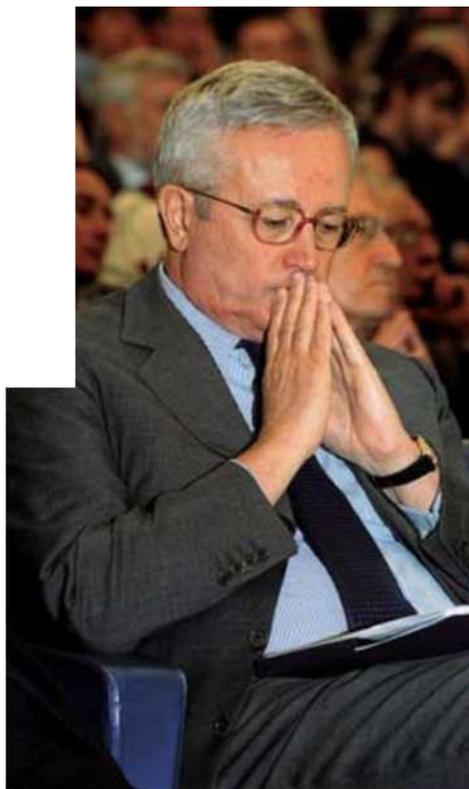
Il premier ieri ha scritto un messaggio a don Pierino Gelmini, per l'anniversario della nascita della Comunità Incontro di Amelia: oggi «governa-



re l'Italia in mezzo alla crisi mondiale è particolarmente difficile, mentre ci sono molti ambienti, giudiziari, politici e giornalistici, che lavorano per distruggere, calunniare, sabotare invece che per costruire nel comune interesse della nostra Italia. Voi siete l'esempio di come si possa lavorare per il bene, in mezzo alle difficoltà e talvolta alle persecuzioni».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tregua Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, 64 anni

I rapporti

La lite e le dimissioni

Il 3 luglio 2004, Giulio Tremonti, ministro delle Finanze, si dimette per divergenze sull'economia con l'allora vicepremier Gianfranco Fini. Tornò al ministero nell'ultima parte della legislatura

Il ritorno e l'addio

Il 22 settembre 2005, Tremonti fu richiamato all'Economia, dopo le dimissioni di Siniscalco, per la finanziaria. Lasciò nel maggio 2006, pochi giorni prima della fine della legislatura

Milleproroghe e le tensioni

Tensioni tra il premier e Tremonti, in questa legislatura, sulla gestione del decreto Milleproroghe. Per Berlusconi, infatti, sarebbe stato soltanto «un grandissimo pasticcio»

La Fininvest e la manovra

Sempre in questa legislatura, frizioni tra premier e Tremonti sulla norma pro Fininvest nella manovra. Tant'è che interviene Gianni Letta per spiegare che «non ci sono stati momenti di tensione»

L'elogio del «genio»

Riguardo a Tremonti, più volte Berlusconi, nel corso degli anni, ha ribadito che «il suo genio ci serve». Aggiungendo che le difficoltà non sono finite, perché «l'euro tornerà ad essere colpito da nuovi attacchi speculativi»

L'imbarazzo su Milanese

Nell'inchiesta sulla P4 spunta a Roma l'appartamento del suo braccio destro Marco Milanese occupato dallo stesso Tremonti: imbarazzo, dimissioni di Milanese e tentativi di spiegazione del ministro

Il governo

Pace armata tra il premier e Tremonti ma sulle pensioni è scontro con Bossi Berlusconi: "Pm e stampa mi sabotano". Oggi il voto su Romano

Il ministro da Napolitano per informarlo sul G20 E alla Camera il governo va sotto

CARMELO LOPAPA

ROMA — Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti rilanciano sulla necessità di avviare la riforma delle pensioni partendo da quelle di anzianità. Ma la Lega Nord continua a mantenere il punto dicendo no a questa eventualità. Si è concluso così, con una tregua armata, il faccia a faccia durato due ore tra Berlusconi e Tremonti a Palazzo Grazioli dove, in serata, sono arrivati anche Umberto Bossi e i leghisti Calderoli e Giorgetti, Brancher e il segretario del Pdl Alfano. Sul tavolo, misure per la crescita e pensioni. Ma soprattutto rilancio del governo. Il premier e il ministro andranno avanti insieme, non ne possono fare a meno, ma in un equilibrio comunque precario. D'altronde precaria è anche la solidità della maggioranza, col governo che finisce ancora una volta sotto a Montecitorio. Questa volta battuto su un emendamento Pd con cui si soppresse l'istituzione dell'ordine dei dentisti (273 voti a favore, 259 contrari). Scivolone che fa risuonare l'allarme nel centrodestra alla vigilia del voto di sfiducia sul ministro Saverio Romano. In teoria 14 voti di scarto a suo favore, ma c'è incognita assente. Berlusconi ostenta ottimismo. In serata il premier invia un messaggio alla comunità Ameliana di don Gelmini ed è uno sfogo amaro: «Diffi-

cile governare mentre ci sono molti ambienti giudiziari, politici e giornalistici che lavorano per distruggere, calunniare, sabotare».

Prima di raggiungere Berlusconi, Tremonti sale al Colle per informare il capo dello Stato Napolitano dell'esito del G20 e del vertice del Fmi di Washington. Dalle 14 si chiude a Palazzo Grazioli col Cavaliere e con Gianni Letta, che a lungo aveva mediato tra i due. Chiarimento personale, ma sul tavolo finiscono anche le misure sul rilancio economico. Risultato: l'impegno a varare due provvedimenti per lo sviluppo, uno sulle infrastrutture e uno sulla semplificazione. La contropartita che strappa Tremonti è l'archiviazione di quella cabina di regia economica chiesta a gran voce dai suoi avversari pidellini. Berlusconi si impegna a partecipare in prima persona nel varo delle misure sullo sviluppo, sarà lui il garante della collegialità del governo. Presenzierà tanto per cominciare al seminario sulle dismissioni del patrimonio pubblico in programma domani al ministero di via XX Settembre. L'armistizio è stato ratificato poi in serata, quando a Palazzo Grazioli

Oggi il banco di prova sarà il voto di sfiducia su Saverio Romano. Sulla carta esito scontato. Ma politicamente per governo sarà importante toccare almeno quota 316, la soglia di «esistenza in vita» della maggioranza. Il fondatore del Pdl, sotto inchiesta per concorso esterno, confida nel voto palese. Il ministro all'Agricoltura nel pomeriggio passeggiava sereno in Transatlantico: «È una battaglia strumentale che la sinistra

sta conducendo contro il governo, più che contro di me». Ma a pochi metri da lui, deputati leghisti mugugnavano insoddisfatti per la fiducia imposta dal Senato. «Provate a vedere quanti ministri e sottosegretari risulteranno in missione oggi pomeriggio» suggerivano invece dirigenti pidellini preoccupati per il malessere crescente in casa berlusconiana. Tra i deputati vicini ad Alemanno e Polverini, quelli del gruppo misto, i cattolici ancora segnati dal monito di Bagnasco, passando per i nemici di Tremonti. Ma nel capannello con Romano in Transatlantico si ferma anche il suo ex "avversario", il responsabile Pionati, che promette lealtà. Come pure Gianfranco Micciché (Forza del Sud): «Coi nostri voti non corre rischi». Ad uscire allo scoperto per ora è il solo repubblicano Nucara. Sostiene che voterà la sfiducia, salvo commutarla in assenza dall'aula se il governo stasera dovesse correre seri rischi. Verdini (e non solo lui) lo tempesta di telefonate. In ogni caso, prima della seduta sarà ricevuto dal premier. Romano dovrebbe dimettersi prima, dice il segretario Pd Bersani: «Berlusconi si schiodi, dopo di lui non ci sarà il diluvio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICA E RUOLO DEI GIUDICI

UNA QUESTIONE
SOTTO TRACCIAPOLITICA E RUOLO DEI GIUDICI
UNA QUESTIONE SOTTO TRACCIA

di ANGELO PANEBIANCO

Se Berlusconi, prendendo atto che il suo ciclo si è esaurito, che la sua posizione è ormai diventata insostenibile anche per l'immagine internazionale del Paese, lasciasse la guida del governo (ma senza favorire ribaltoni, i quali fanno male alla democrazia) si aprirebbe una possibilità: si potrebbe ricominciare a discutere — non dico serenamente ma, almeno, seriamente — del ruolo della magistratura in questo Paese. Al momento, con Berlusconi premier, ciò non si può fare: gli animi sono troppo incattiviti, le passioni troppo viscerali, le partigianerie troppo smaccate e cieche. Solo se Berlusconi lascia, si potrà forse ricominciare a discutere nel merito di cose come l'uso politico delle intercettazioni e la fine che hanno fatto, grazie al famoso circo mediatico-giudiziario, la tutela della *privacy*, la presunzione di non colpevolezza, eccetera eccetera.

Chi pensa che, andato via Berlusconi, il rapporto fra la politica e la magistratura tornerà facilmente, e spontaneamente, alla normalità, simile a quello che si dà nelle altre democrazie occidentali, non conosce l'evoluzione di quei rapporti. Quando gli storici del futuro indagheranno sull'argomento sceglieranno probabilmente come data emblematica dell'inizio del «grande scontro» fra magistratura e classe politica, il 3 dicembre del 1985: l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga inviò al Consiglio superiore della magistratura una

lettera in cui vietava al Consiglio stesso di mettere ai voti una censura nei confronti del presidente del Consiglio Bettino Craxi. Cossiga, Costituzione alla mano, negò che il Csm fosse dotato di un tale potere di censura. I settori più militanti della magistratura, spalleggiati dall'allora partito comunista, se la legarono al dito. Alcuni anni dopo, Cossiga diventò oggetto di un attacco concentrico della magistratura militante e del partito comunista. Come mai al Csm era passato per la testa di avere il potere di censurare un primo ministro? Perché negli anni precedenti, per varie ragioni (alcune leggi che avevano notevolmente rafforzato sia il ruolo del Csm sia i poteri delle Procure, il prestigio accumulato dalla magistratura durante la lotta al terrorismo), la magistratura, intesa come «corpo», si era notevolmente irrobustita. Al punto che i suoi settori più politicizzati ritenevano di essere ormai così forti da poter andare allo scontro aperto con la politica.

L'occasione arrivò, grazie alla fine della guerra fredda, con le inchieste sulla corruzione, con Mani Pulite. La corruzione c'era ed era tanta (ma era «di sistema» e per questo avrebbe richiesto una soluzione politica, non penale: lo scrisse allora e non ho mai cambiato idea). Demolendo (ma selettivamente: il Pci si salvò) la vecchia classe politica, la magistratura inquirente aprì quel vuoto di potere da cui sarebbe nata la cosiddetta Seconda Repubblica. Il resto è semplicemente la storia d'Italia dal 1994 (anno

dell'ingresso in politica di Berlusconi, nonché dell'avviso di garanzia, rivelato da uno *scoop* del *Corriere*, che lo raggiunse a Napoli nel mezzo di una conferenza internazionale) ad oggi.

Poiché la presunzione di non colpevolezza dovrebbe valere per chiunque (anche, guarda un po', per Berlusconi) vedremo in futuro cosa diranno le sentenze (se sentenze ci saranno) in relazione alle inchieste più recenti. Ma il punto politico è che, solo se Berlusconi se ne va, le tante anomalie del rapporto fra magistratura e politica, il grave squilibrio che si è ormai da molto tempo determinato fra democrazia rappresentativa e potere giudiziario, potranno essere discussi senza che tutto venga subito ricondotto al conflitto fra berlusconiani e antiberlusconiani.

Gli amici di Berlusconi ribatteranno: ma in questo modo la si darà vinta proprio ai quei settori della magistratura che dell'attacco al potere politico-rappresentativo hanno fatto la ragione stessa del proprio agire giudiziario. Non credo. La magistratura oggi non dispone più del prestigio di cui godeva all'epoca di Mani Pulite. La sua reputazione, stando ai sondaggi, non è cattiva come quella della classe politica ma ci va ormai molto vicino. Persino il più ottuso dei cittadini capisce che centomila intercettazioni per una inchiesta sono cose da pazzi (e il Csm zitto), persino il più fiducioso rimane disorientato vedendo Procure che si sbranano e inchieste che rimbalzano come palline da ping pong fra Napoli, Roma e Bari. La magistratura è ormai altrettanto logorata della classe politica. I magistrati dotati di più buon senso lo capiscono benissimo. Per questo non dovrebbe essere molto lontano il momento in cui diventerà possibile ristabilire alcune regole (per esempio, quella che vieta di intercettare, anche in modo indiretto, chi occupa cariche istituzionali) da tempo saltate. Serve alla magistratura, serve alla classe politica. E serve al Paese che, tra l'altro, ha il non piccolo problema di convincere gli investitori a fidarsi di nuovo di gente come noi.



LA POLEMICA A sinistra c'è chi punta sul referendum per ottenere urne anticipate

Camera, governo ancora battuto Bersani: vicina una nuova fase

Casini: aspettiamo interventi per la crescita, il resto non ci interessa

*Bocciata
l'istituzione
dell'ordine
dei dentisti*

di **ETTORE COLOMBO**

ROMA - Governo battuto alla Camera. E' la ottantanovesima volta che succede, esulta l'opposizione, e la cosa quasi non dovrebbe fare più notizia: troppe assenze e molto poco fisiologiche (ieri erano 25 in meno solo nella fila del Pdl), si lamentano alcuni watch dog della maggioranza. «Vengono in aula solo per i voti che contano», spiega il segretario d'aula del Pd, Roberto Giachetti. Oggi si vota la mozione di sfiducia al ministro Saverio Romano (320 i voti a lui favorevoli, 306 i contrari, almeno sulla carta) e un po' di thrilling resta, ma il leader dell'Api, Francesco Rutelli, commenta secco: «Il premier si compra i numeri che servono». Deve sfiduciarlo il Paese, non il Parlamento, il concetto. Dove, però, ieri il governo è stato battuto su un emendamento del Pd (prima firmataria Donata Lenzi) che sopprime, dal disegno di legge delega sulle professioni sanitarie, l'istituzione dell'ordine dei dentisti. Il voto è finito con 273 voti a favore e 259 contrari. I dentisti, dunque, continueranno a restare iscritti all'ordine dei medici e, sostiene il Pd, «è stata sventata la moltiplicazione degli ordini», ma la situazione, a Montecitorio, resta caotica.

In Transatlantico si parla più delle (scarse) possibilità di cambiare la legge elettorale, sotto la spinta dei referendum anti-Porcellum, che della tenuta del governo o del voto su Romano. E qui il democrat Nicola Latorre e il finiano Fa-

bio Granata concordano: dato che non ci sono margini per la riforma elettorale, in Parlamento, se il referendum venisse ammesso dalla Consulta, il centrodestra potrebbe far saltare il banco per tornare al voto con il Porcellum già nel 2012. Di qui, forse, il recente pessimismo del leader dell'Udc, Casini, che ieri, in merito alla «Casa dei moderati» rilanciata dal segretario Alfano ha risposto secco: «Attendiamo entro la settimana il provvedimento sulla crescita, come promesso dal governo. Il resto sono chiacchiere che non c'interessano».

«E' evidente, per i centristi, che serve un governo vero e forte, in grado di prendere serie misure per la crescita, e non il piccolo cabotaggio di un governo sempre più debole e risoso. Il leader democrat Bersani sostiene che «per un verso o per l'altro, non siamo distanti da una nuova fase». Come dire, appunto, o salta il governo subito o a gennaio salta la legislatura via referendum. Il Pd non fa passar giorno senza chiedere al premier di lasciare perché, dice Bersani, «ogni giorno che passa siamo messi peggio e di manovra in manovra siamo scivolando sempre di più». Né i democrat danno minimamente credito alla presunta ritrovata pace tra il premier e Tremonti. Per Bersani «è ora che il premier si schiodi, anche perché dopo di lui non c'è il diluvio». Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, preferisce appellarsi direttamente al capo dello Stato: «E' inutile sperare che il dittatorello asseragliato nel bunker si fermi qui. Bisogna fermarlo».

«E' evidente, per i centristi, che serve un governo vero e forte, in grado di prendere serie misure per la crescita, e non il piccolo cabotaggio di un governo sempre più debole e risoso. Il leader democrat Bersani sostiene che «per un verso o per l'altro, non siamo distanti da una nuova fase». Come dire, appunto, o salta il governo subito o a gennaio salta la legislatura via referendum. Il Pd non fa passar giorno senza chiedere al premier di lasciare perché, dice Bersani, «ogni giorno che passa siamo messi peggio e di manovra in manovra siamo scivolando sempre di più». Né i democrat danno minimamente credito alla presunta ritrovata pace tra il premier e Tremonti. Per Bersani «è ora che il premier si schiodi, anche perché dopo di lui non c'è il diluvio». Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, preferisce appellarsi direttamente al capo dello Stato: «E' inutile sperare che il dittatorello asseragliato nel bunker si fermi qui. Bisogna fermarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN CONSIGLIO A DESTRA E SINISTRA

Liberiamoci dall'«ideologia del capo»

di VALERIO ONIDA

Caro direttore, l'editoriale di domenica di Ernesto Galli della Loggia («Una commedia italiana») ha avuto il merito di dire chiaramente una cosa apparentemente banale (molti, nell'attuale centro-destra, sono convinti che Berlusconi dovrebbe cedere la guida del governo, e nessuno, o quasi, lo dice pubblicamente): ma essa equivale a mettere il dito nella piaga più profonda che affligge il nostro sistema politico. Credo che quasi tutti, anche a sinistra, convengano che il Paese avrebbe bisogno non solo di un governo credibile, ma anche, stabilmente, di una destra politica seria, in grado di proporsi come alternativa ragionevole e non «apocalittica» ad una sinistra a sua volta capace di offrirsi credibilmente come alternativa ragionevole e non «apocalittica» a quella destra; avrebbe bisogno di una destra e di una sinistra che siano anche capaci, al bisogno, di concordare e di decidere se vi sono necessità politiche straordinarie da affrontare insieme per il Paese.

Che cosa ostacola oggi la formazione di un sistema politico cosiffatto in Italia (in altri periodi della nostra storia repubblicana, nonostante tutto, non è stato così: pensiamo a ciò che accadde, ad esempio, quando il Paese dovette affrontare il fenomeno del terrorismo interno)?

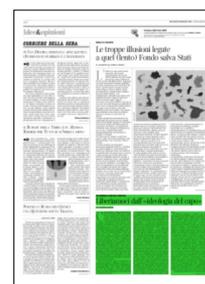
Le cause sono certamente molte, ma vorrei segnalare una, «ideologica», che a me pare del massimo rilievo. Da un ventennio circa, partendo dalla giusta aspirazione ad avere una «democrazia dell'alternanza» anche in Italia — e forse non accorgendosi in tempo che le vere premesse di questa evoluzione ci erano offerte dalla storia, con la caduta del muro di Berlino — si è sostenuto da molte parti (a destra e a sinistra) che per ottenere questo risultato occorreva superare il sistema parlamentare, nel quale i cittadini eleggono le assemblee rappresentative, e in queste, sulla base dei risultati elettorali, si forma la maggioranza che sorregge il go-

verno, fino al giorno in cui essa cambia orientamento o si dissolve; se poi la maggioranza viene meno e non si riesce a formarne in Parlamento un'altra che interpreti meglio le aspirazioni degli elettori, si va di nuovo a votare. Si è sostenuto che il voto dei cittadini deve invece direttamente esprimere l'esecutivo o meglio il suo capo: e quindi l'elezione delle Camere non serve tanto per dar vita ad assemblee rappresentative che riflettano gli orientamenti dell'elettorato quanto per «blindare» in Parlamento il consenso personale ottenuto dal leader che vince le elezioni, assicurando il sostegno parlamentare alle sue decisioni. La vera, unica decisione popolare è quella di eleggere un leader e uno solo.

Gli effetti li vediamo. A destra, con ciò che segnala Galli della Loggia: nel partito finora di maggioranza «il momento cruciale della politica», quello delle scelte, è finora «riservato al capo e ai suoi fidi». A sinistra, con la perenne ansia di trovare non un programma comune o una ragionevole articolazione di indirizzi, ma un leader da contrapporre a quello della destra. I partiti non hanno, essenzialmente, programmi e politiche, hanno un leader «indiscusso» (non solo il Pdl, ma anche la Lega, per esempio) e se non ce l'hanno sembra un segno di debolezza (il Pd, il cui statuto risente a sua volta di questa «ideologia del capo»). Abbiamo invece bisogno di partiti veri, che discutano e decidano, non solo che abbiano o designino un capo. Abbiamo bisogno di elezioni vere, non di un concorso di bellezza fra leader; di alternanze o di convergenze politiche, a seconda delle circostanze, non di un bipolarismo «coatto» a prescindere dalla qualità dei «poli». Ecco perché l'attuale sistema elettorale (che premia non la maggioranza ma la minoranza più forte, costringe a fare coalizioni «preventive» e le obbliga a designare formalmente un candidato premier) è il meno adatto alle nostre necessità.

Presidente emerito Corte costituzionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intercettazioni, il Pd fa muro “Il ddl Mastella è una trappola”

E Fini nega al Pdl l'iter veloce per il processo lungo

La maggioranza voleva in aula già a ottobre la norma che favorirà la prescrizione. Il presidente: prima in commissione

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Gianfranco Fini blocca il colpo di mano della maggioranza che voleva discutere subito il processo breve. Il provvedimento sulle intercettazioni arriverà invece presto in aula alla Camera. Anche se ancora non è ben chiaro cosa si discuterà. Potrebbe deciderlo oggi un vertice del Pdl convocato da Angelino Alfano e a cui forse parteciperà anche il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma. Come e quando iniziare l'esame del testo lo dovrebbe decidere una capigruppo convocata, forse, per il 5 ottobre.

Il nodo delle intercettazioni resta così molto complicato. Nel vertice odierno si confronteranno diverse ipotesi. Una prevede la riproposizione del testo Mastella, Guardasigilli del governo Prodi, che fu approvato a larga maggioranza nel 2007. Magari solo dell'articolo uno. Mossa tattica che dovrebbe costringere il Pd ad un voto favorevole e potrebbe contare sul sì dell'Udc.

Ma i democratici hanno già risposto picche e fatto sapere di considerare il testo Mastella «uno specchio per le allodole». In realtà, attacca il Pd, «vogliono affossare un strumento d'indagine fondamentale per la lotta alla criminalità per tacitare le esigenze processuali e private del presidente del consiglio, di escort e faccendieri», dice Donatella Ferrante.

L'altra ipotesi è di andare avanti con il testo, alla Camera in terza lettura, in discussione presentando degli emendamenti. Un passaggio che deve

però fare i conti con la doppia lettura Camera-Senato che prevede l'esame delle parti modificate in seconda lettura dall'altra Camera. Ma il capogruppo del Pdl in commissione Giustizia considera il problema superabile. Resta così in campo la terza ipotesi: un testo tutto nuovo.

Lo scontro sul processo lungo si consuma invece nella conferenza dei capigruppo di ieri. Il Pdl si presenta con la richiesta di mettere in calendario il provvedimento nel mese di ottobre. Ma viene stoppata dal no di Fini. Il presidente della Camera fa notare che il testo non è stato ancora esaminato dalla commissione Giustizia.

In effetti la discussione in commissione inizia oggi e non è chiaro quando il testo sarà licenziato. E fin qui siamo di fronte a problemi procedurali. Ma ce ne sono anche di politici.

La Lega, infatti, ha il mal di pancia su questo testo che permetterebbe alla difesa di allungare la lista dei testimoni con intenti dilatori che mirano alla prescrizione e all'accusa impedirebbe di usare sentenze già passate in giudicato per provare le accuse. Aggiustamenti che farebbero molto comodo a Silvio Berlusconi nei processi in corso.

I leghisti mugugnano perché il progetto sul processo breve porta il nome della compagna di partito Carolina Lussana. Ma in origine si trattava di norme che volevano escludere dal rito abbreviato i reati che prevedono l'ergastolo. In corso d'opera, al Senato, è però spuntato un emendamento del Pdl che inserisce il processo lungo e la norma sulle sentenze passate in giudicato. Adesso è la stessa Lussana a dire che «non c'è urgenza, serve il tempo per riflettere e dopo la relazione che domani o giovedì farò in commissione Giustizia, mi riservo di approfondire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Respinta la richiesta di portare in Aula il testo a ottobre

Fini «stoppa» il blitz Pdl: slitta il processo lungo

IL GUARDASIGILLI

Palma: no all'accanimento terapeutico su processi destinati a morire, norme più rigide contro l'abuso della custodia cautelare

Donatella Stasio

ROMA

■ Gianfranco Fini manda in fumo i piani del Pdl sul «processo lungo», destinato a impedire che il processo Mills (in cui è imputato Silvio Berlusconi) si concluda prima dello scadere della prescrizione (gennaio 2012). Il presidente della Camera ha infatti bocciato la richiesta di inserire il provvedimento nel calendario di ottobre dell'aula, poiché la commissione Giustizia della Camera non ne ha ancora cominciato l'esame.

Si allontana, dunque, la prospettiva di approvare la legge prima che a Milano si chiuda l'istruttoria dibattimentale (fine ottobre) per allontanare lo spettro di una sentenza di condanna del premier. A questo punto diventa sempre più strategica la «prescrizione breve» (all'esame del Senato) che anticiperebbe di sei mesi la morte del processo Mills, e sulla quale preferiscono puntare governo e maggioranza. Ieri, durante il dibattito al Senato sul carcere, il ministro della Giustizia Francesco Nitto Palma ha puntato il dito contro l'«accanimento terapeutico» dei giudici che portano avanti processi «destinati a morire» e incorrono senten-

ze «feticistiche». «Se ci si preoccupasse di più dei processi che possono arrivare a sentenze passate in giudicato e non di quelli destinati alla prescrizione, forse non ci sarebbero 170mila prescrizioni all'anno», ha detto il ministro. Altrettanto duro con i «pm etici» che «violano la Costituzione sulla presunzione di non colpevolezza dell'imputato». L'eccesso di custodia cautelare è la causa principale del sovraffollamento carcerario, ha ribadito Palma, annunciando «norme più rigide, che impongano ai giudici di rispettare l'articolo 275 del Codice di procedura penale».

Oggi è prevista una riunione di maggioranza per decidere i prossimi passi anche sul ddl intercettazioni, slittato alla prossima settimana perché Pdl e Lega non hanno ancora chiarito come modificarlo, anche se prende sempre più quota l'ipotesi di sostituire la parte sui divieti di pubblicazione con il testo Mastella (ancora più rigido) approvato dalla Camera all'unanimità nella XV legislatura.

Oggi, intanto, comincia in commissione Giustizia l'esame del «processo lungo» e la Lega - dopo aver votato il testo al Senato - adesso sembra volersi sfilare. Un dietrofront dell'ultima ora se è vero che fino alla scorsa settimana aveva confermato il proprio appoggio al Pdl. «Se abbiamo dubbi? Assolutamente sì, perché bisogna salvaguardare la

ragionevole durata del processo», risponde il capogruppo del Carroccio in commissione, Nicola Molteni. E la relatrice Carolina Lussana chiede tempo per «riflettere e approfondire». Il ddl che porta la sua firma era stato presentato alla Camera solo per escludere dal rito abbreviato (e dai relativi sconti di pena) i reati puniti con l'ergastolo. Al Senato, però, il Pdl vi aveva inserito (e la Lega le aveva approvate) le norme che consentono agli avvocati di presentare lunghe liste di testimoni, ostacolando il potere di scrematura del giudice, e perciò destinate a dilatare i tempi dei dibattimenti. Norme «dirimpenti», secondo il Csm, e che secondo il primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo sancirebbero «la morte del processo penale». Un ddl in forte odore di incostituzionalità. Compresa la norma leghista che esclude lo sconto di pena se il giudice ritiene che il reato sia punibile con l'ergastolo: non è in linea - ha fatto notare il Csm - con almeno tre sentenze della Consulta che riconoscono al rito abbreviato natura «premiata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ragioneria «rallenta» i pagamenti della Pa ai privati

Giro di vite sui pagamenti della «Pa» ai privati sopra i 10mila euro. Anche se il credito deriva da una sentenza l'amministrazione dovrà prima verificare presso Equitalia se il creditore ha in sospeso con l'Erario il pagamento di cartelle esattoriali. **► pagina 33**

Riscossione. Una nuova circolare della Ragioneria sui versamenti dovuti dalla «Pa» ai privati

Pagamenti, blocco più forte

Controllo preventivo anche se il credito deriva da una sentenza

IL VIA LIBERA

Nessuno stop in caso di contributi alle imprese previsti dalle leggi o co-finanziati dalla Ue

Marco Mobili

ROMA

■ Nuovo giro di vite sul blocco dei pagamenti della Pa sopra i 10mila euro. Anche se il credito deriva da una sentenza o da un provvedimento esecutivo, l'amministrazione debitrice dovrà sempre procedere al controllo preventivo con Equitalia e verificare se il creditore ha in sospeso con l'Erario il pagamento di cartelle esattoriali. Nel caso di somme assegnate dal giudice dell'esecuzione la procedura di verifica dovrà essere effettuata, ma nei confronti del creditore assegnatario e non di quello originario. Il blocco dei pagamenti, invece, non scatta in caso di contributi e finanziamenti alle imprese. Ma a una condizione ben precisa: i trasferimenti devono essere effettuati in relazione a specifiche disposizioni di legge o in virtù dell'esecuzione di progetti co-finanziati dall'Unione europea.

Sono questi, in estrema sintesi, i nuovi chiarimenti della Ragioneria generale dello Stato diramati ieri con la circolare n. 27/Rgs del 23 settembre scorso. La circolare - che di fatto, con le due precedenti del 28 luglio 2008 n. 22/Rgs e dell'8 ottobre 2009 n. 29/Rgs, completa il quadro dei chiarimenti sul nuovo articolo 48-bis del Dpr 602/73 - interviene anche sulla verifica successiva delle eventuali irregolarità commesse dalle pubbliche amministrazioni in caso di mancata applicazione della verifica preventiva. Una sorta di scrematura per evitare, in alcune situazioni, inutili interventi dei giudici contabili.

La Ragioneria, dunque, interviene in primo luogo sulla possi-

bilità che il blocco del pagamento possa operare anche nel caso in cui l'obbligazione della Pa non nasca da un contratto bensì da un altro atto conforme ai principi dell'ordinamento giuridico. In sostanza, come spiega la ragioneria, può accadere che l'obbligazione al pagamento derivi, pur in assenza di un contratto scritto, da un risarcimento per fatto illecito o per pagamenti indebiti o per responsabilità precontrattuale, solo per citare alcune ipotesi contemplate dal Codice civile. Premesso, dunque, che un provvedimento definitivo di condanna della Pa al pagamento di una somma pecuniaria può essere effettuato anche con «una compensazione tra il debito e l'eventuale credito dell'amministrazione nei confronti dello stesso beneficiario», la Ragioneria conclude che anche in presenza di una sentenza passata in giudicato l'amministrazione è tenuta alla verifica preventiva con Equitalia e all'eventuale blocco del pagamento. Sul fronte dei trasferimenti alle imprese sotto forma di incentivi, la Ragioneria ricorda che le amministrazioni dovranno procedere a una valutazione caso per caso. E l'obbligo della verifica preventiva con Equitalia decade davanti al fatto che l'incentivo erogato alle imprese risulta finalizzato «al raggiungimento degli obiettivi ritenuti prioritari per il soddisfacimento del benessere della collettività». Come dire che l'interesse pubblico in questi casi prevale sempre sulle procedure di verifica delle eventuali posizioni debitorie dell'impresa.

Infine, in attesa che Equitalia nel suo portale inserisca dal prossimo anno una procedura automatica di controllo sulle verifiche effettuate dalle amministrazioni, la Ragioneria individua un percorso rapido per i controlli successivi di eventuali inosservanze degli obblighi di verifica

delle singole amministrazioni.

Con un modello allegato alla circolare, l'amministrazione interessata potrà interpellare Equitalia per verificare se il creditore sia ancora inadempiente con l'Erario. In questo modo l'eventuale intervento della procura della Corte dei conti per i mancati controlli dei dirigenti incaricati andrà a colpo sicuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E CONTRIBUENTI

Regole sempre a due velocità

Le regole su crediti e debiti continuano a dividere, con costanza degna di miglior causa, pubblica amministrazione e cittadini, privati e fisco. Sarà un caso, ma la circolare della Ragioneria che rende più complesso il percorso per il cittadino che vuole ottenere un pagamento superiore a 10mila euro dalla pubblica amministrazione coincide, di fatto, con l'entrata a regime delle disposizioni sull'accertamento esecutivo che dovrebbero aprire un'autostrada alla riscossione del fisco in caso di sospetta evasione. Regole a due velocità, dunque, che resistono nel tempo (e anzi si rafforzano): al di là di tutte le promesse di introdurre nel sistema l'anti-virus della parità di trattamento. (J.M.D.)



Nessuna risorsa in più per lo sviluppo opere e semplificazioni a costo zero

E i ministeri si mobilitano per chiedere maggiori fondi o minori tagli

Attesi due provvedimenti. Oggi terzo incontro tra governo e imprese

ROBERTO PETRINI

ROMA — Infrastrutture e semplificazione. Sono questi i «titoli» dei due provvedimenti che il governo ha intenzione di varare per favorire la crescita. Ma sulle misure concrete non si va oltre i titoli e soprattutto non sembra che il governo sia intenzionato a mettere in campo risorse aggiuntive. Mentre si riorganizzano le schiere per l'ennesimo assalto alla diligenza: tra le oltre mille pagine degli allegati sulle «leggi pluriennali di spesa» al Def (Documento di economia e finanza) varato nei giorni scorsi, si affacciano una miriade di richieste «preventive» in vista del varo della legge di Stabilità. Il ministero dello Sviluppo economico chiede un incremento del 20 per cento del budget, l'Ambiente 600 mila euro per gli animali in via di estinzione, gli Interni per adeguamenti di software, i Trasporti lamentano i tagli per ferrovie e traffico aereo.

Il vertice di ieri tra Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti non ha diradato la nebbia

sui provvedimenti che il governo ha intenzione di prendere per rispondere alle pressanti richieste degli organismi internazionali come l'Fmi e le agenzie di rating, per favorire la crescita che il prossimo anno è cifrata in un magro 0,3 per cento.

«Ottimo incontro», ha fatto sapere il Tesoro. Si accredita così l'ipotesi che la linea di Tremonti di un provvedimento a «costo zero» sia passata. I due provvedimenti dovrebbero infatti, almeno per ora, essere indirizzati a velocizzare i passaggi per la realizzazione di un'opera pubblica (accelerazione del varo da parte del Cipe e delle autorizzazioni da parte della Corte dei Conti), mentre resta in bilico la «defiscalizzazione» per le imprese private che partecipano alla realizzazione delle infrastrutture. L'altro provvedimento, relativo alla semplificazione, conterrà una serie di misure per le imprese, dalle certificazioni agli adempimenti vari, sulle quali sta lavorando il ministro Calderoli.

Per il resto è solo il calendario a parlare. Per oggi al ministero dell'Economia è previsto il terzo incontro (calendarizzato dalla scorsa settimana) tra governo, Abi, Confindustria e Rete imprese Italia (commercianti, artigiani e pmi) per discutere sulle

misure per lo sviluppo. E a questo appuntamento, così è stato concordato nei colloqui a Palazzo Grazioli, parteciperà anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. Per domani è previsto il seminario sulla valorizzazione e vendita del patrimonio immobiliare, sempre al ministero dell'Economia, con la partecipazione di enti locali e esperti, al quale sarà presente anche il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi.

Già nella maggioranza si esprime disagio per il cammino dei due provvedimenti. «Ci sono solo i titoli», allarga le braccia un esponente autorevole del Pdl e ancora niente risulta delle 27 misure annunciate dallo stesso Berlusconi alcuni giorni fa.

Le opposizioni mostrano preoccupazione. «Berlusconi e Tremonti sono indecisi a tutto. Di vertice in vertice l'unica certezza è che il governo non ha messo in campo nessun provvedimento concreto per lo sviluppo», ha detto Antonio Misiani, membro della Commissione Bilancio alla Camera (Pd), secondo il quale «si parla genericamente di infrastrutture e semplificazione e di una ipotetica crescita ma in realtà si rinvia continuamente a nuovi tavoli, seminari, faccia a faccia e cene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure



PATRIMONIO
Al lavoro per la cessione del patrimonio immobiliare dello Stato. E giovedì al seminario sarà presente anche Berlusconi

SEMPLIFICAZIONE
Un nuovo provvedimento velocizzerà i principali adempimenti burocratici delle imprese

INFRASTRUTTURE
Il decreto dedicato alle opere pubbliche dovrebbe servire a ridurre i tempi di approvazione di Cipe e Corte dei Conti



CORTE DEI CONTI

Consulenze facili, ex direttore condannato

UDINE

Era accusato di avere procurato un danno erariale di quasi 47 mila euro al Consorzio dell'Area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste, del quale all'epoca era direttore generale, per avere affidato un incarico di consulenza sulle problematiche relative ai rapporti di lavoro a un tecnico che - secondo i magistrati contabili - non aveva competenze maggiori di quelle del personale interno al Consorzio stesso. Accogliendo la tesi del procuratore regionale della Corte dei conti di Trieste, Maurizio Zappatori, la sezione giurisdizionale per il Fvg (presidente Enrico Marotta, estensore Francesca Padula), con sentenza del 7 luglio scorso e depositata in questi giorni in segreteria, ha giudicato Giuseppe Colpani responsabile di quanto contestato nell'atto di citazione e lo ha condannato al pagamento di 37 mila 592 euro.

A finire nel mirino della magistratura contabile, a seguito dell'esposto presentato da una dipendente, era stata la consulenza assegnata al sindacalista della Cgil, Luciano Stella. Il contratto si riferiva al periodo compreso tra il 1° aprile al 31 dicembre 2005, per un impegno di spesa di 35 mila euro. Somma alla quale, subito dopo, andavano ad aggiungersi ulteriori 25 mila euro, per una seconda "assunzione", valida dal 24 gennaio al 31 dicembre 2006. In tutto, quindi, quasi 47 mila euro.

Colpani era stato citato a titolo di colpa grave per danno erariale nel maggio dello scorso anno. Attraverso i propri legali, gli avvocati Renato Fusco e Vincenzo Cinque, l'ex direttore si era difeso sostenendo che «il personale in servizio, pur essendo qualificato per la risoluzione di questioni ordinarie in campo lavoristico, non era in grado di affrontare problematiche relative ad altre circostanze, come la mobilità o i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa».

(l.d.f.)



Professioni, governo ko Sviluppo, sgravi e meno burocrazia

POSANI
■ A pagina 4

RIFORME ANCHE LETTA OGGI AL TAVOLO CON LE PARTI SOCIALI

Semplificazione e infrastrutture, parte il cantiere Sviluppo Professioni, Governo battuto



ITALIA FUTURA La fondazione di Montezemolo critica Confindustria: «Troppi hanno taciuto davanti agli indicatori di crisi, ora inferiscono sul cadavere»

BERSANI (PD): «Ogni giorno che passa siamo messi peggio. Il problema è che di manovra in manovra il Paese scivola sempre più giù»

ZAIA (LEGA): «Finché avrà la fiducia del Parlamento, il Governo sarà chiamato a governare. Ben sapendo che se le riforme non le fa la politica, le faranno i cittadini»

Allo studio defiscalizzazioni per i privati che investono in opere pubbliche, forme di cooperazione tra pubblico e privato, snellimento burocratico e degli accertamenti

Olivia Posani
■ ROMA

IL 'TAGLIANDO' sulla crescita si farà in due cantieri: infrastrutture e semplificazione. Questo il risultato di due ore faccia a faccia tra Berlusconi e Tremonti. La data per l'approvazione del decreto sviluppo (qualcuno aveva azzardato un consiglio dei ministri già venerdì) si allontana, ma c'è la promessa di varare «in tempi rapidi» i due provvedimenti, assieme alla legge di stabilità (la vecchia finanziaria) che va approvata entro il 15 otto-

bre.

Si è invece persa traccia della liberalizzazione delle professioni, che doveva passare con la manovra di luglio e poi con quella di agosto. Di più: invece di eliminare una serie di ordini, il disegno di legge delega sulle professioni sanitarie ne aveva creato un altro, quello dei dentisti. Ieri però il governo è stato battuto in aula alla Camera per l'ottantunesimo volta proprio su questo tema. Con 273 voti a favore e 259 contrari è passato un emendamento del Pd, su cui l'esecutivo aveva dato parere negativo, che sopprime dalla delega l'istituzione di questo ennesimo Ordine.

Niente di nuovo intanto sul fronte pensioni. Di fronte all'ennesimo pressing di ieri sera a Palazzo Grazioli — con premier e ministro dell'Economia per una volta sulla stessa sponda — la Lega ha fatto ancora muro: no secco a qualun-

que ipotesi di riforma, in particolare rispetto alle pensioni d'anzianità.

MA TORNIAMO ai due cantieri che si aprono oggi. Il pacchetto di norme ribattezzato 'Tremonti infrastrutture' dovrebbe essere presentato dal ministro dell'Economia ai suoi colleghi e oggi ad Abi (l'associazione di banchieri), Confindustria, Rete imprese (commercianti, artigiani, agricoltori) e sindacati. L'incontro si terrà a via



XX Settembre, ma in nome della collegialità parteciperà anche il sottosegretario Gianni Letta. Domani invece Berlusconi andrà al ministero dell'Economia per prendere parte al seminario con esperti, banche ed enti locali su valorizzazione e vendita del patrimonio immobiliare pubblico.

PER LE infrastrutture (porti, aree metropolitane, manutenzione ferroviaria, Sud) la manovra di luglio aveva stanziato 5 miliardi, che il ministro Matteoli vuole assolutamente tutelare dai tagli ai dicasteri decisi da Tremonti. Obiettivo del titolare di via XX Settembre è comunque individuare uno strumen-

to alternativo al contributo pubblico per realizzare grandi opere. E dunque prevede defiscalizzazioni a vantaggio dei privati che decidono di investire in opere pubbliche. La defiscalizzazione dovrebbe riguardare sia l'Irap che l'Ires.

Lo Stato potrebbe anche rinunciare, per un periodo limitato, al canone di concessione. Altra proposta riguarda l'introduzione del «contratto di disponibilità» tra le forme di cooperazione tra soggetti pubblici e privati e società miste per lo sviluppo di aree territoriali. Sul fronte semplificazione verrebbero previste l'eliminazione delle duplicazioni burocratiche e la semplificazione degli accertamenti.



INCONTRI
Giulio Tremonti
e, in piccolo,
Gianni Letta
a palazzo Grazioli
(Ansa)

RETRIBUZIONI

Ferme ad agosto

Restano ferme anche ad agosto le retribuzioni italiane su base mensile. Lo comunica l'Istat: l'incremento tendenziale pari all'1,7% (come a luglio) è inferiore al tasso di inflazione che ad agosto si è attestato al 2,8%

ASTA DEI BOT

11,5 miliardi

Il Tesoro ha collocato ieri 8 miliardi di euro del Bot semestrale: rendimento balzato al 3,071%. La domanda ha raggiunto i 13,9 miliardi di euro. Buona domanda anche per il Bot a tre mesi: venduti 3 miliardi a un tasso medio dell'1,80%

Il sottosegretario

Gianni Letta, il grande tessitore di mediazioni (tra Silvio e Giulio, ma anche col Colle), sarà presente oggi all'incontro con le parti sociali

Il delfino

Il segretario del Pdl Alfano ha incontrato ieri i coordinatori regionali. Obiettivo: blindare il premier e ricompattare le file del partito

Il Cavaliere

Berlusconi, deciso a guidare in prima persona le misure sullo sviluppo aggirando Tremonti, parteciperà al seminario sulle dismissioni

I FOCUS

**Infrastrutture, il piano dell'esecutivo
taglio di Ires e Irap, meno burocrazia**



di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - Taglio di Ires e Irap per le imprese che si aggiudicheranno le nuove opere da costruire e gestire in concessione, meno burocrazia per dimezzare i tempi e un tetto ben definito ai costi. La «Tremonti infrastrutture», così come anticipato dal Messaggero, è sostanzialmente pronta. E sarà presentata oggi all'assemblea Ance dal ministro Altero Matteoli, e, sempre in mattinata, dallo stesso Tremonti ad Abi e Confindustria. I vantaggi fiscali proposti dal governo per rilanciare il settore dovrebbero sostituire quasi completamente il contributo pubblico. O almeno è questa l'intenzione espressa negli incontri tecnici di questi giorni. Una impostazione che non convince fino in fondo l'Ance che giudica con favore il «congelamento» di Ires e Irap, ma ritiene insufficiente il pacchetto complessivo. E questo perché lo «sconto» interesserebbe solo le nuove opere e non quelle in via di realizzazione, Pede-

montana Lombarda o Brebemi per intenderci, che invece avrebbero bisogno di una spinta per essere completate. Preoccupa soprattutto il fatto che la Legge Obiettivo, sempre per l'Ance, ha avviato opere solo per il 10% di quanto stimato. E che le risorse da mettere sul piatto sono molto limitate. Piace, ovviamente, tutto il comparto normativo che elimina lacci e laccioli, come l'abolizione di alcuni doppi passaggi al Cipe.

Matteoli e Tremonti dovranno comunque chiarire quali saranno le opere su cui si concentrerà l'attenzione. All'elenco degli interventi prioritari (tra questi il raddoppio della Pontina, la Orte-Mestre, la Catania-Ragusa, la Pedemontana piemontese), si potrebbero aggiungere alcune opere ferroviarie (Napoli-Bari; Milano-Padova). L'obiettivo dichiarato è coinvolgere i privati sempre di più, incentivando il project financing. Bisognerà vedere se la spinta fiscale sarà sufficiente o no a sostituire l'intervento pubblico diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCHIESTA DAL PIEMONTE ALLA SICILIA: LE SPESE FOLLI DI CHI PIANGE MISERIA

GIUNGLA REGIONI

FARRUGGIA e MINOTTI Alle pagine 2 e 3

L'inchiesta

L'ITALIA CHE NON TI ASPETTI

Conti folli dal Piemonte alla Calabria E la Sicilia costa come 15 Regioni

Campania, il paradosso Sanità: spese alte, servizi fallimentari. Sardegna, cresce il personale

36,9 MILIARDI è l'attivo di bilancio consolidato di tutte le Regioni italiane nel 2010, inteso come differenza tra le previsioni di entrata e gli impegni di uscita degli enti

174,2 MILIARDI è il totale degli impegni di spesa iscritti a bilancio di tutte le Regioni l'anno scorso, a fronte di entrate pari a 211,1 miliardi

41,7 MILIARDI è la somma del debito di tutte le Regioni nel 2010 (fonte Bankitalia). Lazio e Valle d'Aosta sono le uniche con il segno meno davanti al loro bilancio

Alessandro Farruggia
■ ROMA

CHI SOSTIENE che le Regioni italiane hanno già stretto la cinghia dovrebbe farsi un esame di coscienza. E iniziare a guardare i bilanci dalla Sicilia, che è molto, molto più speciale del suo statuto. Basti pensare al costo del suo personale: 1 miliardo e 748 milioni. E' una cifra da far tremare i polsi perché Palazzo dei Normanni da solo spende oltre due terzi dei 2 miliardi e 315 milioni che servono a mandare avanti la macchina di tutte le 15 regioni a statuto ordinario.

E NON È UN CASO che la Sicilia dilapidi tanto in personale perché al 31 dicembre 2010 i dipendenti regionali — per ragioni clientelari — erano un esercito: ai 13.528 dipendenti "propri" a tempo indeterminato vanno infatti aggiunti gli altri 7.114 a tempo determinato e poi — sempre sotto l'egida regionale — ci sono i Lso, gli "ex Pip", i forestali, i dipendenti delle Asl. E così si arriva alla cifra di 144.147 lavoratori tra diretti e indiretti. In molte Regioni a statuto speciale c'è il vizio della moltiplicazione dei posti di governo e sottogoverno. Come è successo nel 2001 in Sardegna, dove con apposita legge regionale si è dato il via libera alla nascita di ben quattro Province nuove di zecca. Con

idubbi vantaggi e i sicuri costi che ne conseguono.

E CERTO le Regioni a statuto ordinario non sono tutte virtuose. Prendiamo la Calabria, ad esempio. Le spese per gli organi istituzionali ammontano a quasi 78 milioni di euro. Cioè più della Lombardia (74 milioni), più del doppio dell'Emilia Romagna (che spende 37,8 milioni di euro) per non dire di un'altra grande Regione come la Toscana, che spende "solo" 29,6 milioni. Se la Calabria tagliasse di 10 milioni di euro le spese per consiglio e presidenza potrebbe finanziare — poniamo — corsi di formazione da 500 euro al mese per 17 mila giovani. Soldi spesi meglio, magari.

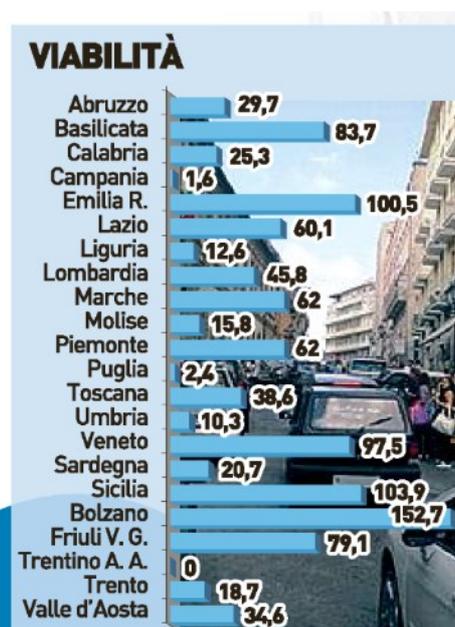
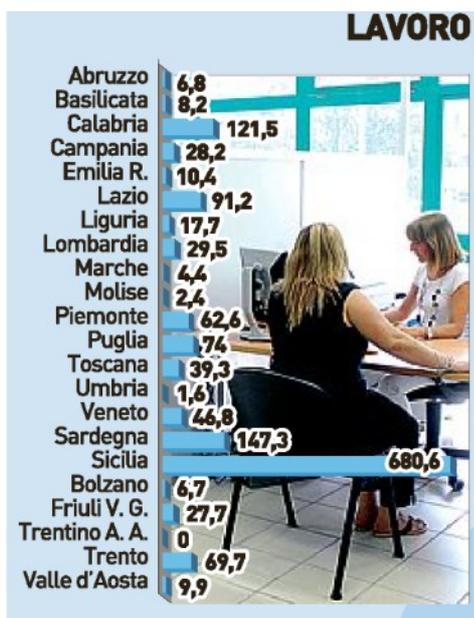
E poi, a proposito di vizi della casta, in molte Regioni c'è il fenomeno dei "monogruppi", che è letteralmente esploso. Su 157 gruppi con-



siliari nelle regioni italiane ci sono infatti la bellezza dei 60 monogruppi, non tutti necessari, uno scherzetto che tra indennità e costi per il personale viene a costarci circa 30 milioni di euro a legislatura. Tra i molti esempi che si potrebbero fare c'è il caso — spassosissimo — del Piemonte dove ci sono il gruppo “Insieme per Bresso” e quello “Uniti per Bresso”, che si richiamano entrambi all'ex presidente Mercedes Bresso e hanno ognuno un solo consigliere regionale (la Bresso stessa e Andrea Stara). Fusi per Bresso, no?

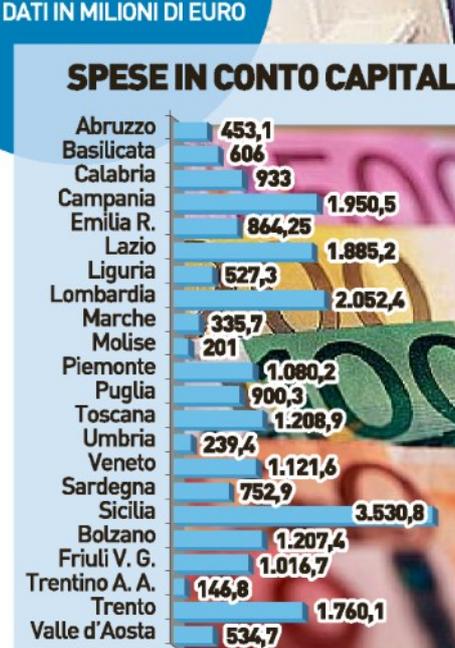
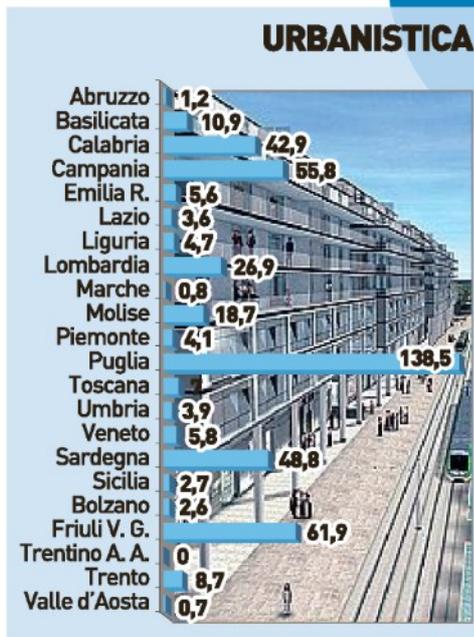
E comunque si può migliorare anche l'efficacia della spesa, perché la Campania investe 8,7 miliardi nella Sanità, quanto l'Emilia Romagna, ma ai suoi cittadini — pur avendo 1 milione e 400 mila abitanti in più, 5,8 milioni contro 4,4 milioni — offre un servizio ben peggiore.

I bilanci 2010 delle Regioni



FONTE: COMMISSIONE PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE

LE VOCI DI SPESA
DATI IN MILIONI DI EURO



1,7 MILIARDI ::

Nel 2010 la Sicilia ha speso 1,74 miliardi di euro per mantenere in vita la sua macchina amministrativa, 8 volte quella della Lombardia

1,4 MILIARDI ::

Per i suoi organi istituzionali il Lazio spende molto: 1,1 miliardi nel 2010. Ma la Sicilia va oltre con 1,4 miliardi

243 MILIONI ::

Manutenzione di boschi e foreste. In Calabria l'anno scorso si sono spesi 243 milioni contro per esempio il Veneto (21 milioni)

877 MILIONI ::

Per l'assistenza sociale il Veneto ha speso più di tutti (877 milioni nel 2010). L'Emilia Romagna, per esempio, ha sborsato 100 milioni

232 MILIONI ::

Per acquedotti, fognature e opere igieniche la Campania ha destinato 232 milioni nel 2010. Il Piemonte ha speso 71 milioni

588 MILIONI ::

A sorpresa le Regioni con la macchina burocratica più leggera sono Lombardia e Puglia (588 e 300 mln in spese istituzionali)

INTERVISTA A FORMIGONI (LOMBARDIA)

«Il tesoretto dei governatori? Chi risparmia è beffato: non può spendere un euro»

LA MANNAIA SUI TRASPORTI
 «Abbiamo già ridotto gli sprechi: al trasporto pubblico locale toglieranno 1,5 su 1,9 miliardi. Come andranno i treni?»

Rossella Minotti
 ■ MILANO

ALLORA PRESIDENTE Formigoni, le Regioni, come risulta dai nostri dati, sono ricche?

«Hanno un attivo certo, ma non è mica un difetto, è un merito. Luca Antonini (*relatore della Commissione per l'attuazione del federalismo, ndr.*) nell'intervista che avete pubblicato dice che le Regioni sono l'unico comparto dello Stato che ha diminuito il proprio debito. Non sapevo fosse una colpa».

Regioni ricche, tagli sopportabili quindi?

«No guardi, c'è un errore di fondo che gli statali conoscono bene anche se continuano a perpetrarlo. Le spese autonome delle Regioni non comprendono la sanità, che noi amministriamo su delega dello Stato. I tagli vanno a cadere sulle spese autonome, è una distinzione fondamentale, e qualunque impiegato dello Stato di quarto livello lo sa. Quindi che parli diversamente qualcuno di livello più alto denota ignoranza o malafede. Separando le cose, la percentuale di tagli per noi è del 18 per cento, non del 7. I vostri esperti, Cazzola, Antonini, non la considerano eccessiva? Perché non hanno applicato questi tagli anche a se stessi? Perché l'iniquità di questa manovra sta nel fatto che i tagli sono ripartiti in maniera diseguale fra Stato, Regioni e Comuni. Alle Regioni, che sulle spese totali pesano per il

25%, va il 57% dei tagli totali, mentre lo Stato ha riservato per sé il 20% di tagli pur pesando sulla spesa per il 60%. Su di noi si è abbattuta sei volte la scure».

Sempre Antonini, sembra avere grande fiducia nei costi standard.

«Anch'io, ma facciamoli però, non continuiamo con i tagli lineari, è inintelligente. Ad esempio la Lombardia ha spese infruttuose, come gli stipendi dei dipendenti, che pesano solo per il 9%. In altre Regioni pesano per il 20-30%. I tagli sono uguali per tutti, ma noi che gli sprechi li abbiamo già tagliati, dobbiamo tagliare la carne viva. I rappresentanti dello Stato accettino di confrontarsi sui numeri, e riconoscano che così tagliano servizi ai cittadini. Hanno tagliato al trasporto pubblico locale un miliardo e mezzo su un miliardo e nove. Con cosa li facciamo andare i treni se ci hanno tagliato il finanziamento del 77%, con l'aria compressa? Se potessi pomperci io stesso l'aria, direi i presidenti di Regione facciano un po' di esercizio fisico, ma non funziona così».

Sanità e sociale?

«Non parliamone nemmeno. La sanità l'hanno tagliata senza applicare i costi standard, e per il sociale c'è zero».

Come se ne esce?

«Senza questo sciocco patto di stabilità, che ci impedisce di spendere i 4 miliardi di euro che la Lombardia ha risparmiato e ha in cassa ma non può toccare. Applichiamo subito i costi standard e soprattutto facciamo il federalismo, facciamo in modo che le risorse rimangano sul territorio. Le tasse devono restare qui. La Regione Lombardia l'aveva già proposto nel 2007, è questo il vero federalismo».



L'INTERVISTA A DE FILIPPO (BASILICATA)

«Sì, serve più efficienza
Siamo bloccati dai costi standard»

ROMA

«LA FINANZIARIA ha fatto tagli semplicistici e un po' maldestri. Ma che ci siano possibilità di ulteriori riconversioni e di una maggiore efficienza, non c'è dubbio». Parla chiaro il governatore della Basilicata, Vito De Filippo (Pd).

C'è volontà politica di farlo?

«Lo stiamo già facendo. Noi, come l'Emilia Romagna (e il Veneto, ndr), abbiamo tagliato del 10% i compensi dei consiglieri regionali e poi la commissione che abbiamo approvato in sede di conferenza Stato-Regioni punta esattamente a fare questo lavoro: migliorare l'efficienza della spesa».

Quanto pesa l'efficienza della macchina regionale, in termini di qualità e quantità, sulla spesa finale?

«L'efficienza è sicuramente un criterio, ma non può essere misurato in termini lineari né tradursi in formula magiche. Mi spiego: è normale che, pro capite, la macchina regionale pesi più sul piccolo Molise che non sulla grande Lombardia. E poi ci sono territori che possono avere peculiarità: alcune regioni hanno

programmi di spesa europei per agganciare lo sviluppo. E allora è meglio risparmiare sul personale e perdere questa opportunità o investire un po' di più e riuscire a sfruttarla? Noi, che pure non siamo particolarmente spendaccioni, abbiamo scelto la prima strada».

Che effetto avrà il federalismo fiscale e quindi l'introduzione dei costi standard sulla macchia regionale?

«Dipende da cosa si intenderà per costi standard. Se si intende ingessare tutto in una cifra rigida sarà un disastro. Se si vogliono invece fissare degli standard da rispettare per fornire buoni servizi al territorio è una sfida possibile».

Nel senso?

«L'Italia è grande, e diversa. Assicurare il servizio idrico in un territorio come la Sicilia ha ovviamente un costo diverso da quello che può avere in Trentino».

Quindi servirà flessibilità.

«E' chiaro, serve stabilire un principio che tenga conto delle variabili: solo così sarà una sfida di efficienza con la quale sarà giusto e utile misurarsi».

a. far.



IL BANCOMAT DI STATO PAGA MA IL PONTE NON SI FARA

Per il Wwf l'incompiuta costa mezzo punto di Pil

Ma Ciucci dell'Anas non si arrende: "I lavori partiranno. Se non ci sono fondi pubblici, chiederemo ai privati"



di **Alberto Sofia**

La crisi del debito non ha insegnato nulla: in Italia si continua a tagliare tutto, eccetto che gli sprechi sulle infrastrutture. Un sollievo per i (pochi) sostenitori del Ponte sullo Stretto di Messina, la "grande opera" che, in più di quarant'anni (33 governi e 12 legislature), ha già dilapidato circa 400 milioni di euro di fondi pubblici. "Per la costruzione del ponte dello Stretto mancano ancora delle risorse economiche, ma noi le recupereremo", è la promessa che ieri ha fatto a Messina l'amministratore delegato della società responsabile del progetto, la Stretto di Messina, Pietro Ciucci (che è anche numero uno dell'Anas). Come? Se lo Stato non paga, lo faranno gli imprenditori, con la solita formula del project financing (in cui, alla fine, paga poi sempre lo Stato): "Dovremo recuperare il 60 per cento dei fondi dell'opera da privati, ma siamo sicuri di riuscirci".

PER I GIUDICI della Corte dei Conti, solo tra il 1986 e il 2008, il ponte sarebbe costato agli italiani 200 milioni di euro. Un importo che potrebbe raddoppiare tra assunzioni, pubblicità, formazione e "strutture compensative", oltre alle infinite consulenze (21,3 milioni tra il 2001 e il

2007). Senza considerare il denaro speso prima della nascita della società Stretto di Messina (Sdm), la concessionaria del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti fondata nel 1981 e tenuta in vita dall'ex ministro Antonio Di Pietro, nonostante il ponte non rientrasse nel programma dell'Unione di Prodi. Una scelta a lungo contestata, che nel 2008 ha permesso a Berlusconi il rilancio del progetto e, due anni dopo, la propagandistica "posa della prima pietra" a Cannitello, lungo la costa calabrese dello Stretto.

Anche se l'opera quasi certamente non si farà mai (manca perfino il progetto esecutivo), il bancomat di Stato continua a erogare denaro. "Migliaia di euro saranno spese per le operazioni di esproprio dei terreni interessati dai cantieri, anche se non si conoscono con precisione costi e tempi", dice al Fatto la deputata radicale Elisabetta Zamparutti, prima firmataria di un'interrogazione parlamentare che chiede di fermare gli espropri, annunciati negli scorsi giorni dalla Sdm. L'ultima parola spetterà al Comitato interministeriale per la programmazione economica, il Cipe, che a dicembre dovrà sancire se il ponte rientra tra le infrastrutture di "pubblica utilità", in seguito alla richiesta di Eurolink, l'associazione di imprese (con Impregilo capofila) che nell'ottobre del 2005 vinse l'appalto per costruire l'opera. Ma intanto accelerano gli espropri, anche se i soldi per l'opera proprio non ci sono. Lo ha certificato anche il VI rapporto sullo stato di attuazione delle Legge Obiettivo: al momento sono disponibili solo 2,5 miliardi di euro sui 7,2 necessari.

Sul progetto, però, sia il governo che la Stretto di Messina non intendono tornare indietro. "Il ponte è già in fase di realizzazione: abbiamo firmato contratti

con chi ha il compito di procedere alla sua costruzione", ha ricordato Pietro Ciucci, annunciando l'inizio dei lavori entro 12 mesi e l'apertura al traffico nel 2019.

INTANTO alle mille schede di esproprio pubblicate e ai relativi rimborsi, si sono aggiunti i 500 mila euro stanziati dalla Regione Calabria per finanziare un bando sui corsi di formazione professionale delle maestranze attraverso la società CalabriaLavoro. Anche le Università di Messina e Reggio Calabria si sono lanciate nella "grande opera", attivando tirocini formativi per laureandi che si concluderanno a novembre. Una frenetica accelerazione difficile da spiegare, alla luce del dissesto delle finanze pubbliche e alla difficoltà di trovare investimenti privati stranieri. "L'interesse del fondo sovrano cinese China Investment Group si è subito affievolito, a causa dei costi eccessivi", sostiene l'onorevole Zamparutti, smorzando gli entusiasmi seguiti all'incontro tra il gestore cinese Low Jiwei e i ministri Altero Matteoli e Giulio Tremonti, per discutere su un'eventuale partecipazione al project financing dei privati, attraverso il quale si vorrebbero coprire le spese.

Ad affossare l'opera è stata però la Commissione Europea, quando lo scorso luglio ha bocciato l'intervento, cambiando la geografia delle grandi infrastrutture. Nella proposta di bilancio "Europa 2020", inviata dalla Commissione all'Europarlamento, vengono infatti ridefiniti i "Ten", ovvero i grandi corridoi europei. La priorità non va più all'asse precedente Berlino-Palermo, ma al network Helsinki-La Valletta: dalla Finlandia si scenderebbe così a Bari, per poi proseguire fino a Malta lungo "un'autostrada del mare". Un percorso che renderebbe inutile la costruzione



del ponte sullo Stretto di Messina.

CONTINUANO anche le proteste. I comitati "No Ponte" da anni spingono per trasferire i fondi agli interventi contro il dissesto idrogeologico dell'area, oltre a denunciare il rischio di infiltrazioni della malavita. Gli enti locali del messinese minacciano di non firmare l'accordo di programma con la Sdm senza finanziamenti alle opere "compensative", cioè senza altri soldi pubblici sul territorio.

Il Wwf ha fatto due conti, ieri, su quanto costa nel complesso al Paese l'illusione di collegare Reggio Calabria e Messina: "Non ci possiamo permettere di destinare a una singola opera, insostenibile dal punto di vista economico-finanziario e ambientale, risorse pari ad oltre mezzo punto di Pil". Cioè, appunto, oltre 7 miliardi. In crescita, nota il Wwf: "Non è in alcun modo giustificato un aumento dei costi in un anno di oltre il 34% chiesto dalla concessionaria pubblica Stretto di Messina S.p.A. al momento dell'approvazione del nuovo Piano economico-finanziario". Ma anche se l'opera fosse cancellata, non si fermerebbero comunque gli sprechi. In caso di recesso, una penale riconosce ai costruttori dell'Eurolink una somma corrispondente al 10 per cento sui 4/5 del valore contrattuale: altri 400 milioni di euro versati dai contribuenti italiani.



Una manifestazione contro il ponte. Sopra, Pietro Ciucci dell'Anas (Foto Ansa, Dlm)

⇒ **AULA** In calendario a fine ottobre

Consob a Milano: la legge va alla Camera, ed è bufera

Scontro Nord-Sud: la proposta della Lega scontenta maggioranza e opposizione. Alemanno: «Non passerà, il Carroccio sarà sconfitto»

Antonio Signorini

Roma Il progetto c'è da tempo; la novità è l'accelerazione dei tempi del trasferimento totale della Consob da Roma a Milano. La volontà politica di rendere effettivo il trasloco definitivo dell'autorità di controllo sulla Borsa dalla Capitale alla città che ospita il mercato finanziario italiano c'è, e lo strumento per tradurla in una legge è stata la conferenza dei capigruppo della Camera che ieri si è riunita decidendo di mettere all'ordine del giorno nell'ultima settimana di ottobre, il provvedimento sul trasferimento dell'organismo guidato da Giuseppe Vegas (*nella foto*). La richiesta ai leader parlamentari è stata formulata dalla Lega con l'appoggio della maggioranza e il presidente della Camera, Gianfranco Fini, l'ha accettata.

Sulla decisione si è però scatenata una battaglia che segnerà l'iter della legge visto che in prima linea, tra i contrari al trasferimento, ci sono le opposizioni di centro-sinistra, ma anche gli amministratori romani e laziali del centro-destra. In primo luogo il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e la governatrice Renata Polverini.

«Questa legge non passerà mai», è la previsione di Alemanno. «Non solo - ha spiegato - i parlamentari del Lazio, ma tutti i parlamentari seri del Pdl voteranno contro. Se la Lega insiste è destinata ad una sonora sconfitta sul campo». Pronostico fotocopia da Polverini. «Sono certa che i parlamentari di Roma e del Lazio si batteranno perché gli uffici romani della Consob restino al loro posto, bocciando la proposta di legge della Lega. Il Paese ha ben altri problemi di cui occuparsi, queste iniziative non hanno alcuna ragione di essere». Schierata contro anche Barbara Saltamartini, vi-

cepresidente del gruppo Pdl alla Camera, secondo la quale il trasferimento è sbagliato perché «in un momento in cui al Paese servono misure urgenti», appare «assolutamente impensabile e privo di senso pratico».

La battaglia sulla Consob totalmente milanese, insomma, è destinata a creare qualche grana localista alla maggioranza.

Il Pd, invece, si è schierato compatto contro la legge per trasferire l'Autorità a Milano. Ha fatto appello ai parlamentari del Lazio il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, mentre il suo predecessore Enrico Gasbarra, anche lui democratico, ha stimato che «il trasferimento avrebbe un costo pari a 500 milioni di euro» E poi ha denunciato la «deportazione dei suoi 450 dipendenti». La ragione della presenza romana del garante, si spiega perché - ha aggiunto Gasbarra - «è il Tar del Lazio ad avere competenza esclusiva sugli atti della Consob, che a sua volta ha rapporti strettissimi con la Banca d'Italia, il ministero dell'Economia, l'Abi e l'Isvap. Tutte istituzioni che hanno sede nella Capitale e non a Milano».

In attesa di un esponente del Pd milanese a favore, in difesa della decisione della conferenza dei capigruppo e del trasloco si è speso il Carroccio. «Ricordo a chi è contrario allo spostamento della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa che Piazza Affari è a Milano, che il centro finanziario del Paese è Milano. E che la sede legale delle principali banche è al Nord. Non ha quindi senso - è la tesi del leghista Marco Maggioni - tenere queste due realtà a seicento chilometri di distanza». E poi, «basta con questo atteggiamento da Roma padrona, la Lega vuole portare maggior efficienza al sistema finanziario».



I PRESIDENTI

- 75 ← **GASTONE MICONI**
1975-1980
- 76
- 77 ← **GUIDO ROSSI**
- 78
- 79
- 80
- 81 ← 
1981-1982
- 82
- 83 ← **VINCENZO MILAZZO**
1983-1984
- 84
- 85
- 86 ← **FRANCO PIGA**
- 87
- 88
- 89
- 90 ← 
1984-1990
- 91
- 92 ← **BRUNO PAZZI**
1990-1992
- 93
- 94
- 95 ← **ENZO BERLANDA**
1992-1997
- 96
- 97
- 98 ← **PADOA SCHIOPPA**
1997-1998
- 99
- 00
- 01 ← **LUIGI SPAVENTA**
1998-2003
- 02
- 03
- 04 ← **LAMBERTO CARDIA**
- 05
- 06
- 07
- 08
- 09 ← 
2003-giugno 2010
- 10 ← **GIUSEPPE VEGAS**
gennaio 2011-in carica
- 11 ←

centimetri.it

COS'È

<p> Istituzione Legge 216/1974</p> <p> Chi è Autorità amministrativa indipendente per la tutela degli investitori</p> <p> Dipendenti 575 unità (di cui 45 a tempo determinato)</p>	<p> Sedi Roma (sede principale): Via G.B. Martini 3 Milano (sede secondaria operativa); Via Broletto 7 - Palazzo Carmagnola 150 unità di personale</p> <p> Uffici Intermediari (tutto), Ispettorato (tutto), Mercato (Abusi), Emittenti</p>
<p>Entrate 123,1 milioni (108,9 da contributi di vigilanza) Spese 110,7 milioni (80,5 per il personale)</p>	

centimetri.it

UNA PROPOSTA SENZA SENSO

di OSCAR GIANNINO

IERI la presidenza della Camera ha annunciato la discussione a fine ottobre del progetto di legge che dispone il trasferimento a Milano della sede della Consob, l'autorità che vigila sui mercati finanziari italiani. La richiesta è della Lega. Non per pregiudizio antileghista - che personalmente non nutro - e tanto meno per avversione al Nord - sono di Torino - ma per amor di verità penso sia giusto esprimere con chiarezza il giudizio che tale proposta merita. È sbagliata. Inappropriata nei tempi, infondata nell'oggetto, inutilmente costosa per gli effetti.

Che sia inappropriata per i tempi in cui ci tocca vivere lo attesta inequivocabilmente la condizione economica del Paese. Siamo divenuti da due mesi il banco di prova della tenuta dell'euro perché abbiamo un elevato debito pubblico, perché cresciamo poco da 15 anni, perché abbiamo una spesa pubblica troppo elevata e una pressione fiscale record e che crescerà ancora. In un quadro come questo sono decisamente altre le priorità economiche di cui discutere, dalla bassa crescita all'abbattimento dello stock di debito. Non si avverte minimamente il bisogno di inscenare altre commedie analoghe al cosiddetto «spostamento» dei ministeri da Roma a Monza. Una farsa il cui epilogo sono tre stanze alla Villa Reale monzese che restano chiuse dopo la loro enfatica inaugurazione da parte dei leader leghisti e del ministro dell'Economia. Basta farse, grazie.

Ma se questo è colore, poi viene la sostanza, che pesa ancor di più. La Consob venne istituita nel 1974 e allora la sua sede fu deliberata a Roma per una ragione precisa. Non era affatto un'autorità indipendente, e venne ospitata infatti al Tesoro con personale comandato da altre pubbliche amministrazioni. La scelta di Roma derivava dalla stretta esigenza di coordinare funzioni e ruolo dei dieci diversi commissari di Borsa che erano operativi nelle Borse nazionali. Che allora erano appunto ancora dieci di numero, da Milano a Bologna, da Firenze a Genova e Trieste e giù giù a scendere fino a Roma, Napoli e Palermo. Le Borse italiane erano mutualistiche e pubblicistiche, venivano dal codice napoleonico confermato dalla legge del 1913. Per capirci, fino al 1985 la trattazione dei prezzi degli stessi titoli era diversa piazza per piazza, perché il mercato allora era un vero e proprio recinto fisico, non quello tele-

matico e immateriale di oggi.

La cosiddetta «seconda sede operativa a Milano» venne deliberata solo nel 1985, e stentò a lungo a decollare. In realtà, i poteri veri di autorità indipendente la Consob li ha ottenuti solo nel 1998 con il Testo unico finanziario - la «legge Draghi» - e li ha visti molto potenziati con il recepimento della direttiva sugli abusi finanziari nel 2005, e infine con la Mifid nel 2007. Il più di questi poteri di vigilanza e ispettivi si svolgono in cooperazione stretta con Banca d'Italia, Tesoro e Isvap. Stanno tutti a Roma. E la conferma della centralità della sede a Roma viene anche dalla creazione, dopo il crac Lehman, per integrazione delle Autorità nazionali di una rete europea di Autorità di mercato, le cui competenze si decidono a Bruxelles e la cui sede operativa sta a Parigi.

Dal 1998, allora presidente Tommaso Padoa Schioppa, la relazione annuale si svolge a Milano in considerazione di quella che allora era la sede di Borsa Italiana, che dal 2007 però ha sede a Londra, dopo la fusione con il London Stock Exchange. In più, se proprio vogliamo dirlo, i leghisti dovrebbero riflettere sul fatto che oggi sullo striminzito listino italiano il peso prevalente è quello dei grandi gruppi a controllo pubblico: che stanno a Roma. Se anche consideriamo la sede legale della maggioranza relativa delle quotate, è Roma e non Milano a vincere.

Ma c'è un'altra ragione ancora, per considerare il no alla proposta di trasferimento della Consob, non espressione della difesa della famigerata «Roma ladrona» tanto cara alla propaganda leghista ma risposta seria e motivata. Questa

ragione è già agli atti del Parlamento, nell'audizione dell'allora presidente vicario della Consob, Vittorio Conti, resa il 26 ottobre 2010 proprio sulla proposta di legge che andrà al voto a Montecitorio: si tratta delle spese aggiuntive che il trasferimento inevitabilmente comporterebbe. Oggi il personale della sede centrale romana è circa tre volte superiore a quello della seconda sede milanese (quello addetto alla vigilanza ispettiva, uno dei compiti principali dell'Autorità, è già nella proporzione uno a uno).

Ebbene una nuova sede milanese costerebbe circa 280-290 milioni di euro, mentre dalla vendita eventuale di quella romana si ricaverebbe non oltre 60 milioni. I costi di trasloco sono già stati stimati dalla Consob stessa in almeno 10 milioni. Altri 8 milioni costerebbe la gestione transitoria delle due sedi nell'interim. A questi 250 milioni circa occorrerebbe sommare i costi da esodo del personale che rifiutasse il trasferimento forzato. E le maggiori difficoltà da sempre incontrate nella sede milanese al reclutamento di personale qualificato. Visto che a Milano la concorrenza di banche e finanziarie che offrono remunerazioni ben più elevate è maggiore che a Roma.

Dateci retta, cari deputati e anche cari amici leghisti. Trasferire la Consob a Milano è una colossale stupidità. Fate bene a meno. Più che mai ora, quando ogni euro del contribuente va speso con parsimonia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA C'E' DOMANI AL MINISTERO DELL'ECONOMIA SUMMIT SULLA CESSIONE DEL MATTONE DI STATO

Il tagliadebito arriva a Palazzo

La proposta di MF-Milano Finanza potrebbe entrare nella norma sulla valorizzazione degli immobili pubblici. Salvagente Isvap per Btp e bilanci delle assicurazioni. Oggi Barroso annuncia la Tobin tax



Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti

DOMANI IL MINISTRO E IL PREMIER BERLUSCONI AFFRONTERRANNO IL TEMA IN UN MEETING AL TESORO

Tremonti impugna il tagliadebito

Convocati al ministero dell'Economia decine di grandi operatori del real estate per affrontare il nodo delle dismissioni del patrimonio dello Stato. Si fanno strada nel governo le proposte di MF-Milano Finanza

DI ROBERTO SOMMELLA

Contribuire a generare cassa per ridurre il debito pubblico e avviare progetti per la gestione del patrimonio immobiliare statale. Non è un nuovo passaggio delle proposte de *L'Italia* c'è pubblicate da MF-Milano Finanza ma l'obiettivo di una mega riunione che domani si terrà al ministero dell'Economia sotto la presidenza del premier Silvio Berlusconi e del ministro Giulio Tremonti. In poche parole, pare che finalmente anche il tema del tagliadebito abbia fatto breccia nel governo e le avvisaglie c'erano già tutte da tempo, vista l'affluenza di commenti positivi alle proposte preparate da Guido Salerno Aletta e Andrea Monorchio.

Il debito italiano ha di recente superato 1.900 miliardi di euro e il Tesoro cerca effettivamente di porvi un rimedio, chiamando a raccolta tutti gli operatori del settore immobiliare, quello che, secondo la proposta lanciata da questo giornale e articolata nelle pagine 4 e 5, dovrebbe fare da volano a una norma che prevede un contributo forzoso sui ceti abbienti per acquistare quote di un Fondo pubblico che racchiuda in sé immobili e partecipazioni di Stato. E di Fondo si parla da giorni proprio nelle ri-

unioni tecniche a Via XX Settembre che ha stilato un programma di invito molto chiaro. «Lo Stato italiano dispone di un attivo patrimoniale vasto, vario e in parte inesplorato. Le scelte strategiche relative al patrimonio pubblico devono essere coerenti con gli obiettivi di politica economica e dunque efficaci nel contribuire a generare cassa per ridurre il debito pubblico e liberare risorse per favorire lo sviluppo e la crescita dell'economia», sostiene Tremonti. Quindi, nel quadro degli interventi volti ad attivare il patrimonio per la crescita economica, occorre lavorare su tre direttrici: la «valorizzazione degli asset oggetto di concessione, introducendo un'ottica di rendimento standard»; la «valorizzazione delle partecipazioni di cui sono titolari le Regioni e gli Enti Locali»; e conclude il documento del Tesoro che verrà presentato dal direttore generale Vittorio Grilli, dal dirigente Stefano Scalera, coadiuvato da Edoardo Reviglio: «È necessaria inoltre la gestione del patrimonio immobiliare anche con progetti di sviluppo del territorio». Un primo, timido passo, per la realizzazione di un progetto che fa sempre più proseliti e che parte dal concetto che per tagliare il debito monstre dell'Italia serve un'operazione shock e anticonvenzionale. Che poi il governo sia in grado di farlo, è tutta un'altra cosa.

Anche perché, si legge nel dossier, lo Stato ancora non sa quanti beni ha effettivamente da vendere. «Ad ogni asset di proprietà pubblica deve corrispondere un rendimento standard, in coerenza con l'approccio per costo standard, su cui si basa la riforma federale dello Stato. Inoltre, è necessario che i beni in eccesso alle funzioni pubbliche siano individuati e dismessi per reperire risorse aggiuntive per ridurre il debito e/o per finanziare nuovi investimenti».

Tremonti ha chiamato a raccolta i grandi investitori per capire se si riesce a fare una manovra rapida su patrimonio pubblico e concessioni per portare soldi in cassa, abbassare il debito e trovare risorse per lo sviluppo. Sul patrimonio e



concessioni pubbliche negli ultimi mesi si sono scritte molte cose, ma certe oggi operazioni come Scip 2 (riacquistata dallo Stato) e Fip (dove gli Enti ex proprietari e ora inquilini garantiscono affitto e manutenzione anche se gli immobili sono vuoti) è meglio dimenticarle. Un progetto ben visto dagli operatori potrebbe essere valorizzare le concessioni demaniali (primo punto del meeting di domani e già affrontato su questo giornale) che oggi generano per Stato ed enti locali pochi spiccioli rispetto a quello che potrebbero dare. Altro progetto molto interessante che sarebbe stato sviluppato dall'Agenzia del Demanio, è cedere in «long lease» come in Gran Bretagna gli immobili strumentali dello Stato (circa 65 miliardi di valore) per i quali si pagano alcuni miliardi di oneri di manutenzione. L'affitto in parte sarebbe assorbito dagli oneri di manutenzione e lo Stato incasserebbe subito alcune decine di miliardi, essenziali per lo sviluppo. Ma c'è uno scoglio da superare per poter lanciare progetti che attraggano gli investitori esteri che oggi sono fuggiti dall'Italia: le norme varate per gli investitori nei fondi immobiliari e che dividono gli operatori tra chi paga il 20% sui dividendi e chi invece, se detiene più del 5% di un Fondo, è sottoposto a tassazione piena. (riproduzione riservata)

L'ISTITUTO ALLARGA LE MAGLIE DEI DECRETI ANTICRISI PER ALLEVIARE LE MINUSVALENZE SUI BTP

Isvap lancia il salvagente ai bilanci

Come annunciato da Giannini nel corso dell'Insurance day di MF-Milano Finanza arriva un altro bonus del 20% sul margine di solvibilità per schivare le svalutazioni che stanno subendo i titoli di Stato italiani

DI ANNA MESSIA

Lo aveva annunciato nel corso dell'Insurance Day organizzato la scorsa settimana da MF-Milano Finanza e Accenture e il presidente dell'Isvap, Giancarlo Giannini, ha mantenuto la promessa e ieri ha emanato il provvedimento anticrisi per alleviare l'effetto che le minusvalenze dei titoli del debito pubblico italiano rischiano di avere sui bilanci delle compagnie. Un regolamento molto atteso dal settore considerando che le assicurazioni sono tra i maggiori investitori in titoli di stato e che questi pesano per oltre 200 miliardi di euro nei loro portafogli. E la gran parte dei titoli sono appunto Bot e Btp che hanno perso valore con l'esplosione della crisi del debito italiano e la crescita dello spread rispetto al bund tedesco. «I provvedimenti anticrisi, che vanno avanti da tre anni, hanno finora protetto una parte delle azioni e dei bond, stiamo cercando di trovare il modo di aumentare questa tutela in una situazione eccezionale», aveva anticipato Giannini. E la soluzione è arrivata puntuale con una misura che ha anche una ricaduta macroeconomica, perché

consentirà alle assicurazioni di continuare a investire ancora in Btp: secondo le nuove regole, già a partire dai prossimi bilanci individuali trimestrali e per tutto il 2011, le compagnie potranno sterilizzare una fetta più grande delle proprie minusvalenze, quindi con qualche concessione in più rispetto al passato. I provvedimenti anticrisi già in vigore consentivano, infatti, di tener conto ai fini del calcolo della solvibilità sia dei prestiti subordinati, sia delle minusvalenze sterilizzate fino a un massimo del 50% del margine. Si trattava di valore cumulato di cui solo il 20% poteva essere costituito da azioni e obbligazioni. Ora quella soglia del 50% è stata elevata al 70% a condizione però che la durata dei prestiti subordinati non sia inferiore ai tre anni e che le ulteriori minusvalenze siano relative ai titoli di Stato dell'Unione europea. In pratica il nuovo provvedimento aggiunge un altro bonus del 20% del margine riservato esclusivamente alle minusvalenze che arrivano dai titoli del debito pubblico. Le compagnie, che probabilmente speravano in un intervento più incisivo, restano comunque obbligate ad accantonare le somme che non sono state svalutate in una riserva indisponibile come garanzia utile a tutelare gli interessi degli assicurati. (riproduzione riservata)



Giancarlo Giannini



Azionariato pubblico. Quelle dirette sono 4mila

Dalle big alle municipalizzate le partecipazioni sono 5.512

I NUMERI E LE SOCIETÀ



Un patrimonio che vale 370 miliardi

Ammonta a circa 370 miliardi il valore del 53% del patrimonio immobiliare che fa capo alla pubblica amministrazione, dallo Stato agli enti locali. È il risultato parziale di un censimento avviato nel 2010 per conoscere l'effettiva consistenza di quei beni. Anche se molti sono adibiti ad uso ufficio dalle amministrazioni e difficilmente vendibili.



Le partecipazioni riguardano 5.512 società

Il ministero dell'Economia ha realizzato il primo censimento delle partecipazioni della pubblica amministrazione, dalle grandi spa quotate alle piccole società comunali. Il dato, del tutto inedito, che ne emerge è sconcertante: sono complessivamente 5.512. Di queste circa 4 mila sono holding, cioè scatole societarie il cui scopo è controllare altre società.



A Roma la valorizzazione della rete del gas

Il Comune di Roma sarà tra le prime amministrazioni ad accelerare la valorizzazione di una concessione. Si tratta della gestione della rete del gas della Capitale, sinora affidata all'Italgas, che viene messa a gara per la prima volta in quarant'anni. Il fatturato che la gestione potrà generare in 12 anni per il vincitore è di 1,2 miliardi.

ROMA ACCELERA

L'amministrazione capitolina mette a gara la concessione per la distribuzione del gas prima dell'emanazione dei decreti attuativi

ROMA

Le società partecipate da tutta la pubblica amministrazione sono 5.512 di cui 4.000 dirette e le rimanenti 1.512 indirette. È questo il dato inedito, non ancora definitivo, del censimento avviato dal Tesoro sulle partecipazioni azionarie e sulle spa possedute dalla Pa: un'operazione monumentale di ricognizione che si concluderà il prossimo gennaio. La mappa, come nel caso del patrimonio immobiliare pubblico, è il primo passo per poi procedere alla valorizzazione ed eventuale dismissione delle partecipazioni all'attivo del bilancio dello Stato. Stando a fonti bene informate, almeno il 20% di queste società è in perdita e difficilmente alienabile: ma la galassia delle rimanenti spa andrà sfoltita. E questo è un messaggio che verrà scandito a chiare lettere domani nel seminario sul patrimonio pubblico organizzato al

Mef: un appuntamento che potrebbe dare l'occasione ad alcuni importanti Comuni di annunciare nuove operazioni in questa direzione. In molti casi, però, è stata finora proprio la mancanza di una conoscenza approfondita del proprio patrimonio a frenare il cammino delle valorizzazioni e dismissioni nel mondo della finanza locale.

Il bacino di partecipazioni che fanno capo agli enti locali è sicuramente quello più prolifico di società controllanti e controllate le cui attività spaziano nei campi più disparati, dai servizi, alla finanza, alle assicurazioni, ambiente, cultura, sanità. Non a caso queste spa di emanazione pubblica, che hanno uno stato giuridico privato di società per azioni ma una logica di gestione molto politica, sono il bersaglio preferito di Confindustria quando denuncia il monopolio inattaccabile degli enti locali e la diffusione dell'inhouse, gli affidamenti diretti che contribuiscono a bloccare i processi di liberalizzazione. Tra queste partecipazioni molte sono le società, anche quotate, a maggioranza pubblica il cui business fa perno su concessio-

ni affidate (spesso senza gara) da un Comune che è al contempo azionista di riferimento.

Se annunci si possono prospettare in occasione del seminario da parte di amministrazioni locali a proposito di processi di liberalizzazione o privatizzazione, probabilmente tra questi ci sarà il bando di gara «innovativo» che «consentirà un sensibile vantaggio economico per le casse comunali» che il Comune di Roma ha messo sul sito un po' alla chetichella lunedì scorso. In effetti non è un evento da poco: l'assessorato ai Lavori pubblici ieri si è vantato del fatto che in 40 anni è la prima volta che si mette a gara la concessione per la distribuzione del gas in una grande città. Un bando che ha un valore di 1,2 miliardi, in termini di fatturato che nei prossimi 12 anni il gestore della rete avrà con le tariffe. Il fatto un po' singolare è il modo con cui si è mossa l'amministrazione capitolina: ha forzato sui tempi della pubblicazione del bando, muovendosi prima che fossero emanati i decreti ministeriali attuativi che dovevano stabilire i criteri generali dei bandi sulle concessioni del gas in tutto il

Paese, a partire dai requisiti richiesti ai candidati.

L'accelerazione del Comune di Roma di queste ore fa sospettare la necessità di far coincidere l'annuncio con il seminario di giovedì. Ma l'amministrazione capitolina è dovuta uscire allo scoperto prima per le polemiche montate sul fatto che la controllata Acea, interessata a quella gara, ne sarà esclusa a meno che non entri in una cordata con una quota di minoranza.

Il Comune ha fissato requisiti (l'esperienza di gestione di un bacino del gas con almeno 1,2 milioni di clienti, qual è quello di Roma) che consentono di partecipare da soli soltanto operatori nazionali come Italgas (che sinora ha gestito quella rete, il cui valore è stato fissato in 850 milioni), gruppi esteri o fondi come F2i. Danneggiando così la controllata - che tra l'altro dovrebbe nel tempo essere privatizzata - il Comune sembra aver privilegiato chi avrà la forza finanziaria di fare rilanci più alti e aumentare quindi l'incasso in termini di canone per il Comune.

**I.B.
L.Ser.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MISURE PER LA CRESCITA

Il piano immobiliare del Tesoro: operazione da 200 miliardi

Bufacchi e Serafini ▶ pagina 11

Il Tesoro punta a 200 miliardi

Ai privati verranno proposte concessioni e partecipazioni – Sgr per la gestione degli immobili

Al tavolo del Mef

Ci saranno UniCredit, Bnp-Paribas Deutsche B., Mediobanca e Sator

Piano caserme

Forte razionalizzazione per le sedi che non potranno essere dismesse

Isabella Bufacchi
ROMA

La riduzione del debito pubblico, in rapporto al Pil e in termini di stock, si ottiene prima di tutto valorizzando il patrimonio dello Stato, con i risparmi generati all'abbattimento dei costi e con l'aumento del reddito. I beni immobiliari, le concessioni e le partecipazioni azionarie posseduti dallo Stato, dalle pubbliche amministrazioni centrali e locali, possono essere messi in vendita per far cassa e ridimensionare lo stock del debito pubblico ma a una condizione imprescindibile: solo quando gravano sui conti pubblici senza alcuna potenzialità da interventi di valorizzazione. È questo il principio cardine sul quale farà leva domani il seminario sul patrimonio pubblico organizzato nella sala del Parlamento al ministero dell'Economia e dedicato alla «valorizzazione del patrimonio dello Stato». Un'operazione che, se tutto dovesse andare bene, nell'arco di due o tre anni potrebbe generare risparmi e redditi strutturali da un lato e incassi una tantum dall'altro lato per una cifra complessiva nell'orbita dei 200 miliardi di euro.

Nessun "Britannia2", dunque, ispirato all'incontro organizzato dal Mef negli anni '90 per lanciare una delle più imponenti operazioni di privatizzazione in Europa. Niente vendita, o pericolo di svendita, dei gioielli di famiglia: il "bottino" dalla voce dismissioni o alienazioni oscilla tra 20 e 30

miliardi e ben spalmato negli anni. Le tre aree di intervento scandite domani nel seminario presieduto dal premier Berlusconi, dal ministro dell'Economia Tremonti e il direttore generale del Tesoro Grilli, vertono su: valorizzazione degli asset oggetto di concessione e delle partecipazioni di cui sono titolari le Regioni e gli enti locali; la gestione del patrimonio immobiliare anche con progetti di sviluppo del territorio, quest'ultima incentrata sulla fondazione di una SGR immobiliare posseduta dal Tesoro.

Il circolo virtuoso che il Mef intende mettere in moto migliorando la gestione del patrimonio pubblico (immobili, concessioni e partecipazioni) avrà come principale obiettivo l'aumento dell'avanzo primario, tagliando la spesa corrente (costi di bollette, locazioni passive, spese di pulizia sul patrimonio immobiliare riducibili per grandi cifre, svariate decine di miliardi) e aumentando la redditività. La macchina della valorizzazione dei beni pubblici dovrà mettersi in moto velocemente per contribuire in maniera decisiva a un avanzo primario oltre il 5%, come risulta già nelle tabelle e nelle proiezioni del DEF aggiornato, che invece riducono ai minimi termini le misure una tantum da dismissioni.

Il ruolo della SGR del Tesoro sarà determinante - ed è una delle novità di rilievo annunciate domani - perchè avrà il compito di fornire le risorse necessarie per avviare il primo passo, la raziona-

lizzare degli spazi del patrimonio immobiliare dello Stato che spazia su 15 milioni di metri quadrati. Un esempio tipico riguarda l'ingente patrimonio immobiliare della Difesa, ingessato da generazioni, fonte essenzialmente di costi e di redditi bassi o nulli. Le caserme a tutt'oggi utilizzate, ma mezze piene e mezze vuote, non riescono a essere liberate per essere dismesse o valorizzate perchè il trasferimento dei militari è una spesa che le tasche della Difesa non possono permettersi. Questo stallo verrebbe superato dall'intervento della SGR che investirebbe nell'operazione di razionalizzazione degli immobili militari: la SGR fornisce alla Difesa le risorse necessarie per trasferire i militari, liberando immobili che possono essere valorizzati e dismessi. Questo schema può essere replicato su tutto il patrimonio immobiliare della pa centrale e locale appena censito dal dipartimento del Tesoro che si dedica alla valorizzazione del patrimonio pubblico. La SGR sarà dotata inizialmente dei fondi degli enti previdenziali pubblici destinati



agli investimenti immobiliari: ma collocherà anche quote presso gli investitori istituzionali italiani ed esteri, i fondi sovrani e i risparmiatori italiani.

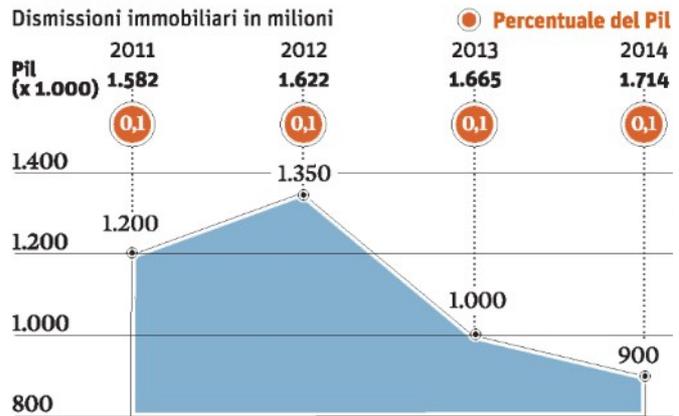
Tra i traguardi della valorizzazione del patrimonio immobiliare c'è quello di ridurre il costo medio da 70 euro a metro quadro a 50 euro a metro quadro. In quanto alle concessioni, il focus potrebbe essere su etere, autostrade e spiagge: la redditività di questi asset dovrà aumentare. Le risorse che verranno liberate con il contenimento o la cancellazione di alcuni costi e i redditi aggiuntivi potranno essere reinvestiti per rilanciare l'economia. Al seminario parteciperanno gli investitori istituzionali e le grandi banche: invitati tra gli altri i numeri uno di Unicredit, BnpParibas-Bnl, Deutsche bank, Mediobanca e Sator.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del Governo

LE DISMISSIONI...



...E L'AVANZO PRIMARIO



Fonte: Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza

STIPENDI
*Il pubblico
sta peggio
del privato*

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La stretta sui salari dei dipendenti pubblici ha prodotto i suoi effetti. Dopo due anni di blocco dei contratti, gli stipendi dei travet crescono poco, a un tasso per il 2010 dell'1,3%. E comunque meno dei privati. A fotografare il successo dei blocchi nella pa, il primo rapporto semestrale 2011 dell'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego guidata da Sergio Gasparrini. Il risultato del 2010, rispetto all'anno precedente, sconta la moderazione salariale del biennio 2008/2009, il tetto alla crescita della contrattazione integrativa e poi i primi effetti della manovra 2010, che ha imposto il blocco della contrattazione nazionale. E lo scenario oggi è tale da non far prevedere aumenti fino al 2014.

Dopo anni e anni in cui il governo lamentava che il pubblico cresceva più del privato, il recente report afferma: «Le retribuzioni contrattuali per i comparti di riferimento Aran», ovvero i comparti di contrattazione pubblica, «rimangono al di sotto sia di quelle del settore privato che degli altri comparti pubblici». Spiega sempre l'Aran che il merito è delle ultime manovre correttive che hanno annullato completamente il differen-

ziale di crescita degli stipendi dei lavoratori pubblici con le retribuzioni di fatto del settore privato che nel decennio 2000-2010 avevano avuto un andamento molto meno sostenuto (raggiungendo un differenziale nel 2009 di circa 10 punti). Già negli ultimi due anni le retribuzioni di fatto nel privato sono cresciute più velocemente che nel pubblico (+1,7% nel 2009 e +2,9% nel 2010 a fronte del +1,5% e +1,3% del pubblico). Con il blocco della contrattazione - secondo i calcoli dell'Aran - il differenziale complessivo dovrebbe essere annullato nel 2014. «A questo punto», ha spiegato il presidente dell'agenzia, «tutti gli interventi che si potevano fare nel pubblico impiego sono già stati messi in pista. Il comparto ha fatto un contributo significativo e mi auguro definitivo al risanamento dei conti pubblici».

L'incidenza percentuale del salario di produttività resta bassa, oscilla tra il 5 e il 10% del totale, i valori medi tra i mille e i 2 mila euro annui. Fanno eccezione le agenzie fiscali e gli enti pubblici non economici, che hanno risorse ad hoc per la produttività. In quasi tutti i comparti, la valutazione attuale tende a dare il massimo a tutti i dipendenti.

—©Riproduzione riservata—



«Vendiamo tutti i beni dello Stato»

Il ministro Brunetta plaude all'idea di cedere il patrimonio pubblico: «Via subito palazzi e caserme, sono improduttivi»
Stesso discorso per Eni ed Enel: «Dipende dal prezzo, se fosse buono...». Su Tremonti: «Deve imparare a stare in squadra»

ANTIMAFIA «Nessun contrasto con Maroni.

Il certificato antimafia non si tocca: le amministrazioni, e non i cittadini, devono chiederlo alla Prefettura»

LA PATRIMONIALE

■ *È la foglia di fico dei conservatori e dei poteri forti per nascondere i veri problemi del Paese, ossia le rendite di posizione*

Pubbllichiamo ampi stralci dell'intervista fatta, ieri mattina durante la trasmissione "La telefonata", dal direttore di «Libero» Maurizio Belpietro al ministro Renato Brunetta. Lei ha detto: questi certificati antimafia lo Stato ce li ha già, potrebbe evitare di farseli dare tutte le volte e ha proposto una semplificazione. Ma perché le sue parole hanno suscitato questa polemica?

«Io veramente ho detto basta con questi certificati inutili. Ogni volta che ciascuno di noi deve fare un concorso o deve partecipare - se ha un'impresa - a un appalto, deve presentare pacchi di roba, cartaccia costosa per cui perde tempo e fa perdere tempo ai suoi collaboratori quando, invece, questi certificati la pubblica amministrazione li possiede già, però obbliga il cittadino a ripresentarli».

Cioè facciamo il lavoro che dovrebbe fare lo Stato. Ho capito bene?

«Lo deve fare lo Stato, già per legge, solo che l'amministrazione se ne infischia. Io dico questa semplice verità, e quando uno dice la semplice verità evidentemente gli altri insorgono».

Ministro, faccio l'avvocato del diavolo: ma questo non significa, visto che poi l'amministrazione pubblica non sempre fa i controlli, aprire le porte a qualche mafioso?

«Vede, i mafiosi i certificati falsi se li fanno già in casa, tanto per

essere chiari. Sarà più semplice e più corretto che un'amministrazione chieda direttamente alla Prefettura - come prevede la legge - senza passare per un terzo. È chiaro che se io chiedo al mafioso il certificato lui sarà ben contento di darmelo, magari manipolandolo».

Allora mi metto nei panni di un cittadino. Visto che c'è una legge che stabilisce che la pubblica amministrazione non mi deve chiedere documenti che già ha, se io mi rifiuto di presentarli cosa succede?

«Il cittadino che si rifiuta sta dalla parte della legge. Però lo sappiamo tutti cosa succede in Italia: magari potrà fare ricorso ma intanto è escluso dall'appalto».

Lei ha detto giustamente «sono rimasto solo», le ha dato contro anche un suo collega di governo come il ministro Maroni. È il frutto della tensione che c'è nella maggioranza?

«No no, ha detto che la normativa antimafia non si tocca, che è esattamente quel che ho detto io, perché la normativa antimafia già prevede che le amministrazioni chiedano alla Prefettura il certificato, non che debba farlo il cittadino. Maroni ha ragione a dire "non si tocca", ma si deve applicare la legge».

Io volevo essere un po' malizioso e portarla sulla situazione all'interno della maggioranza: c'è un po' di tensione nel governo?

«Assolutamente no. E non lo dico così per dire».

Con la Lega?

«Assolutamente no».

E con Tremonti?

«È solo retorica, anche da parte di quei componenti di Confindustria che non leggono le dichiarazioni, che non conoscono le leggi e così via. E siamo in un momento di confusione del Paese devo dire, perché poi ci

sono i prezzi d'assalto, gli imprenditori d'assalto, i magistrati d'assalto».

Ministro, però un po' di tensione con il ministro Tremonti c'è?

«Ma guardi, glielo dico con tutta la pacatezza di cui sono capace. Il ministro Tremonti ha avuto un gran merito, che è quello di governare i conti pubblici di questo Paese da tre anni e passa. Questo grande merito se l'è assunto, assumendo anche su di sé l'intera collegialità del governo. Adesso noi abbiamo bisogno di norme per lo sviluppo e per la crescita, per dare una spinta al Paese e il presidente del Consiglio e l'intero governo chiedono la collegialità, cioè di contribuire a questa strategia. Tremonti non può fare tutto da solo. Fino ad ora ha fatto bene, adesso occorre la collegialità».

Mi dà una risposta telegrafica? Lei ha detto che la patrimoniale, cioè la tassa sui patrimoni, è una foglia di fico. Perché?

«È la foglia di fico dei conservatori e dei poteri forti per nascondere i veri problemi del Paese, le rendite di posizione. Pensiamo alle *public utilities*: luce, acqua, gas, trasporti, spazzatura, sono tutte aziende pubbliche di proprietà degli enti locali. Ecco, privatizzare le *public utilities*, questa è una strategia vera».

Ma lei lo venderebbe il patrimonio dello Stato? Quoterebbe i titoli che lo Stato possiede in Eni, Enel e così via?

«Guardi, il patrimonio improduttivo dello Stato io lo vendereai subito. Il capitale morto io lo vendereai subito. Case, caserme... io vendereai tutto. Altra cosa è il capitale mobiliare delle aziende quotate in borsa, che si vende quando i prezzi sono buoni. Se i prezzi fossero buoni io vendereai anche quello. È inutile possedere quote in più di quelle strategiche».



Dall'Inpdap le nuove regole per i dipendenti pubblici

Agevolato il credito

Accesso a prestiti e mutui semplificato

DI CARLA DE LELLIS

Via libera alle nuove regole sull'erogazione di mutui e prestiti a dipendenti e pensionati pubblici. Dal prossimo 1° ottobre, infatti, entreranno in vigore due nuovi regolamenti (appunto uno sui mutui e l'altro sui prestiti) approvati dall'Inpdap, con il fine di facilitare l'accesso al credito a quanti si trovino in situazioni di necessità e di favorire l'acquisto della prima casa. A entrambe le prestazioni possono accedere i dipendenti in servizio che contribuiscono obbligatoriamente alla gestione credito con la trattenuta dello 0,35% mensile sulla retribuzione e i pensionati che pagano la trattenuta (in pensione) dello 0,15%. Lo rende noto l'Inpdap in un comunicato stampa diffuso ieri.

Nuovi regolamenti. I nuovi regolamenti arrivano a distanza di circa un anno dall'ultimo aggiornamento (che, infatti, c'è stato il 1° luglio 2010, si veda *ItaliaOggi* del 26 giugno 2010). I due nuovi regolamenti, appro-

vati dal presidente dell'Inpdap, Paolo Crescimbeni, rientrano nell'ambito delle attività di welfare che lo stesso istituto di previdenza svolge in favore dei propri iscritti e pensionati. Le prestazioni creditizie sono previste per i dipendenti in servizio che contribuiscono obbligatoriamente alla gestione credito con una trattenuta dello 0,35% sulla retribuzione e per i pensionati iscritti, con una trattenuta sulla pensione dello 0,15%. I due provvedimenti, spiega il comunicato stampa, apportano miglioramenti con la finalità di rendere sempre più accessibile il credito a coloro che si trovino in situazioni di necessità o per favorire l'acquisto della prima casa.

Regolamento prestiti. In sintesi, queste le modifiche più importanti. Ai piccoli prestiti annuali, biennali e triennali, è stato aggiunto il prestito quadriennale che permette di erogare quattro mensilità della retribuzione o della pensione da restituire in 48 rate mensili. Sono stati rimodulati e aumentati i tetti previsti per le diverse

causali che danno titolo al prestito in relazione alla gravità delle situazioni tutelate. È stata estesa la possibilità di chiedere il prestito per l'acquisto della casa di abitazione anche per i figli (ancorché non iscritti all'Inpdap), al fine di favorire la sistemazione dei giovani in alloggi diversi da quelli dei genitori.

Regolamento mutui. Per quanto riguarda i mutui, le innovazioni introdotte riguardano la semplificazione nella tipologia di documenti da presentare a corredo delle domande e la previsione di una graduatoria se la disponibilità di risorse economiche è inferiore alle richieste. Infine, il comunicato riporta le misure dei tassi, vantaggiosi rispetto al libero mercato: per i piccoli prestiti 4,25%; per i prestiti pluriennali 3,50%; per i mutui ipotecari a tasso fisso 3,75%; per i mutui ipotecari a tasso variabile per il primo anno al 3,50% e per i successivi al tasso Euribor a sei mesi, maggiorato di 90 punti base.

—© Riproduzione riservata—



Il ministro dell'Economia insiste su Grilli, premier per Saccomanni: tempi più lunghi per la nomina

Braccio di ferro su Banca d'Italia

Dopo il vertice Berlusconi-Tremonti tregua armata sulla collegialità

■ S'allungano i tempi per l'avvio della procedura di nomina del nuovo Governatore della Banca d'Italia, che prenderà il posto di Mario Draghi dopo il suo passaggio al vertice della Bce in novembre. Giulio Tremonti insiste sulla candidatura del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, mentre il candidato

del presidente del Consiglio rimane Fabrizio Saccomanni. Ieri il ministro dell'Economia è salito al Colle per riferire al presidente gli esiti del vertice del G 20 di Washington. Poi l'incontro con Silvio Berlusconi per sancire la tregua sulla gestione collegiale della politica economica.

Servizi ► pagine 8 e 9

Governo diviso, duello su Bankitalia

Tremonti insiste su Grilli, Berlusconi per Saccomanni: tempi più lunghi per la nomina

L'AVVICINAMENTO IN BANKITALIA

Procedura al via

■ Entrerà presto nel vivo la procedura per la successione a Mario Draghi alla guida della Banca d'Italia. Il Consiglio superiore dell'Istituto si riunisce oggi in via ordinaria. Il presidente del Consiglio superiore, Paolo Blasi, è tuttavia pronto a trasformare la riunione in «straordinaria»

■ La nomina del Governatore è disposta con un decreto del presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri che può arrivare solo dopo il parere del Consiglio

superiore della Banca d'Italia

■ Quest'estate prima che prendesse quota la candidatura del direttore generale di Bankitalia Fabrizio Saccomanni, s'era parlato della nomina del direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, sostenuta dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ora è tornato a fare pressing per il suo candidato

■ Se la scelta dovesse cadere però su Fabrizio Saccomanni si aprirebbe un rischio interno di nomine al vertice dell'Istituto, con la probabile ascesa alla direzione di uno dei tre vicedirettori: Anna Maria Tarantola, Ignazio Visco e Giovanni Carosio

IL PRESSING DEL TESORO

Il ministro ha ribadito sia al Colle sia al premier la sua preferenza. Ma in pole resta l'attuale direttore generale di Via Nazionale

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ Il Consiglio superiore della Banca d'Italia che si riunisce quest'oggi non prenderà in considerazione il parere sulla nomina del successore di Mario Draghi, che dal primo novembre sarà presidente della Banca centrale europea in Banca d'Italia.

Manca infatti il presupposto per l'esame e resta alle prime battute il percorso descritto dalla legge (la numero 262 del 2005, meglio nota come riforma del risparmio e applicata per la prima volta, in modo

particolarmente felice e lineare per la nomina di Draghi, subito dopo l'uscita burrascosa del governatore Fazio). Al consigliere anziano del consiglio superiore non è arrivata alcuna lettera: in altre parole, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi non ha ancora formulato la sua, univoca, proposta sul nome del futuro governatore di Bankitalia.

Il candidato in pole position, peraltro, era e rimane il direttore generale di via Nazionale, Fabrizio Saccomanni; ma la determinazione a chiudere rapidamente da parte del governo, nonostante il fatto che la crisi imperversante sui mercati finanziari internazionali consiglierebbe da tempo una scelta tempestiva, non è ancora tale da consentire uno sblocco rapido della procedura.

Del resto, anche nel colloquio del 21 settembre scorso con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il presidente del Consiglio non aveva dato l'impressione di voler accelerare i tempi su questa scelta: prevalevano, ed evidentemente continuano a prevalere, altre preoccupazioni che hanno molto a che vedere con le fortissime tensioni interne al governo e con scontri al calor bianco e/o mediazioni possibili con

il ministro dell'Economia Giulio Tremonti.

Il ministro, da un punto di vista formale non ha potere d'iniziativa sulla nomina (la legge recita infatti che la nomina del governatore è disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia). Ma va da sé che il pa-



rere del responsabile di via XX Settembre conta, eccome. E il ministro non avrebbe ancora modificato la sua preferenza iniziale: che era e rimane, al momento, quella di vedere Vittorio Grilli, attuale direttore generale del Tesoro insediato alla guida di via Nazionale.

Una scelta che, al di là degli indiscutibili meriti professionali e del curriculum di prim'ordine dell'economista milanese, verrebbe vissuta dalla struttura di via Nazionale, che da tempo aveva fatto capire i propri desideri a favore di una candidatura interna, come una sorta di ferita all'autonomia della Banca centrale italiana.

Anche se in tutte le sedi istituzionali deputate a perfezionare la scelta le bocche sono rimaste cucite nella serata di ieri è trapelato che il ministro dell'Economia avrebbe spezzato una lancia per la nomina di Grilli sia con il presidente della Repubblica sia con Berlusconi.

Dal canto suo, il presidente Napolitano non avrebbe potuto far altro che ribadire come le attuali, forti tensioni politiche (comprese quelle che tuttora impediscono una decisione tempestiva per la guida di Bankitalia) debbano in primo luogo trovare una composizione interna al governo. Non avrebbe senso, infatti, l'idea di un candidato del presidente della Repubblica e meno che mai una proposta del Quirinale. Al quale, secondo il dettato della legge, compete, invece, di concorrere con le sue valutazioni alla definizione di una proposta che possa ottenere il massimo della condivisione e che tuteli l'autonomia della Banca centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tregua sulla cabina di regia

**Bankitalia, trattativa Tremonti-premier
Il Quirinale: serve un ampio consenso**

ieri Tremonti ha visto il presidente Napolitano che gli ha ribadito la necessità di una azione rapida e condivisa per la definizione delle misure sullo sviluppo, poi è stato a pranzo dal premier a Palazzo

Grazioli. Al Quirinale il faccia a faccia su due argomenti chiave: oltre alle misure per lo sviluppo, il capitolo Banca d'Italia. Tremonti insiste sulla candidatura di Vittorio Grilli.

> Servizi da pag. 2 a 5

Il retroscena

**Il Tesoro in pressing per Grilli
si riapre il fronte Bankitalia**

Ma il Colle: serve un consenso ampio. L'ipotesi Saccomanni

L'iter

Congelata la lettera con il nome di colui che deve succedere a Draghi

Alberto Gentili

ROMA. Sul piano personale non cambia nulla, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti continuano a detestarsi. Ma il premier, in due ore di faccia a faccia a momenti ruvido e spigoloso, ha siglato un armistizio con il ministro dell'Economia. Una tregua da cui Tremonti esce ai punti. Come accade sui ring.

La lunga giornata del ministro è cominciata al Quirinale. Tremonti al capo dello Stato ha riferito del vertice del Fmi, ha esposto i titoli del provvedimento per la crescita. Ed è tornato alla carica per la nomina di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, a governatore della Banca d'Italia. Napolitano si è limitato a osservare che la competenza è del governo, suggerendo d'indicare «un candidato che raggiunga il massimo del consenso, per garantire autorevolezza e autonomia di via

Nazionale».

Così la vera offensiva di Tremonti è scattata più tardi a palazzo Grazioli. Risultato: la scelta di Fabrizio Saccomanni, considerata ormai fatta, s'è improvvisamente fermata. La lettera di Berlusconi con il nome del direttore generale di Bankitalia, sostenuto da Mario Draghi, non è stata inviata al Quirinale. E oggi il Consiglio superiore di Bankitalia si riunirà in semplice seduta ordinaria. Insomma, tutto sospeso. Di tempo non ce n'è molto: a fine ottobre Draghi si trasferirà alla presidenza della Bce.

Berlusconi e Tremonti hanno poi affrontato il nodo del ruolo del ministro dell'Economia. L'esordio del premier, filtra dal suo entourage, è stato conciliante: «Giulio, non c'è bisogno di nessuna pace perché tra noi non c'è mai stata guerra. Le marette e i giudizi velenosi contro di te se li sono inventati i media». Parole che la dicono lunga sulle difficoltà del premier, allarmato dalla speculazione finanziaria sempre in agguato, fiaccato dalla scomunica dei vescovi e dall'ostilità di Confindustria, depresso dalle pessime notizie che piovono dalle Procure.

Anche Tremonti è arriva-

to all'incontro in difficoltà. L'assalto del Pdl per l'assen-

za al voto su Marco Milanese e la grandinata di richieste di dimissioni, non sono state un toccasana. Ma Umberto Bossi ha difeso ancora una volta l'amico. E Napolitano ha fatto arrivare a Berlusconi un messaggio chiaro: il siluramento di Tremonti sarebbe un lusso che governo e Paese, in piena tempesta finanziaria, non si possono concedere.

Così, come d'incanto, è evaporata la famosa cabina di regia che doveva commissariare il ministro. Berlusconi è riuscito a far accettare a Tremonti solo una sorta di coabitazione con Gianni Letta. Il faccia a faccia gli è servito per siglare un armistizio obbligato, un

minimo di coabitazione in nome della sopravvivenza. Così il decreto per la crescita che il Cavaliere aveva annunciato «pronto in settimana», è per Tremonti «un cantiere aperto». Tutto rinviato sul fronte delle pensioni. Berlusconi ha chiesto a Tremonti di sondare di nuovo Bossi. Il ministro ha risposto con un laconico «vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bankitalia Da sinistra Fabrizio Saccomanni, il governatore Mario Draghi e il direttore del Tesoro, Vittorio Grilli

La crisi

Mercati fiduciosi le Borse volano Ok l'asta dei Bot

Milano sfiora il +5%: in calo lo spread ma l'indice dei titoli di Stato sale al 3%

Gli asiatici

Il Giappone disponibile a comprare titoli europei
Cinesi freddi: non possiamo rischiare

Rossella Lama

ROMA. La settimana era partita bene e ieri le Borse hanno continuato a salire. Dopo tante sedute plumbee sui mercati ritorna un po' di ottimismo. Gli indici vanno in salita, lo spread tra i Btp e il Bund accelera nella marcia indietro. E all'asta dei Btp e dei Ctz offerti ieri dal Tesoro si sono rifatti avanti banche, fondi e società di gestione che da agosto erano un po' defilati. Tremonti ha venduto tutto, ma a tassi in risalita, in linea con quelli del mercato secondario. L'operazione fiducia avviata dai big del mondo durante il week end di Washington sta dando i suoi risultati. I mercati cominciano a credere che la crisi del debito sarà alla fine arginata, che l'effetto contagio sarà contenuto, e che la Grecia non sarà abbandonata a sé stessa in compagnia delle banche che le hanno dato credito.

Così Milano, che già lunedì aveva guadagnato il

3,3%, ha fatto un balzo del 4,9%. Parigi e Francoforte sono andate oltre i cinque punti percentuali, la prima a +5,74% e la seconda a +5,29%. Segno più per tutte le Borse del Vecchio continente, persino Atene ha chiuso con un progresso di quasi un punto.

In questa generale ondata di rialzi hanno giocato un ruolo importante anche il buon andamento di Wall Street e le nuove dichiarazioni della Cancelliera Merkel sulla Grecia: «è sulla buona strada per uscire dalla crisi».

A beneficiarne sono stati soprattutto i titoli finanziari, esposti in prima battuta alla crisi del debito sovrano. In Italia Ubi banca, Intesa e Unicredit hanno recuperato tra il 5 e il 7%. Wall street ha mantenuto le promesse dell'apertura e al suono della campanella il Dow Jones era in territorio positivo. Seduta decisamente positiva anche per le Borse asiatiche, Tokyo ha chiuso a +2,82% e meglio ancora ha fatto Hong Kong. In occasione del G20 di Washington il ministro delle Finanze del Sollevante, Jun Azumi aveva sollecitato l'Europa a compiere i passi necessari per rassicurare i mercati. Ieri ha spiegato che il Giappone potrebbe acquistare più ob-

bligazioni emesse dal Fondo salva-Stati (Efsf) «se verrà lanciato un programma in grado di allentare le tensioni sui mercati finanziari aiutando la Grecia».

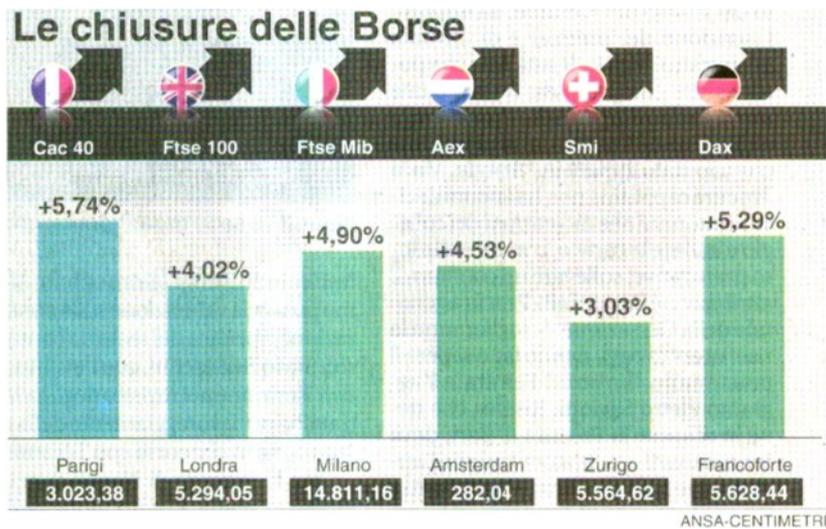
Il fondo sovrano cinese, il gigantesco Cic (400 miliardi da investire) si è invece tirato fuori. La Cina ha assicurato di voler aiutare l'Europa, ma non sarà il Cic il braccio operativo. «Il mandato ricevuto dal governo è di mantenere un certo livello di profitti - ha spiegato Gao Xiqing, direttore del fondo -. Non possiamo solo andare in Europa e salvare qualcuno. Dobbiamo proteggere noi stessi».

All'asta di ieri il Tesoro ha venduto Bot e Ctz per 14,5 miliardi, a fronte di una domanda che ha toccato i 27,5 miliardi di euro. I tassi sono cresciuti di quasi 1 punto, arrivando ai massimi dal settembre del 2008, dopo il fallimento della Lehmann Brothers. I Bot a sei mesi sono stati collocati al 3%.

Sul mercato secondario la forbice tra i titoli italiani e quelli tedeschi, giudicati sicuri per eccellenza, si sta lentamente richiudendo. Lo spread Btp-Bund è calato a 365 punti. Il rendimento del decennale italiano è sceso al 5,6% ma è anche risalito all'1,95% quello del decennale tedesco, segno che sui mercati sta tornando un po' di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Bot al 3%, ecco come sceglierli

Rendimento record sui semestrali. Gli appuntamenti delle aste «lunghe»

Lo Stato sul mercato

8

miliardi di euro. Il valore dell'emissione di Bot semestrali ieri

Chi rende di più

Scadenze	Descrizione	Prezzo	Rendimento (in %)
3 mesi	Bot 15/12/11	99,6170	1,7975
6 mesi	Bot 15/03/12	98,7040	2,8136
1 anno	Bot 14/09/12	96,5400	3,6759
2 anni	Btp 01/08/13	99,9800	4,3040
3 anni	Btp 01/07/14	99,1500	4,6319
4 anni	Btp 15/06/15	94,3200	4,7400
5 anni	Btp 15/04/16	95,3600	4,9616
6 anni	Btp 01/08/17	100,3310	5,2489
7 anni	Btp 01/08/18	95,1280	5,4309
8 anni	Btp 01/09/19	92,5520	5,4898
9 anni	Btp 01/09/20	90,1700	5,4754
10 anni	Btp 01/09/21	94,2600	5,5836
15 anni	Btp 01/03/26	84,6800	6,2054
20 anni	Btp 01/11/29	89,2000	6,3520
30 anni	Btp 01/09/40	82,4200	6,4318

BOT SEMESTRALI

3,071%
(Rendimento lordo in asta)

2,281%
(Rendimento al netto delle tasse e commissioni bancarie)

D'ARCO

Le scadenze

Come orientarsi tra le scadenze, per i Btp l'orizzonte di 3-5 anni

Bot semestrali da record sopra il 3% lordo, salvadanai on line in gara per attirare clienti con tassi sempre più elevati, Btp in cronica tensione in attesa delle ormai prossime aste di fine mese. Posto che il free risk, l'investimento a rischio zero su cui misurare tutto il resto, non è più quello di una volta, ecco le ultime notizie ragionate dai perigliosi mercati del reddito fisso e dai parcheggi remunerati che piacciono sempre agli italiani.

Ieri il Tesoro ha collocato otto miliardi di Bot semestrali a un tasso lordo del 3,071% (pari a un 2,28% al netto di Fisco e commissioni bancarie), mentre per il Bot «flessibile» (la riapertura del trimestrale con 73 giorni di vita, fino al 15 dicembre) chiesto a gran voce dalle tesorerie delle banche, il rendimento balla intorno all'1,8%. Sempre ieri è arrivato sul mercato il Ctz, il biennale senza cedola, che scade nel 2013 offrendo il 4,511% lordo (3,9 netto). In tutti i casi la domanda è stata ben superiore all'offerta — un dato fondamentale per la credibilità dell'Italia — ma i rendimenti elevati, che stabiliscono nuovi record rispetto all'estate del 2008, misurano la febbre dell'emergenza. Basta fare un para-

gone con la Spagna, che fino a qualche mese fa pagava un premio più caro di quello italiano rispetto ai bund tedeschi e che oggi ci ha superato a sinistra. L'asta semestrale di Madrid, contemporanea alla nostra, si è chiusa con rendimenti lordi del 2,7%, vale a dire trenta centesimi in meno di quelli pagati qui.

Concedere fiducia all'Italia a breve termine (da tre mesi a due anni) oggi dunque rende da poco più di uno a quasi il 4%. Ne vale la pena? Tutti vorremmo rispondere di sì. Intanto, a suon di promozioni, si è scatenata la competizione dei salvadanai online, offerti da banche italiane e straniere. Quegli stessi istituti che sono i primi investitori dei titoli di Stato in euro e che soffrono tutte le volte che l'ansia da debito sale. Nel giro dell'estate i depositi vincolati accessibili dalla Rete sono aumentati anche di mezzo punto percentuale, arrivando a toccare, se si considerano le scadenze 12-18 mesi, quel 4% lordo, sfondato ieri dal Ctz biennale. Fin qui il carpe diem, perché comprare Bot e tenere i soldi sul deposito on line non vuol dire investire. Vuol dire parcheggiare, cercando di tener fuori dal recinto l'inflazione (2,8%).

L'altro capitolo è quello dell'investimento in Btp e Cct, i titoli con vita più lunga che richiedono un impegno compreso tra tre e trent'anni. I rendimenti dei Btp oggi oscillano tra il 4,6% lordo delle scadenze 2015 al 6,4% di quelle trentennali. La decennale,

quella che si utilizza per misurare la nostra virtù appannata rispetto alla Germania, ieri sul mercato rendeva il 5,5%, oltre 360 punti in più di quanto pagava Francoforte per i suoi Bund 2021. Oggi il Tesoro dovrebbe piazzare il Btp legato all'inflazione, mentre domani, 29 settembre, si aprirà un'asta decisamente più impegnativa, dopo la bocciatura di S&P per il nostro debito. In offerta i Btp brevi (tre anni) e lunghi (dieci anni), oltre ai Cct quinquennali legati al tasso Euribor e non più al Bot semestrale, che oggi si comprano a 88,5 e rendono un 5,7%.

Che cosa fare? Avere in portafoglio solo titoli italiani non è consigliabile. Ma arrivare al 15-20%, prediligendo magari le scadenze non molto lunghe (tre-cinque anni), consente di inseguire un rendimento fuori dal bunker tedesco (sicuro, ma pari a poco più di zero), senza alzare troppo la posta del rischio. Anche se per definire il rischio, oggi, bisogna rivedere molte certezze passate.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emigrazione continua Tra 40 anni al Sud solo pensionati

Svimez: servono investimenti per 60 miliardi

Tra 40 anni al Sud soltanto pensionati

In dieci anni 600mila meridionali sono emigrati e fra 20 anni gli over 75 saranno il 18% dei residenti. Senza una riforma della previdenza e nuove infrastrutture, il divario con il Nord non sarà più recuperabile

di **UGO BERTONE**

Un Paese per vecchi. Pensionati che si contenderanno badanti extra Ue, purché l'Unione duri. In attesa di un'e-mail (il progresso non si ferma) in arrivo da lassù, dove si sono trasferiti nipoti e pronipoti. Esagerando, ma no troppo, ecco il futuro che rischia il Mezzogiorno d'Italia

secondo la fotografia annuale dello Svimez, il rapporto che, inascoltato, in passato ha fiutato in anticipo i fenomeni del degrado, a partire dal contagio della criminalità in tutto il Sud.

Oggi, se possibile, il quadro è ancora più terribile: nei prossimi vent'anni il Mezzogiorno perderà quasi un giovane su quattro. Gli under 30 saranno oltre due milioni in meno nel 2050, meno di cinque milioni. Mentre le teste grigie, 75 anni o più, più che raddoppieranno dall'attuale 8,3% al 18,4. Per raggiungere fra 40 anni la quasi totalità dei residenti. Ma qual è la causa di questo «deserto demografico»?

EMIGRAZIONE

L'emigrazione, innanzitutto: quasi 600 mila hanno preso la via del Nord dal 2000 al 2009. Uno su cinque è un colletto bianco, laureato in un'università che sforna cervelli che non trovano sbocchi professionali. Accanto all'emigrazione, c'è la mancata immigrazione: il Sud, a differenza del Settentrione, non riesce a colmare i "buchi" con manodopera più o meno qualificata (anche se il vergognoso sfruttamento dei braccianti di colore dimostra che non è poi così vero).

Infine, a completare il quadro c'è la minor natalità, l'unico settore in cui il Mezzogiorno ha or-

mai appaiato le regioni del Nord. Intanto la forbice s'allarga: +0,8% la crescita del centro nord, -0,1% il Sud. «Questo processo di declino - scrive Svimez - potrà essere interrotto solo con una adeguata domanda privata e pubblica capace di favorire una ripresa della produzione e un aumento di posti di lavoro stabili».

Tanto equivale, di questi tempi, a chieder l'arrivo di Babbo Natale con la renna a Ferragosto. Se si vuole uscire dalla retorica e dalle banalità di rito, infatti, occorre partire dalla realtà che tutti, a destra o a sinistra, conoscono benissimo: soldi per stimolare «un'adeguata domanda privata e pubblica» non ce ne sono; o, se ci sono, vanno contesi ad altri Sud del mondo che presentano condizioni di investimento, economiche e non, ben migliori.

INVESTIMENTI

Oppure, anche quando prendono la strada del Mezzogiorno, rischiano, come capita ai fondi dell'Unione Europea, di giacere per anni prima di essere richiamati alla base di Bruxelles per mancato utilizzo.

Con tutto il rispetto per lo Svimez, è assai difficile che si riescano a mobilitare i 60,7 miliardi gli investimenti necessari per rilanciare il Mezzogiorno «tra grandi infrastrutture di trasporto e logistica». Oltre ai 18 miliardi già disponibili sarebbero necessari altri 42,3 miliardi, da dedicare al potenziamento di opere come l'Autostrada Salerno-Reggio Calabria o altre opere che resteranno nel cassetto per un bel po'.

Che fare allora? Delle due l'una. Si possono organizzare convegni, prendersela con l'egoismo del

Nord o favoleggiare "ponti con il Mediterraneo" piuttosto che piani di sviluppo finanziati da investitori che, dopo una ricognizione sul posto, ringraziano, salutano e se ne vanno.

Oppure si può inquadrare la questione del Sud nella cornice di un Paese che ha bisogno di trovare nuovi equilibri, a Nord come al Mezzogiorno. Consapevole che non c'è più margine per buttare soldi dalla finestra, a qualunque latitudine. A partire dalla Previdenza.

Non sarà facile, infatti, pagare la pensione in un sistema dove un cittadino su cinque, avrà 75 anni. Sarà una fatica improba se a versare i contributi previdenziali saranno stati, al Nord come soprattutto al Sud, solo gli onesti. Dalle dichiarazioni dei redditi 2009, tanto per citare un numero, su oltre 41 milioni di contribuenti 14,5 milioni non hanno dichiarato nulla al fisco.

DOVE RISPARMIARE

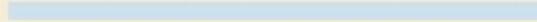
È questa la spada di Damocle che grava sul nostro futuro e che si farà sempre più tagliente e minacciosa finché non s'interverrà sulla giungla delle prestazioni truffaldine (i falsi invalidi in testa) o comunque non supportate da contributi. È lì che si deve risparmiare. Solo lì si possono trovare quei 60 miliardi invocati dallo Svimez per realizzare la Salerno-Reggio Calabria, cantiere infinito che nessuno vuole terminare finché è un affare pagato dagli altri.



IL SUD CHE ARRANCA

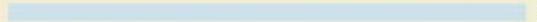
■ Crescita del Pil nel 2010

Mezzogiorno  **0,2%**

Centro Nord  **1,7%**

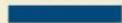
■ Pil pro capite (in euro)

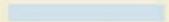
Italia  **25.583**

Centro Nord  **29.869**

Mezzogiorno  **17.466**

■ Crescita del Pil nel 2011

Italia  **0,6%**

Centro Nord  **0,8%**

Mezzogiorno  **0,1%**

■ Lavoro

533.000 i posti di lavoro persi in Italia tra il 2008 e il 2010

60% le perdite di lavoro nel Mezzogiorno

■ Tasso di occupazione giovanile nel Mezzogiorno

2009  **33,3%**

2010  **31,7%**

■ Emigrazione verso Nord

109.000 circa, gli abitanti che nel 2009 sono partiti dal Mezzogiorno in direzione Centro-Nord

Campania **33.800**

Sicilia **23.700**

Puglia **19.600**

Calabria **14.200**



Fonte: Rapporto Svimez

P&G/L

SVIMEZ Il Capo dello Stato: «Senza l'apporto del Meridione non ci sarà crescita Paese»

Sud in caduta libera: Pil fermo aziende in fuga e disoccupati record

Solo un giovane su tre lavora. Seicentomila emigrati in 10 anni

Il rapporto: rischio tsunami demografico nel 2050 due milioni in meno di under 30

di GIUSY FRANZESE

ROMA - Una disoccupazione altissima: un lavoratore su quattro è a spasso. Con i giovani e le donne ancora più penalizzati. Un tessuto industriale che già non brillava e che in questi ultimi anni si avvia dritto dritto verso la desertificazione. La crisi economica sta falciando il Sud che non cresce più e allarga il divario rispetto al resto del Paese. La foto scattata dalla Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel suo rapporto annuale, mostra una tale emergenza da colpire tutti gli osservatori. Ma al di là dei soli strascichi di polemiche e di scambi di accuse, resta l'osservazione del Capo dello Stato inviata in un messaggio: «In assenza di una strategia di valorizzazione del potenziale decisivo apporto delle risorse del Mezzogiorno» non ci potrà essere rilancio effettivo del Paese.

La crescita del Sud è quindi interesse di tutti. Purtroppo però quei pochissimi passi avanti

registrati un po' di anni fa si sono trasformati oggi in lunghi passi indietro. Il Pil della Calabria nel 2011 chiuderà a -0,1%; quello di Campania e Molise farà segnare un segno più solo simbolico, +0,1%; la Puglia avanzerà di appena un +0,3%, Sicilia e Sardegna sono ferme, solo Basilicata e Abruzzo riusciranno a crescere di uno 0,5% alzando un po' la media dell'intero Sud che chiuderà così a +0,1%. Il Centro-Nord invece si attesterà a +0,8%.

La crisi sta colpendo duro e le ultime manovre economiche pure: sono «squilibranti, molto più penalizzanti per il Sud» dice il rapporto. Dal 2008 al 2010, delle 533.000 industrie perse in Italia più della metà (281.000) hanno chiuso nel Mezzogiorno. Le fabbriche spariscono, il pubblico da anni non assume, il terziario soffre: una combinazione drammatica per l'occupazione. Solo un giovane su tre (il 31,7% per la precisione) è riuscito a trovare un lavoro, per quanto precario. E se oltre ad essere giovani, si è pure donne, allora le speranze si riducono ancora: solo il 23,3% ha trovato un'occupazione, meno di una su quattro. Il totale dei disoccupati nel Sud nel 2010 ha raggiunto il 25,3%, il doppio di quel già

drammatico 13,4% segnalato dall'Istat (che non include la

cosiddetta "area grigia", ovvero quelle persone che ormai sfiduciate, da oltre sei mesi, non risultano attive nella ricerca di un'occupazione). Risultato: il flusso migratorio è ritornato ad essere imponente. I giovani, o almeno tutti quelli che possono, stanno fuggendo. Negli ultimi 10 anni se ne sono andati in seicentomila. Nel solo 2009 hanno fatte le valigie e si sono trasferiti al Centro-Nord in 109.000.

Dietro le cifre, già desolanti, c'è una prospettiva angosciante: si rischia uno tsunami demografico. Nel 2050 il Sud Italia, quelle coste meravigliose e quegli entroterra pieni storia e di cultura, saranno popolati solo da vecchietti, molti - ben il 18,5% - over 75. «Nel 2050 il Mezzogiorno avrà due milioni di under 30 in meno» si legge nel rapporto. La ricetta per la crescita indicata dalla Svimez passa dal rilancio delle infrastrutture alla fiscalità di vantaggio e punta anche sulle energie rinnovabili attraverso la geotermia. Importanti anche gli strumenti. Uno, "il contratto di sviluppo" messo a punto da Invitalia guidata da Domenico Arcuri, sarà operativo da domani.

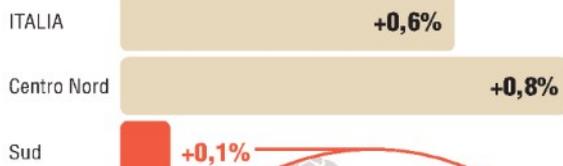
© RIPRODUZIONE RISERVATA



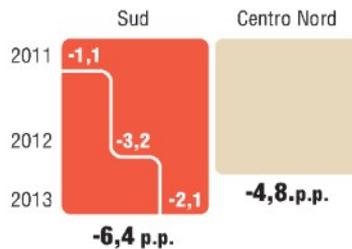
L'economia del Mezzogiorno

I dati 2011 del rapporto Svimez

CRESCITA PIL

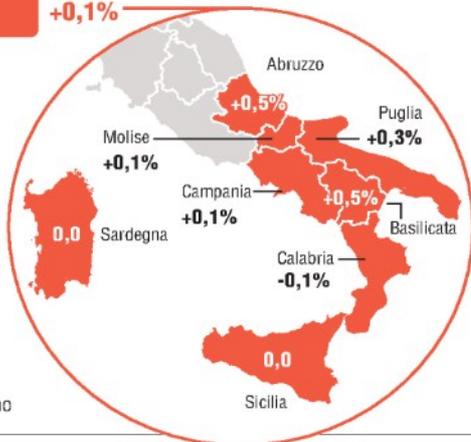


EFFETTO DELLE ULTIME MANOVRE SUL PIL



60,7 miliardi

necessari per il rilancio dell'economia del mezzogiorno



LO "TSUNAMI DEMOGRAFICO" AL SUD

	2011	2050
Under 30	7 milioni	5 milioni
Over 75	8,3%	18,4%



Fonte: Svimez

ANSA-CENTIMETRI

L'EVASIONE BRUCIA ANCHE I TALENTI

ALBERTO BISIN

La questione dell'evasione fiscale in Italia torna periodicamente ad essere centrale nella discussione politica. Si prospettano tuoni e fulmini contro gli evasori, si stimano entrate stratosferiche nelle casse pubbliche come conseguenza di rinnovati sforzi alla lotta all'evasione, e poi nulla succede: gli evasori evadono e i lavoratori dipendenti pagano.

La battaglia all'evasione è ovviamente prima di tutto una battaglia di giustizia, equità, e anche di civiltà, nel senso che è difficile fondare una società civile su una distribuzione così eterogenea del carico fiscale come in Italia. Stime più o meno accurate danno un sommerso in Italia dell'ordine del 26% del Prodotto interno lordo.

Detto questo, compito di un economista è cercare di andare oltre le questioni etiche e se possibile valutare l'impatto di politiche economiche vere o presunte. A questo proposito vari economisti, tra cui io stesso su queste colonne e Michele Boldrin su «Il Fatto», hanno provato a portare l'attenzione del dibattito sul fatto che l'evasione fiscale si colloca, nel nostro Paese, nel contesto di una elevatissima pressione fiscale, e che questo implica che una efficace lotta all'evasione debba essere associata ad una riduzione del carico fiscale per avere effetti positivi sull'economia del Paese. Luca Ricolfi lo ha ben spiegato l'altro ieri, con dovizia di argomentazioni, in un editoriale su queste colonne che ha generato un interessante dibattito.

Convieni sempre dare un'idea della questione di cui si dibatte attraverso i

numeri di riferimento. Uno studio, ormai non aggiornatissimo, dell'Agenzia delle entrate stima che le tasse evase corrispondano al 38% delle tasse pagate. La pressione fiscale in Italia nel 2012 sarà di circa il 43% (punto decimale in più o in meno). Un paio di passaggi algebrici implicano quindi che se tutti pagassero le tasse, ceteris paribus, la pressione fiscale raggiungerebbe il 60%. Nessun Paese al mondo, che io sappia, ha una pressione fiscale del genere. La Svezia è al 46%. Non vi è dubbio che gli effetti sulla competitività delle nostre imprese sarebbero notevoli e che notevoli sarebbero anche gli effetti recessivi dovuti al fatto che l'incidenza delle nuove tasse cadrebbe comunque sui consumatori.

Stefano Lepri, ieri su queste colonne, argomenta che gli effetti del recupero dell'evasione sulla competitività delle imprese italiane sarebbero in realtà ridotti perché la lotta all'evasione avverrebbe in modo graduale, perché le imprese che evadono producono beni per il mercato interno e sono protette. Purtroppo questi argomenti non cambiano affatto la questione in modo sostanziale. Se le imprese che evadono sono protette dalla concorrenza internazionale avranno più spazi (potere di mercato) per riversare l'incidenza delle nuove tasse sui consumatori. Non si scappa: o non possono aumentare i prezzi, e quindi falliscono, o possono farlo e quindi pagano in larga parte i consumatori.

Il commento di Lepri però tocca un punto fondamentale: l'evasione è un costo per la struttura produttiva italiana. Questo perché le imprese che evadono il fisco tendono a rifuggere «da tecnologie avanzate, o da una organizzazione aziendale stabile, su vasta scala, con prezzi chiari, perché attirerebbero l'occhio del fisco». Concordo assolutamente. Io aggiungerei anche che l'allocatione dei talenti in Italia è inefficientemente distorta dall'evasione: troppo lavoro autonomo, a tutti i livelli, dai negozianti agli avvocati.

E' difficile stimare i costi di queste distorsioni, ma sono probabilmente elevatissimi. Esse costituiscono una imprescindibile ragione in favore di una lotta serrata all'evasione (come se le ragioni di giustizia ed equità non fossero sufficienti). E' importante farlo notare. Allo stesso modo, è fondamentale anche notare che la lotta all'evasione senza una appropriata riduzione del carico fiscale avrebbe costi enormi sul sistema produttivo del Paese.

L'opinione

L'IDRAULICO CHE EVADE NASCONDE INEFFICIENZA

Editoriale

L'INGANNO DELL'EVASIONE FISCALE

D

Alberto Bisin intervienne sul tema dell'evasione fiscale dopo Luca Ricolfi e Stefano Lepri. I testi sono disponibili su www.lastampa.it.

L'IMPORTANZA DI UNA SCELTA CHIARA

LA FAMIGLIA NON HA SENTITO LA RAGIONE

L'allarme In difficoltà tutta l'Europa, il Pil della Germania resterà inchiodato poco sopra lo zero

JP Morgan ci avverte: recessione nel 2012

Per gli analisti l'uscita dal tunnel della crisi si allontana
Il prossimo anno ci sarà anche una maggiore stretta fiscale

2012

Niente ripresa nella Ue

Le prospettive di ripresa si ridurranno dello 0,5%, a fronte di una precedente previsione dello 0,9%

2,4%

La stretta fiscale

Nel 2012 ci sarà la stretta maggiore, pari al 2,4% di saldo primario, cioè corretto per il ciclo economico

1,20

Cambio euro/dollaro

È la cifra ipotizzata per i prossimi 3 mesi. L'euro continuerà a scontare i problemi dei debiti sovrani

-5,9%

Il Pil greco

La Grecia attraverserà una profonda depressione arrivando a un -5,9% di variazione del Pil nel 2012

21%

L'aumento dell'Iva

È già stato inserito nella manovra del governo. Non è ipotizzabile un ulteriore aumento per far cassa

-1,2%

Il Pil italiano

È la previsione fatta per l'Italia dalla banca di affari americana per il prossimo anno



JP Morgan

È una società finanziaria con sede a New York, ed è leader nei servizi finanziari globali. Attualmente serve più di 90 milioni di clienti

Camilla Conti

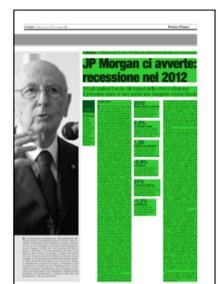
■ L'Italia entrerà in recessione già nel terzo trimestre del 2011 (quello appena terminato), e continuerà ad inanellare dati deprimenti per i successivi quattro trimestri. Chi è che fa il «gufo» proprio adesso che i mercati rimbalzano e a Piazza Affari si riprende fiato? Quegli analisti «cattivi» di Jp Morgan che nei giorni scorsi hanno pubblicato un report tutt'altro che rassicurante sulle stime di crescita del Pil dei paesi di Eurolandia. Ma i numeri sono numeri e - come fa

notare il macroeconomista Mario Seminerio sul suo blog Phastidio citando lo studio - la previsione è il risultato prodotto da un modello econometrico. Quello suonato dalla banca d'affari americana è dunque un campanello d'allarme che non può essere ignorato. Così come dovrà essere seguita con estrema attenzione la traiettoria che verrà segnata nelle prossime settimane dalle previsioni aggiornate di Ocse, Fmi, Banca d'Italia e Confindustria. Berlusconi e Tremonti devono riaccendere il motore. Manutenzione dei conti e misure d'emergenza non bastano più. Il vero banco di prova è la crescita.

Invece per gli analisti di Jp Morgan l'uscita dal tunnel si fa sempre più lontana: nel 2012 le prospettive di ripresa dell'Europa si ridurranno dello 0,5 per cento, a fronte di una precedente previsione dello 0,9 per cento. Tutta colpa della brusca frenata congiunturale che colpisce i mercati a livello globale e che, nel Vecchio Continente, viene aggravata dalla stretta fiscale «necessaria» a conseguire il pareggio di bilancio. Nella crisi tutto il mondo è paese? Non proprio. Nel report vengono evidenziate la profonda depressione della Grecia

(meno 5,9 per cento di variazione del Pil nel 2012) e la contrazione del Portogallo. La stessa Germania resterà inchiodata poco sopra lo zero. Ma a piangere lacrime e sangue il prossimo anno sarà soprattutto l'Italia, con un meno 1,2 per cento di Pil. Il malato italiano, sempre secondo Jp Morgan che ha suddiviso le stime anche per singoli trimestri, è bloccato a letto dalla recessione e probabilmente ci resterà per un altro anno. Come ricorda Seminerio, secondo convenzione americana le variazioni di Pil sono espresse in termini di variazione trimestrale annualizzata, oltre che destagionalizzata. Nel secondo trimestre 2012 dovremmo dunque contrarci al passo annualizzato del 2,5 per cento.

A queste cifre sconcertanti si aggiungono quelle sulla stretta fiscale applicata da ogni Paese, misura-



ta in termini di variazione del saldo primario strutturale, cioè corretto per il ciclo economico. Ebbene, per la banca americana l'Italia dovrebbe correggere poco nel 2011, mentre la stretta maggiore arriverà nel 2012, pari al 2,4% di saldo primario. Proprio quando svaniranno gli effetti degli stimoli espansivi americani, oltre che della forte stretta fiscale attuata dagli europei.

All'allarme lanciato sull'Italia da Jp Morgan se ne aggiunge un altro arrivato ieri dagli analisti di Ubs che hanno rivisto le stime sul rapporto tra euro e dollaro per i prossimi tre mesi a quota 1,20 dollari: l'euro continuerà a soffrire, scontando i problemi dei debiti sovrani, a dispetto dei vari rumors che parlano di soluzioni in arrivo per salvare l'Eurozona. «Con l'attuale struttura e con l'attuale composizione (dell'Eurozona), l'euro non funzionerà. Bisognerà cambiare o l'attuale struttura, o i membri dovranno cambiare», si legge nel rapporto della banca svizzera, che poi avverte: «Riteniamo che la crisi dei debiti sovrani in Eurozona sia entrata in una fase più pericolosa». Dunque, «per prima cosa, i politici e le autorità in generale devono fare di più per rivitalizzare l'Eurozona e per ripristinare, più in generale, la fiducia degli investitori. Ciò significa proteggere in modo più

forte le banche con capitali più forti, espandere il fondo per finanziare la ricapitalizzazione delle stesse e sostenere i mercati dei bond europei». Ancora, è necessario che si adottino ulteriori misure di austerità nei Paesi dell'Eurozona considerati a «rischio».

Intanto, di fronte a una possibile contrazione prolungata del Pil, gli economisti come Seminerio si chiedono come farà il governo a chiudere il bilancio in pareggio e soprattutto cosa succederà se si apriranno nuove voragini nelle casse dello Stato: verrà alzata ancora l'Iva, verranno tagliate ulteriormente le agevolazioni fiscali, si concretizzeranno i tagli lineari previsti in caso di fallimento del Ddl delega sul fisco? Basta perder tempo a cercare nuovi capri espiatori come la speculazione, lo short selling, i complotti anglo-americani. Basta indicare i vicini che hanno l'erba meno verde della nostra. Basta con i «manifesti» e gli «Stati generali», chi apre la bocca dia indicazioni precise concrete su come ridare benzina alle imprese sempre più abbandonate e assetate di capitale davanti ai rubinetti del credito che tornano a chiudersi.

I denti del debito pubblico affondano in un'Italia già anemica. Il Governo si svegli, la crescita non può attendere.

L'inflazione corre, le retribuzioni restano indietro

Le retribuzioni crescono meno del costo della vita: la differenza è di oltre un punto percentuale proprio quando servirebbe un deciso sostegno alla domanda. 4,3 milioni di lavoratori, poi, attendono il rinnovo del contratto.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Il costo della vita corre mentre le retribuzioni sono al palo ormai da mesi. Fatti due conti, l'inflazione che in un anno è cresciuta del 2,8% annulla gli aumenti salariali che non vanno oltre l'1,7%. Un saldo negativo che indebolisce il potere d'acquisto dei lavoratori proprio nel momento in cui una ripresa dei consumi sarebbe una mannaia per l'uscita del paese dalla crisi.

DUE VELOCITÀ

Ai dati, diffusi dall'Istat, va aggiunto che un lavoratore su tre, per un totale di 4,3 milioni di dipendenti, è in attesa del rinnovo del contratto nazionale, quindi di adeguamenti salariali che, tuttavia, data la differenza tra le due velocità difficilmente agganceranno la corsa dei prezzi.

Dall'istantanea scattata dall'istituto di statistica, emerge che in agosto le retribuzioni sono aumentate del 2% per i dipendenti privati e dello 0,6% per i pubblici. I settori con gli incrementi tendenziali (cioè rispetto al mese precedente) maggiori sono: militari-difesa (3,7%), forze dell'ordine (3,5%), e attività dei vigili del fuoco (3,1%). Variazione nulla invece per ministeri, regioni e autonomie locali, servizio sanitario nazionale e scuola. L'indice proiettato per tutto l'anno sulla base delle disposizioni definite dai contratti in

vigore a fine agosto registrerebbe nel 2011 un +1,8%. Nella pubblica amministrazione nel complesso del 2010, secondo i dati dell'Aran, le retribuzioni contrattuali sono aumentate dell'1,3% rispetto al 2009 con una frenata rispetto alla dinamica degli anni precedenti (nel 2008 la crescita degli stipendi era stata del 4,1% mentre nel 2009 era stata del 3%). Nel 2011, anche grazie all'effetto delle manovre correttive che hanno bloccato la contrattazione nel comparto, la crescita tendenziale dovrebbe assestarsi sul +0,7%. L'Istat ha diffuso infine i dati sulle ore lavorate per dipendente nelle imprese dell'industria e nei servizi, che nel secondo trimestre, al netto degli effetti di calendario, sono aumentate dello 0,9% rispetto allo stesso trimestre del 2010.

«Piove sul bagnato», commenta il deputato Pd Cesare Damiano, «Il governo, anziché risolvere i problemi reali dei lavoratori, contribuisce ad aggravare la situazione e a gettare benzina sul fuoco: è del tutto fuorviante e pericolosa, infatti, la polemica del ministro Sacconi a proposito dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori». Anche l'Idv, e i sindacati evidenziano la gravità della situazione come pure i consumatori che accusano il governo per la sua «politica fallimentare». ♦



Intervista a Trichet

«Più mercato e liberalizzazioni: con la crescita potete farcela»

di MARIKA DE FEO

«**C**ontro la crisi serve più unità in Europa. I governi rispettino i patti». All'indomani dei vertici di Washington e a un mese dalla scadenza del suo mandato, il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Trichet invita l'Italia, dopo il rigore, a pensare alla crescita con «riforme strutturali». Perché, sostiene Trichet, «il potenziale dell'Italia è immenso. Mentre la crescita non è in linea con le capacità complessive del Paese».

A PAGINA 5

L'intervista

«Bene tutte le misure volte a liberare le forze produttive: apertura nelle professioni, migliore flessibilità nel lavoro»

Trichet: i governi rispettino i patti L'Italia? Con la crescita può farcela

«Contro la crisi più unità in Europa. La Grecia si adegui alle decisioni»

Avete un potenziale di sviluppo immenso, dovete usarlo

Il taglio del rating? Conta il giudizio dei singoli investitori

Bene l'avanzo primario, attuare le misure per la fiducia

I mercati valutano l'euro solido e stabile per i prossimi dieci anni

FRANCOFORTE — Dopo il rigore l'Italia pensi alla crescita. Per questo Jean-Claude Trichet incoraggia «ogni azione diretta ad attuare riforme strutturali in grado di stimolare di più la crescita e aumentarne il potenziale. Perché il potenziale dell'Italia è immenso. Mentre la crescita non è in linea con le capacità complessive del Paese». All'indomani dei vertici di Washington, e a un mese dalla scadenza del suo mandato, il presidente della Banca centrale europea esorta la Grecia ad adeguarsi. E i governi europei a rispettare gli impegni presi ed essere credibili. Perché la crisi rientra anche nelle loro responsabilità. Invece, gli europei dovrebbero «unificarsi» per affrontare insieme «tempi così difficili».

Signor presidente, è tornato soddisfatto da Washington?

«Siamo al quarto anno di una crisi globale molto difficile, il cui epicentro si trova in Europa. Per questo la Bce esorta le autorità europee ad essere all'altezza delle sfide attuali molto impe-

gnative. E di indicare la via da seguire. Poi ho detto ai colleghi banchieri centrali del mondo che avevamo bisogno del loro sostegno per le questioni europee. Ma non abbiamo bisogno di lezioni pubbliche».

G20 giovedì scorso ha esortato a prendere «tutte le azioni necessarie» per mantenere la stabilità delle banche e dei mercati. Quali azioni forti suggerisce?

«Per quanto riguarda l'Europa è necessaria l'attuazione completa e urgente delle decisioni sottoscritte dai 17 Paesi dell'euro il 21 di luglio scorso (riguardo al potenziamento del fondo di stabilità, l'allargamento dell'Efsf e sul secondo pacchetto di aiuti alla Grecia, ndr). In secondo luogo il Cers (nuova autorità di vigilanza, Comitato europeo per il rischio sistemico) ha invitato a coordinare gli sforzi per rafforza-

re il capitale delle banche. Inoltre, le autorità devono essere pronte a fronteggiare nuove sfide che possono emergere in ogni momento, mantenendo alta la guardia».

Giudica i governi responsabili per la crisi?

«Sottolineo fin dalla creazione dell'euro che la solidità dei conti pubblici è essenziale. E che, in assenza di un bilancio federale, il Patto di stabilità e di crescita, è fondamentale per l'area dell'euro, quanto lo è il controllo degli indicatori di competitività da parte degli altri Stati. E nelle circostanze molto difficili nelle quali ci troviamo



attualmente, quello che conta è che tutte le autorità siano all'altezza delle loro responsabilità. Questo è il momento di agire in modo efficace, mantenendo una disciplina verbale».

Bisogna rafforzare il Fondo salva Stati Efsf?

«Ribadisco. È fondamentale attuare velocemente le decisioni prese il 21 di luglio scorso ed essere pronti a fronteggiare nuove sfide in un periodo molto difficile».

La crescita sembra deteriorarsi velocemente. È possibile un ritocco dei tassi di interesse?

«In questi tempi molto turbolenti, il fatto che la Bce rappresenti una solida ancora di stabilità e di fiducia è un contributo fondamentale alla congiuntura e alla creazione di posti di lavoro. E la nostra politica monetaria è credibile perché manteniamo stabili le aspettative di inflazione, proteggendoci dai rischi di inflazione e da quelli di deflazione. Ma non ci impegniamo mai in anticipo e i nostri tassi di interesse sono sempre calcolati per mantenere la stabilità dei prezzi in linea con la nostra definizione di inflazione».

La Bce estenderà le operazioni di liquidità alle aste a un anno, come suggerito a Washington?

«Non bisogna dimenticare che attualmente stiamo rifinanziando tutte le banche con liquidità illimitata a tasso fisso nelle aste a una settimana, un mese e tre mesi. Le aste sono il provvedimento non standard, introdotto per migliorare la trasmissione della politica monetaria. E le misure sono calibrate in base al malfunzionamento dei mercati».

È giustificato il declassamento del rating dell'Italia?

«Gli investitori e i risparmiatori sanno che quello che conta è il loro giudizio personale. Contano i fondamentali e l'efficacia delle misure governative per consolidare la fiducia».

Ed è soddisfatto delle decisioni prese finora?

«Abbiamo inviato all'Italia messaggi, ai quali sono seguite decisioni da parte del governo, che, dopo alcune esitazioni, sono state confermate rapidamente dal Parlamento. Naturalmente, questa è una situazione in diveni-

re: tutte queste decisioni devono essere applicate il più presto possibile e ci sono altri provvedimenti sui quali stanno riflettendo le autorità. E noi approviamo tutte le azioni volte a liberare le forze produttive italiane».

Quali altre potenzialità vede nell'Italia?

«Uno dei punti di forza maggiori è costituito dallo spirito imprenditoriale. Ed alla capacità individuale e delle famiglie a fondare un'impresa, ad assumere dei rischi. Inoltre trovo eccezionale anche la devozione alla vita di impresa».

Che cosa si dovrebbe fare per aumentare la crescita?

«Si potrebbero introdurre molte misure. Fra le quali, in particolare, la liberalizzazione delle professioni, migliorare la flessibilità del mercato del lavoro, l'istruzione e il training, per arrivare a catalizzare l'innovazione».

Come valuta il fatto che l'Italia avrà un avanzo primario positivo a partire dal prossimo anno?

«È un fatto importante, e forse non sufficientemente noto. E incoraggiamo l'Italia a continuare su questa linea e di fare tutto il possibile per consolidare l'avanzo primario e per raggiungere l'obiettivo di un pareggio di bilancio entro il 2013».

Pensa che questo obiettivo possa essere raggiunto con i provvedimenti presi finora?

«Quello che conta è l'obiettivo finale. E le decisioni prese recentemente (dal governo italiano, ndr) permettono di avanzare in modo significativo in quella direzione. Ma non si sa ancora se saranno necessarie altre misure, perché questo dipende dall'evoluzione dell'economia reale e dalla situazione in generale. Ma l'obiettivo è stato definito. E questo è molto importante».

Sarebbe stato meglio pubblicare la lettera inviata all'Italia?

«È noto che abbiamo mandato messaggi (all'Italia, ndr), e ne indirizziamo altri, continuamente, a singoli governi, senza per questo renderli pubblici. Inoltre invitiamo tutti i governi, senza eccezione, a introdurre politiche fiscali e economiche sane. Anche attraverso le riunioni mensili dell'Eu-

rogruppo e dell'Ecofin. Non si tratta quindi di qualche cosa di straordinario».

Quanto durerà il programma «Smp» di acquisto di bond sovrani?

«Stiamo applicando il piano dei provvedimenti non standard per migliorare la trasmissione della politica monetaria, perché alcuni segmenti di mercato non funzionano perfettamente. E questo perché alcuni governi devono ancora ripristinare la loro credibilità nei mercati. Mentre il controllo reciproco previsto nel Patto di stabilità e crescita, non è stato esercitato in modo corretto. E la Bce ha deciso di attivare queste misure, in base al futuro intervento del Fondo salva Stati (nell'acquisto di bond, ndr) nel mercato secondario».

Molti si aspettano che la Grecia fallisca. Cosa ne pensa?

«Ci sono decisioni prese e firmate il 21 luglio (per nuovi aiuti alla Grecia, ndr) dai 17 paesi dell'euro. Incluso il fatto che la chiave di tutto è nelle mani del governo greco, il quale deve adeguarsi ai provvedimenti in modo determinato, nell'interesse del popolo greco».

Taluni sostengono che l'Unione monetaria è a un bivio, fra il crollo dell'euro e una governance più stretta.

«Dal 9 di agosto del 2007 stiamo attraversando la peggiore crisi dalla Seconda Guerra. Una crisi di dimensioni globali che mette a dura prova tutte le strategie delle economie di mercato avanzate, il Giappone, gli Stati Uniti e l'Europa. E per quanto riguarda l'Europa è assolutamente indispensabile distinguere fra la moneta in sé e le tensioni che abbiamo osservato in alcuni paesi. L'euro ha mantenuto il suo valore in modo ammirevole nell'arco di 13 anni e i mercati lo valutano solido e stabile per i prossimi dieci anni».

Mentre nei singoli Paesi?

«Le finanze pubbliche dell'area dell'euro, nel loro complesso, sono più sane di quelle degli Usa o del Giappone, con un disavanzo medio pari al 4,5%, contro il 10% degli altri due paesi. A parte questo, è fuori di dubbio che alcuni Paesi debbano correggere le loro politiche. E vengono esortati a

rafforzare le loro finanze pubbliche e ad attuare le riforme strutturali. Per questo dobbiamo fare un salto qualitativo nella governance dei 17 membri dell'euro».

Esiste ancora una visione dell'Europa unita?

«Sono profondamente convinto che le popolazioni europee sentono che avere un'Europa unita in tempi così difficili è più importante che mai. L'affermarsi dei grandi Paesi emergenti, i cambiamenti strutturali a livello globale e i rapidi progressi della scienza e della tecnologia sono come un'esortazione agli europei a unificarsi, con una governance profondamente migliorata».

Quante ore lavora ogni giorno, per quanti giorni alla settimana? Ha ancora spazio per seguire i suoi interessi e per la famiglia?

«Direi che lavoro fra le 10 e le 11 ore al giorno, per una media di 6 o 6,5 giorni alla settimana, a seconda se ho impegni europei o internazionali durante i fine settimana. È un ritmo molto impegnativo in tempi di turbolenze dei mercati. E sono profondamente riconoscente a mia moglie e alla mia famiglia per la loro comprensione».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Jean-Claude Trichet, francese, ha 68 anni, da quasi otto è il presidente della Banca centrale europea; ha assunto anche l'incarico di presidente dei Governatori del G10 e del Comitato

europeo per il rischio sistemico.

Gli studi

Diploma di maturità al Lycée Condorcet di Parigi, ingegnere civile minerario, laurea in economia, diploma in scienze politiche e «Ena» a Parigi

La carriera

Nel '71 è entrato al ministero delle Finanze e dopo vari incarichi è diventato direttore del dipartimento del Tesoro nell'87, poi dal '93 governatore della Banca di Francia. Dal '94 è membro del Consiglio dell'Ime e poi del Consiglio della Bce.

MERCATI E SVILUPPO

Le troppe illusioni legate a quel (lento) Fondo salva Stati



BEPPE GIACOBBE

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

L'Italia vive una crisi rivelata non tanto dal recente declassamento del nostro debito pubblico da parte della agenzia di rating Standard & Poor's quanto dal differenziale, malgrado le nostre correzioni di finanza pubblica, nel tasso di interesse tra i nostri titoli di Stato e quelli tedeschi. Questo *spread* naviga troppo vicino ai quattro punti percentuali ed è quindi molto peggiore di quello della Spagna, i cui fondamentali economici non sono certo migliori dei nostri. Eppure l'Italia nei mesi recenti ha varato leggi di correzione del deficit pubblico dal 2011 al 2014 per un totale di quasi 150 miliardi di euro. Con le correzioni del deficit attuate sul 2009 e 2010 si arriva a circa 260 miliardi di euro in sei anni. È un calcolo approssimativo che tuttavia evidenzia una serie enorme di correzioni del deficit.

Il Fondo monetario internazionale ha confermato di recente che tra i grandi Paesi di Eurolandia soltanto la Germania sta facendo meglio dell'Italia quanto a correzione del deficit e avvicinamento all'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 o 2014. È questo un merito internazionalmente riconosciuto al ministro Tremonti.

Ma allora perché siamo in crisi? Due sono le cause, oltre alla perdurante crisi

internazionale. Una è europea, l'altra è italiana.

La causa europea sta nella grave incertezza decisionale della Ue, nell'idea che basti irrigidire le prescrizioni sui bilanci per sistemare tutto, nei ritardi di esecutività delle decisioni prese. Da mesi è stata decisa per il Fondo salva Stati (Efsf) la possibilità sia di fare prestiti, a rigorose condizioni, fino a 440 miliardi di euro sia di acquistare titoli di Stato (sul mercato primario e secondario) dei Paesi di Eurolandia (Uem) in difficoltà. Ma la modifica di statuto del Fondo è molto lenta, tant'è che hanno ratificato soltanto 7 su 17 Stati. Per la crescita della Uem non c'è nessuna spinta agli investimenti in infrastrutture transeuropee che possono decollare solo se finanziate da qualche forma di eurobond o projectbond. La notizia che la Commissione europea presenterà presto un progetto di eurobond non rassicura perché la stessa è diventata poco più di un ufficio studi, una volta conclusa la notevole presidenza Prodi.

Quanto alla Bce non potrà continuare a lungo nel sostenere i titoli di Stato dei Paesi di Eurolandia. Quindi, senza un «governo» forte, fondato sulle cooperazioni rafforzate tra Stati membri, che metta in comune garanzie reali e strumenti finanziari, siamo davvero a rischio. Anche al recente G20 le raccomandazioni alla Uem sono state pressanti specie da parte degli Usa, il cui sistema economico sta peggio di



Eurolandia, ma che hanno per ora, Cina permettendo, la moneta dominante. La causa italiana della crisi sta sia nel crollo di fiducia da parte dei mercati (e non solo) nel presidente del Consiglio e nel governo sia nel nostro debito pubblico e nella bassa crescita. Su questi ultimi due aspetti si è concentrato recentemente anche il Fmi rilevando che il nostro debito sarà sostenibile soltanto se il costo del suo finanziamento rimarrà contenuto e se permarranno le politiche di rientro, peraltro già in atto ed apprezzate, ma che possono essere vanificate dall'aumento degli interessi. Quanto alla crescita è bene ritornare all'importante Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria) varato dal governo nel luglio del 2008 e riferito al quinquennio di legislatura fino al 2013. Nello stesso erano previste 5 azioni strategiche: la perequazione tributaria; il piano industriale per la pubblica amministrazione; la semplificazione; gli interventi per lo sviluppo; il federalismo fiscale. Se fossero state attuate, il nostro Paese avrebbe riavviato quella crescita che richiede tempi lunghi. Ma così non è stato sia per la grave crisi internazionale sia per un governo molto distratto sulle riforme promesse. Compresa quella del federalismo fiscale, che inizialmente ha fatto progressi ma che adesso rallenta con la Lega che sembra ritornare alla demagogia separatista. In conclusione. Purtroppo gli interessi sul debito pubblico stanno crescendo per una crisi di fiducia verso l'Italia non placata dalla recentissima, marcata, correzione del deficit. È urgente perciò ricostruire la credibilità del nostro Paese verso il quale i cittadini leali sarebbero disposti, malgrado la pressione fiscale si avvia al 44%, a ulteriori sacrifici da non addossare però ai ceti più deboli. Ma soltanto un governo di «responsabilità repubblicana» che sia autorevole potrebbe farli accettare attuando anche interventi, necessariamente selettivi e quindi non graditi a tutti, per lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue processa l'Italia per i rifiuti di Napoli

Pronta nuova procedura d'infrazione rimpallo di accuse Comune-Regione

Il déjà vu è servito: è pronta la lettera di messa in mora all'Italia per i rifiuti di Napoli. L'ultima parola spetta alla Commissione Ue, giovedì prossimo. Ma il dado appare tratto: al richiamo di Bruxelles, l'Italia avrà due mesi di tempo per rispondere. La procedura prevede poi l'attivazione della Corte di giustizia e le eventuali sanzioni. Ma l'ultimo cartellino giallo dell'Ue era annunciato da mesi. Ripetuti erano stati gli appelli del commissario all'ambiente, Janez Potocnik. Più volte erano state messe in evidenza le criticità dello scenario rifiuti. E diversi erano stati gli avvertimenti sul rischio della procedura d'infrazione. Un'altra: il 4 marzo 2010 l'Italia ha subito la prima condanna della Corte di giustizia per «non aver adottato tutte le misure necessarie per smaltire i rifiuti». In caso di seconda capitolazione, le sanzioni terrebbero conto della recidiva. L'ombra dell'ennesima tagliola Ue scatena lo scontro Regione-Comune di Napoli.

«Non mi stupiscono le notizie che giungono da Bruxelles - commenta il vicesindaco, Tommaso Sodano -: il piano presentato dalla Regione Campania, come abbiamo sottolineato ad agosto, prevede un eccesso di inceneritori, in contrasto con le direttive Ue». Palazzo San Giacomo mette le mani avanti: «Questa anomalia, è stata da noi evidenziata e criticata con

un dossier di diciotto pagine». Speculare la risposta di Palazzo Santa Lucia. «Noi abbiamo la coscienza pulita - replica Giovanni Romano, assessore regionale all'Ambiente - La colpa è di chi non ha fatto discariche, siti di compostaggio e termovalorizzatori: questo è il risultato».

Ma dal Comune la sarabanda di accuse non si arresta. «Non c'era chiarezza rispetto alla gestione della fase di transizione per la gestione delle criticità che ancora vive la nostra regione - insiste Sodano - È proprio per queste ragioni che noi, da mesi, stiamo chiedendo di essere stralciati da questo piano, per avere la possibilità di accedere direttamente ai fondi comunitari e realizzare autonomamente l'impiantistica necessaria al raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e di realizzazione di impianti ad essa finalizzati».

Ma la guerra tra i due enti vive anche su una divaricazione ideologica: la giunta Caldoro non si sposta dalla linea degli inceneritori, a cui quella de Magistris è da sempre contraria. Nel rimpallo Comune-Regione, si staglia la crisi sempre latente. «I miglioramenti reali - ammoniva lo scorso giugno Potocnik - devono essere visti e confermati dai cittadini: l'assenza di questi miglioramenti lascia all'Esecutivo Ue poco spazio». Ecco perché si torna ancora alla casella di partenza.

Gianmaria Roberti



LA CRISI / LE BORSE EUROPEE FESTEGGIANO, MILANO +5%

Sulla Grecia tregua tra Merkel e Papandreou

Merkel assicura: aiuteremo la Grecia

*Vertice a Berlino con Papandreou
«Siete sulla buona strada». Le imprese:
interventi di sostegno al debito ellenico
E le Borse europee mettono il turbo*

faccia a faccia

Alla vigilia del voto decisivo del Bundestag sulle modifiche al Fondo salva Stati, Berlino apre il negoziato con Atene «Il nostro contributo sarà dato in amicizia e senza nessun ostruzionismo» Il segnale di fiducia fa impennare i listini E il ministro Schäuble «avvisa» Italia e Spagna L'opinione pubblica tedesca resta divisa sul salvataggio di Atene Il premier ellenico: stiamo facendo sforzi sovrumani

DA BERLINO VINCENZO SAVIGNANO

Papandreou in missione a Berlino per salvare la Grecia. Missione compiuta, almeno per ora, con la Germania che dà fiducia alle riforme volute dal ministro del Tesoro Evangelos Venizelos, finendo per spingere i mercati al rialzo. Non solo: il cancelliere Merkel apre anche a una revisione dei trattati europei, mentre il titolare delle Finanze Wolfgang Schäuble «avvisa» Italia e Spagna sulla necessità di un consolidamento delle politiche di bilancio.

Ieri il premier greco si è incontrato, sempre a Berlino, con decine di industriali tedeschi che, in un futuro prossimo, potrebbero svolgere un ruolo fondamentale nel salvataggio di Atene, garantendo quegli investimenti privati, confermati ieri, prima del vertice, dalla stessa Merkel.

«Penso di poter assicurare che la Grecia riceverà tutto l'aiuto della Germania», ha promesso il cancelliere che poi ha aggiunto: «Sarà anche il settore privato ad intervenire». Un sostegno, ha aggiunto la leader del governo di Berlino, che «sarà dato in amicizia e senza alcun ostruzionismo anche perché la Grecia è sulla buona strada con il piano di privatizzazioni e con le riforme politiche e amministrative. La cosa più im-



portante ora è che Atene recuperi di nuovo la fiducia dei mercati».

Sono favorevoli all'approvazione del fondo salva-stati anche la Confindustria e i sindacati tedeschi. «Il successo della Germania e della sua economia dipende strettamente dall'euro e dal futuro sviluppo dell'Europa», ha sottolineato il presidente della Confindustria tedesca Hans-Peter Keitel che poi ha aggiunto. «Senza l'approvazione della riforma dell'Efsf potrebbero verificarsi conseguenze incalcolabili per l'Unione europea e la moneta unica». Preoccupati per il futuro dell'euro anche i sindacati, che in un annuncio pubblicato ieri da vari quotidiani tedeschi hanno sottolineato come «senza sforzi condivisi da tutti i Paesi della zona euro, è a rischio la tenuta della valuta comune, con gravi conseguenze per il benessere e l'occupazione».

Dal canto suo Papandreou ha incassato positivamente la presa di posizione degli industriali tedeschi a cui ha promesso «che la Grecia rispetterà tutti i suoi impegni. Presto ritroveremo la strada della crescita e della prosperità, dopo questo doloroso periodo». Secondo il premier greco, inoltre, il suo governo avrebbe subito critiche «ingiuste e frustranti, a fronte degli sforzi sovrumani compiuti per raggiungere obiettivi nel mezzo di una profonda recessione economica».

Proprio sulla recessione e sulle sue cause la Merkel ha fornito una sua personale analisi. «Quella che stiamo vivendo in Europa non è una crisi dell'euro, ma dei debiti sovrani». Pertanto «è importante che i debiti sovrani nella Ue siano affrontati con misure giuste. Non possiamo fare a meno di un futuro cambiamento dei trattati europei. Serve maggiore vicinanza, consolidamento fiscale e forze innovative». La Germania ha ormai compreso la grande responsabilità economica e politica che svolge e che svolgerà all'interno della zona euro. Anche per questo sembra ormai scontato il via libera da parte del *Bundestag* al Fondo salva-stati Efsf. Nonostante non sia ancora certo se domani il governo di Angela Merkel potrà contare su una propria maggioranza, la ratifica appare certa considerato il voto favorevole già annunciato da molti parlamentari dell'opposizione. Nel corso di un'intervista televisiva il ministro Schäuble ha spiegato che «noi abbiamo fornito gli strumenti affinché il fondo possa agire in caso di necessità, poi lo utilizzeremo efficacemente, ma non abbiamo alcuna intenzione di irrobustirlo». Schäuble, infine, ha invitato anche Spagna, Italia e Portogallo a consolidare il proprio bilancio.

Bruxelles, primo sì alla Tobin Tax

Accordo nella Commissione per la tassazione delle transazioni finanziarie. Si parla di un gettito tra i 30 e i 50 miliardi l'anno. Juncker agli Usa: no a lezioni che arrivano da oltreoceano

DA BRUXELLES
GIOVANNI MARIA DEL RE

Fa un deciso passo avanti l'idea di una "Tobin Tax" in salsa europea, la tassa sulle transazioni finanziarie. Ieri infatti la Commissione Europea, riunita a Strasburgo, ha trovato un'intesa al suo interno sulla proposta. Il lancio formale sarà però oggi, in concomitanza con il discorso sullo stato dell'Unione che terrà in mattinata il presidente dell'esecutivo comunitario José Manuel Barroso di fronte al Parlamento Europeo riunito in plenaria nella città alsaziana. Barroso ha così portato a compimento idee che circolano già da un anno, un percorso fortemente sostenuto da Francia e Germania. Il presidente Nicolas Sarkozy e il cancelliere Angela Merkel nel loro vertice di agosto l'avevano fortemente rivendicata. L'obiettivo, spiegano fonti comunitarie, è far contribuire anche il settore finanziario, finora esentato dall'Iva. Secondo alcune stime si parla di un gettito tra i 30 e i 50 miliardi di euro l'anno.

Secondo l'intesa raggiunta dai commissari europei, si stabiliscono aliquote minime uguali per tutti i Paesi «sufficientemente alte per garantire l'obiettivo di armonizzazione», come recita la bozza di direttiva. Ci saranno due aliquote, ma ancora non sono note le cifre, che dovrebbero essere rivelate domani. Le ultime circolate vedono un'aliquota dello 0,05% applicata su tutti gli scambi di strumenti finanziari diversi dai deri-

vati (nei giorni scorsi si era parlato di 0,1%), una seconda invece dello 0,01% su tutti i movimenti sui prodotti derivati. Bruxelles propone il principio della «residenza principale» degli interessati, privati o società. Esclusi, per non penalizzare famiglie e imprese, i contratti di assicurazione, i fondi pensione, i mutui, il credito al consumo e il pagamento dei servizi.

L'obiettivo di Bruxelles è di vedere entrare in vigore la direttiva nel 2014. Il percorso, però, è difficilissimo. Anzitutto, si scontra contro il fermo no della Gran Bretagna (e non stupisce, visto che ospita la City londinese), sia della Svezia, che ha già provato senza troppo successo qualcosa del genere negli anni Novanta. Sia Londra, sia Stoccolma, sostengono che una simile tassa ha senso solo se su base globale. E per ora i grandi partner mondiali dell'Europa, a cominciare dagli Usa, non ci sentono. La Germania e il Belgio hanno già lasciato intendere che una soluzione potrebbe essere una direttiva che riguarda solo i 17 paesi dell'eurozona, ma anche qui ci sarebbe da superare le perplessità dell'Olanda.

A proposito di rapporti globali, da registrare ieri le dure bordate del presidente dell'eurogruppo Jean-Claude Juncker contro gli Usa, che criticano gli europei per la lentezza della risposta alla crisi del debito sovrano. «No a lezioni che vengono da oltreoceano - ha tuonato - spesso si dimentica la vera origine della crisi attuale. Ed è scandaloso».



Fondi Ue, impegnato solo il 33%

Le regioni meno avanzate hanno usato un terzo dei 35 miliardi a loro disposizione

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il piatto piange. Nei quattro anni e mezzo di vita del nuovo ciclo di finanziamenti per la coesione europea, quello per il 2007-2013, le regioni meno avanzate dell'Italia sono riuscite ad impegnare appena il 33 per cento dei 35 miliardi di euro messi a loro disposizione dall'Europa. Quel che è peggio è che solo il 10 per cento dell'intera torta è stato speso da Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata. Un danno al quale rischia di aggiungersi una beffa. Quella di vedersi sottratta una parte degli stanziamenti che potrebbe finire ad altre regioni, se non ad altri Paesi.

È un problema difficile da risolvere, nonostante gli appelli di chi al Governo ha capito che questi capitali europei - oltre ad essere contributi italiani al bilancio Ue che tornano a casa - sono una vera e propria

finanziaria di sviluppo a costo zero. La difficoltà sta nella trasparenza delle operazioni, nei requisiti che spesso non si riescono ad avere, o molto più semplicemente nella mancanza di personale adeguato a compilare le domande o a seguire i bandi che vengono diligentemente lanciati dalle regioni. Sono loro lo snodo dell'impianto.

I programmi vengono infatti proposti dalla Commissione Ue e decisi dal Consiglio e dal Parlamento europeo sulla base degli obiettivi prioritari comuni. Viene a quel punto configurato un Quadro di riferimento strategico nazionale (QSN) elaborato dagli stati membri, in cui si definisce la strategia nazionale e si propone un elenco dei programmi operativi che, alla fine, è deciso dalla Commissione.

L'attuazione dei piani operativi diventa pertanto un compito delle capitali e delle regioni. Bruxelles deve alla fine sono controllare che tutto sia andato bene sulla base delle verifiche nazionali. Ma ha anche un altro compito: può stornare i soldi di chi non li usa. Punizione che, l'Italia, rischia di subire da sempre.

